



anno 80 n.256 | giovedì 18 settembre 2003

euro 1,00

l'Unità + libro Giorni di Storia n. 9 "Ordine e terrore" € 4,10;
 l'Unità + libro "L'8 settembre dei partiti" € 4,10;
 l'Unità + libro Giorni di Storia n. 8 "Memoria e giustizia" € 4,00;
 l'Unità + libro "Allende" € 4,30;
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Mi chiedo: a un povero normale italiano è ancora consentito di fiatare contro



Berlusconi? Lo può criticare senza rischiare querele di milioni di euro? Esiste ancora uno spazio di libertà?»
 Giovanni Sartori, Il Corriere della Sera, 17 settembre

Gli ultimi giorni della Rai

Dal Gasparri che sottrae 724 miliardi (Railway) al Gasparri della legge pro Mediaset
 Epurazioni di capiredattori, strane nomine di dirigenti: così si demolisce la tv pubblica

Inviare in Iraq

SQUADRISMO GIORNALISTICO CONTRO BOTTERI E GRUBER

Furio Colombo

Il titolo del Foglio (pagina 2) è: «In Iraq i cronisti Tv erano al servizio del rais, compresa un'italiana».

Il titolo di Libero apre drammaticamente in prima pagina: «Giornalista Rai amica di Saddam».

Il Giornale non rinuncia a far parte dello squadrone punitivo, ma solo a pag. 13 e con un titolo che addossa la responsabilità ad altri: «L'inviato del New York Times a Baghdad giornalisti senza dignità». Viene in mente la frase di Emi-

lio Gentile, in *Fascismo, Storia e interpretazione* (Laterza, 2003): «Ciò che volevano era la militarizzazione della politica, che è stato un fattore caratterizzante di tutti i fascismi».

Intendo con ciò che tutta la vita individuale e collettiva doveva essere organizzata secondo i principi e i valori della concezione integralista della politica. È una nuova definizione di identità» (pag.239)

SEGUE A PAGINA 28

ROMA La Rai rischia di sprofondare. L'assalto è cominciato con il ministro Gasparri che sottrae all'azienda 724 miliardi dell'affare Railway (altro che Telekom Serbia!) e finisce con la nuova legge firmata sempre da Gasparri che approda oggi alla Camera: tutto il potere a Mediaset. In mezzo ci sono le epurazioni di bravi giornalisti, di capiredattori non allineati, la nomina di dirigenti allineati. Ecco la strategia per demolire la tv pubblica. A vantaggio di uno solo: il padrone di Mediaset.

LOMBARDO A PAGINA 6

Violante

«Le loro riforme? Berlusconi vuole tutto il potere»

MARSILLI A PAGINA 2

SCANDALO A VIALE MAZZINI

Vittorio Emiliani

Su l'Unità Natalia Lombardo ha giustamente ricordato come, in tanto polverone per Telekom Serbia, nessuno ricordi in quale modo, il ministro Gasparri abbia fatto andare in fumo per la Rai 724 miliardi di lire (dopo le tasse) e la strategica partnership con l'americana Crown Castle per la cessione a quest'ultima del 49 per cento della società delle torri e degli impianti di trasmissione.

SEGUE A PAGINA 29

Le lodi a Mussolini

Gli ebrei a Berlusconi: «Chieda scusa agli italiani»

Il premier: «Il duce? Chiacchiere tra uno champagne e l'altro»



Silvio Berlusconi a Porto Rotondo

CIARNELLI A PAGINA 3

Medio Oriente

IL PREZZO DELLA PACE

Arthur Hertzberg*

La serie di violenze che ancora una volta sconvolge il Medio Oriente impone agli Stati Uniti una nuova battuta d'arresto nel ruolo che si sono dati di pacieri in questa regione. Mai come ora è stato così evidente che la diplomazia da sola non può assicurare una durevole tregua tra israeliani e palestinesi. Nessuna risoluzione del conflitto è possibile se gli Stati Uniti non esercitano pressioni su ambedue le parti perché facciano quelle concessioni che da decenni si stanno vicendevolmente negando. Di quali strumenti potrebbe avvalersi Washington? Che ne sarebbe se ambedue i fronti, ormai giunti all'esasperazione, decidessero che è nell'interesse dell'uno e dell'altro continuare a darsi guerra?

Gli Stati Uniti hanno i mezzi per imporre la propria volontà, però dobbiamo stabilire i limiti entro cui è opportuno o no agire. Il nostro governo non dovrebbe inviare truppe per dare la caccia a coloro che mandano uomini-bomba in Israele o per smantellare insediamenti ebraici in Cisgiordania. Ci metteremo nella stessa posizione senza speranza in cui si ficcarono gli inglesi negli anni '30-'40, quando lo scontro tra ebrei e palestinesi si fece più duro. Eppure i piani di pace, di cui la roadmap del presidente Bush è il più recente esempio, possono funzionare soltanto se dietro ci sono gli Stati Uniti con la loro potenza, altrimenti rimangono mere comparse nella commedia senza fine del processo di pace.

Il sistema più efficace per porre un freno alla violenza di una e dell'altra parte è quello di adottare sanzioni economiche. Gli Stati Uniti sostengono il bilancio nazionale di Israele con finanziamenti per una media annua di 4 miliardi di dollari. Il costante impegno per la difesa, il sostegno e l'incremento degli insediamenti israeliani in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza assorbe come minimo un miliardo di dollari l'anno. Si stima che nel solo 2001 se ne siano andati 400 milioni di dollari in sovvenzioni agli insediamenti esistenti.

Un governo americano che decidesse di porre fine all'espansione degli insediamenti non avrebbe bisogno di continuare a inviare il segretario di Stato a Gerusalemme perché ribadisca che noi davvero teniamo fede a ciò che diciamo. Meglio sarebbe dimostrarlo sottraendo ogni anno il costo totale degli insediamenti dagli stanziamenti che annualmente gli Stati Uniti concedono a Israele.

*vicepresidente del Congresso ebraico mondiale

SEGUE A PAGINA 29

Il condono scatena mattone selvaggio

Allarme in tutte le città: dilaga l'abusivismo dell'ultimo minuto

Maria Zegarelli

ROMA L'Italia dei furbi e dei disonesti, quella che si frega le mani ogni volta che pensa di aver messo tutti nel sacco (dal vicino al fisco) è al lavoro. Prende appuntamenti con il geometra, o l'architetto, fa riunioni casalinghe e butta giù un progetto preliminare per quantificare i metri cubi necessari a tutto il clan familiare. Poi - sempre fregandosi le mani, che nel frattempo sono diventate un po' sudaticce per l'emozione - contatta la ditta specializzata in edificazioni abusive. Non è un'impre-

sa facile. Deve avere alcuni requisiti fondamentali: operai disposti a lavorare di notte, anche 12 ore di seguito, con discrezione e al nero e, soprattutto, deve fare in fretta, il più in fretta possibile. In queste ore sta sorgendo di tutto: terrazze che diventano stanze, baracche che si trasformano in pendence, tetti che diventano mansarde. E poi case, che sbocciano all'improvviso da cumuli di terra che le tenevano nascoste da sguardi indiscreti. Sì, nascono anche così i manufatti abusivi: protetti da montagne di terra.

SEGUE A PAGINA 9

Università

I Rettori in lotta contro i ricatti del governo

BUCCIANTINI A PAGINA 10

Siracusa ko

Devastante nubifragio. Esplosione i tombini sigillati per la ministra

GERVASI A PAGINA 10



Bobo e Staino sono in vacanza

Dopo l'audizione della signora Dini

TELEKOM SERBIA, FIGURI E FIGURACCE

Enrico Fierro

«Te la faremo pagare». Con studiata lentezza, Donatella Dini sillaba le parole. «Te la faremo pagare, mi disse un importante personaggio di Forza Italia quando, nel '96, scesi al fianco di mio marito per il centrosinistra. Questa minaccia mi arrivò da una persona specifica, di cui non voglio fare il nome. Almeno per il momento. Da allora sono vittima di una vera e propria persecuzione politica senza fine». È la botta finale, il colpo di teatro abilmente riservato alle ultime battute dell'audizione davanti alla Commissione Telekom Serbia. Che per Donatella Dini - l'"avida" signora Ranocchia, secondo il conte Igor Marini - doveva essere la fossa dei leoni.

SEGUE A PAGINA 4

fronte del video Maria Novella Oppo
 Se non ci fosse il Tg3...

I signori della maggioranza si sono presi tutte le aperture dei tg per annunciare le loro "riforme". Per la politica sarà una notizia, ma per noi telespettatori è solo la replica di un vecchio sceneggiato, con Berlusconi che annuncia (senza che gli scappi neppure da ridere) di voler aumentare il proprio potere. Come se del suo strapotere non ne avessimo già abbastanza, almeno giudicando dagli stessi tg. Per dire, martedì sera il Tg1 delle 20 (al quale non sappiamo proprio rinunciare) ha censurato almeno due cosucce rispetto al Tg3 delle 19. Avevamo appena sentito il senatore Russo Spena citare i nomi di Grillo e Berlusconi come quelli di coloro che, secondo Pintus, si sarebbero interessati a certe carte legate a Telekom Serbia, ma, stranamente, il Tg1 ha omesso il nome di Berlusconi. Poi, sul vertice europeo che ha escluso l'Italia, il Tg3 aveva riferito le versioni di maggioranza e opposizione, mentre il Tg1 ha citato solo quella di Berlusconi: «Si tratta di un incontro informale». In analoga occasione, tempo fa disse che tanto lui aveva un altro impegno. Comunque, se non avessimo visto il Tg3 e non sapessimo per esperienza che Berlusconi è bugiardo, ci avremmo anche creduto. Tanta è la fiducia che abbiamo nel Tg1.

www.stabilo.com

Lola Bramante, 18 anni - Artista

Colora Le Tue Idee

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027) TAEG dal 14,93% al max. consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Gianni Marsilli

ROMA Silvio Berlusconi chiede il "contributo" dell'opposizione alle riforme istituzionali che il governo propone. Gianfranco Fini dice che se l'opposizione "farà le barricate" la maggioranza le riforme le farà da sola, visto che ha i numeri. La domanda s'impone, visto che le istituzioni sono di tutti: sarà opposizione costruttiva o distruttiva? L'abbiamo posta al presidente del gruppo dei ds, Luciano Violante. Il suo ufficio - se e quando si aprirà un reale processo di riforme - sarà uno dei punti di snodo del dibattito.

Allora, presidente: con quale spirito l'opposizione si appresta ad affrontare il tema delle riforme?

L'opposizione non può non tener conto del fatto che abbiamo una maggioranza che non rispetta i diritti dell'opposizione e un presidente del Consiglio che tenta di demolire i valori identitari dell'Italia.

Che cosa le rimprovera, nello specifico?

Solo qualche esempio: il presidente del Consiglio fa l'apologia di Mussolini in nome del patriottismo. Anche Riina è italiano, ma ciò non toglie che è un assassino. Non ha mai rispettato gli obblighi di risposta, davanti alle telecamere, alle questioni poste dall'opposizione. È l'unico tra i suoi pari a comportarsi così. Tony Blair accetta il confronto, anzi lo considera un suo dovere. Altro caso: attraverso il voto in parlamento la maggioranza ha impedito che si riesaminassero le schede dell'elezione del deputato di Mesagne. Da un conteggio corretto, che è stato effettuato in sede giudiziaria, è risultato eletto il nostro Faggiano, e non il candidato della Casa delle Libertà. Ma con un voto di maggioranza hanno vanificato la volontà degli elettori. E anche il condizionamento dell'informazione televisiva, la cacciata di Biagi e Santoro, l'occupazione selvaggia della Rai.

D'accordo, ma non le sembra che siano argomenti importanti, ma in qualche modo collaterali al tema di cui parliamo?

Niente affatto. Elencavo questi

«Le nostre proposte servono a restituire il primato alla politica: le loro servono invece le esigenze contingenti del capo della maggioranza o di Bossi»



«Siamo contrari al potere di sciogliere le Camere per il premier. Persino nella Gran Bretagna il premier chiede lo scioglimento, ma la Regina decide»

Violante: vuole tutto il potere per ricattare i suoi

«Non ci piace la Grande Riforma di Berlusconi, non ci piace un premier che non rispetta le opposizioni»

fatti precisi per dimostrare che non ci sono le condizioni per un confronto fuori dalle sedi parlamentari. Naturalmente il confronto in Parlamento si fa. Anche perché noi abbiamo presentato i nostri testi. Aspettiamo che la maggioranza presenti i suoi e poi si discuterà.

Ma c'è veramente tanta urgenza di riforme istituzionali?

Per un paese moderno e competitivo c'è bisogno di un forte sistema di poteri pubblici. Il primato esercitato dall'economia sulla politica, in questi ultimi anni, non è un fatto positivo. È anzi foriero di grandi ingiustizie sociali e di deresponsabilizzazione della politica. Sono necessari poteri che sappiano dare regole al mercato, offrire pari opportunità ai cittadini, reggere lo Stato sociale, difendere la produzione italiana nel mondo, garantire la priorità a settori trainanti come la scuola e la ricerca. Le nostre proposte servono a questo; le proposte della CdL servono invece le esigenze contingenti del capo della maggioranza o dell'on. Bossi.

Si potrebbe pensare che siete quindi sensibili al rafforzamento dei poteri del presidente del Consiglio.

È utile rafforzare i poteri del presidente del consiglio, ma in seno al governo, non in Parlamento dove sono già fortissimi. Siamo invece contrari al potere di sciogliere le Camere, che è il nocciolo della proposta della maggioranza. Persino nella



La nota

Il presidenzialismo mascherato

Pasquale Cascella

In politica, dialogo e confronto non sono sinonimi. Il dialogo presuppone una certa fiducia reciproca, quantomeno relazioni normali tra soggetti che si legittimano a vicenda rispettando i relativi ruoli di maggioranza e opposizione. E non è, sicuramente, questa la condizione in cui si trovano i due schieramenti che si contrappongono nel bipolarismo italiano. Men che meno dopo che - soltanto sabato scorso - il presidente del Consiglio, dal podio ufficiale della Fiera del Levante scambiato per una tribuna da comizio elettorale, bollava l'opposizione niente meno che come «illiberale, antidemocratica, sabotatrice». Hanno avuto, dunque, facile gioco i vari esponenti del centrosinistra nel chiedergli di mettersi d'accordo con se stesso prima di chiedere il concorso dell'opposizione sulle riforme istituzionali. Due parti in commedia, del resto, messe a nudo anche dall'inconciliabilità dei tempi: ammesso e non concesso che l'invito suonasse come una indiretta correzione

dell'ultima boutade estiva, che senso avrebbe avuto accoglierlo una volta che il Consiglio dei ministri aveva già riscaldato la polenta precotta, sempre sotto il solleone ferragostano, in una baita del Cadore? Di dialogo, dunque, manco a parlarne. Altra cosa, però, è il confronto nelle sedi dovute, quelle parlamentari. Qui il confronto non è una concessione, anzi è il mezzo per riappropriarsi dei principi, delle regole e delle procedure che il governo cerca di requisire in forza dei numeri della sua maggioranza, mentre la Costituzione indica prioritariamente la ricerca dei due terzi. Possono fare anche da soli, ma non a caso è previsto il ricorso al referendum. Si tratta, infat-

ti, delle strutture portanti della casa comune. Certo, questa è in ristrutturazione, per via della lunga transizione dal vecchio sistema proporzionale al nuovo meccanismo maggioritario. Viepiù indebolite da quel tanto di abusivismo della concezione pigliatutto del bipolarismo che ha segnato la discesa in campo di Silvio Berlusconi? E sia. Ma non c'è condono che valga per la rappresentanza della sovranità popolare nella piena espressione della dialettica democratica tra maggioranza e opposizione. È la differenza, sostanziale, con l'Aventino su cui si era ritirato il grosso della pattuglia antifascista agli albori dell'ascesa di Benito Mussolini al potere.

Tant'è che oggi anche i più intransigenti esponenti del centrosinistra avvertono la maggioranza di non illudersi che gli si lasci campo libero. Appunto, nelle commissioni e nelle aule parlamentari, si confronteranno non solo le diverse proposte ma anche le differenti ispirazioni e visioni delle istituzioni democratiche. E, quindi, dipenderà non solo dall'opposizione, ma anche - se non soprattutto - dall'atteggiamento della maggioranza, se potranno convivere o, come tutto lascia temere, le riforme istituzionali acuiranno lo scontro. Inevitabilmente, nel Parlamento e, per via del referendum, nel paese. Sempre che sia cosa seria: arrivati al giro di boa della legislatura, e visti i

precedenti, è lecito dubitare. Ed è, a ben guardare, il primo banco di prova per entrambi gli schieramenti. L'opposizione sospetta che sia solo un'operazione mediatica di Berlusconi, una sorta di manifesto propagandistico per far dimenticare i contrasti tra gli alleati destinati ad acuitarsi nei prossimi giorni, tanto con una finanziaria destinata a colpire il bene pubblico, quando con una legge sul sistema delle comunicazioni volta a intaccare l'interesse del pluralismo per favorire quello privato del premier. L'ingorgo, comunque, è nelle cose e solo una maggioranza che si trasformi in una bellicosa macchina di voti parlamentare potrebbe riuscire a dare la prima rosolata al

«tacchino» messo in bella mostra l'altro giorno a palazzo Chigi. Con quel che ne consegue, appunto, per la credibilità del confronto parlamentare. E, quindi, per le ulteriori tre letture previste dalla Costituzione. Ma, se pure le riforme istituzionali fossero l'effettiva stanza di compensazione degli interessi identitari ed elettorali di ciascun alleato del centrodestra, la stessa logica dello scambio rischia di compromettere il risultato finale. Può sempre capitare che, strada facendo, venga spostata una virgola tra la devoluzione e l'interesse nazionale, tra i poteri del premier e quelli del presidente della Repubblica, tra il Senato federale e la Camera legislativa unica, e tanto può bastare perché

l'uno o l'altro alleato possa sentirsi defraudato e ritirarsi dal mercato. Perché altrimenti tutti o quasi (indecifrabile è il balbettio dell'Udc) gli inquilini della Casa delle libertà fanno muro alla richiesta dell'opposizione di sgombrare preliminarmente il terreno istituzionale dal macigno del conflitto d'interessi? E, come se non bastasse, contrappongono la pregiudiziale del «pacchetto unico» alla richiesta del centrosinistra di esaminare le diverse materie nella loro specificità? Sul premierato, per dire, se fosse sicura di se stessa, la maggioranza non avrebbe nulla da perdere, anzi, a misurarsi con il progetto su cui si è tormentato il centrosinistra. Ma questo e quello pari non sono se salta l'equilibrio tra i poteri dello Stato. Dove sia questo equilibrio nell'ipotesi di palazzo Chigi non è dato vedere. Anche per questo l'opposizione teme che, più che alle riforme, si punti al plebiscito referendario. Come una sorta di prova generale del plebiscito elettorale su un presidenzialismo mascherato.

Il presidente della Commissione Ue parla a Bologna alla riunione dei socialisti europei. «Il primo passo è dare vita a una lista unitaria per le europee in vista di una successiva federazione»

Fassino: il progetto Prodi è la piattaforma del centrosinistra

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

BOLOGNA "Presidente Prodi, benvenuto. Questa è anche casa sua...". Esce spontanea la battuta ad Enrique Baron Crespo. Il capo dei parlamentari europei del Pse saluta, con un doppio senso e con una risata, l'arrivo di Romano Prodi nello splendido salone del palazzo di Re Enzo, in piazza Maggiore. Di lì a poco Prodi pronuncerà un discorso di grande spessore. Da parte della folta platea di europarlamentari, un applauso prolungato l'accoglie. E Fassino apprezza l'intervento con immediata convinzione. Il lancio del nuovo programma per l'Europa? Potrebbe anche essere. Ne ha tutti i crismi: dalla pace e al ruolo di "pari dignità" tra Europa e Stati Uniti, alla crescita e all'eguaglianza, alla sconfessione del modello di vita dei "facili arricchimenti", sino alla stroncatura delle "muraglie protezionistiche" che qualcuno vorrebbe erigere per difenderci dalla Cina. "Il problema - afferma - è di ritrovare la Cina che sta in noi".

Nei giorni in cui si discute di lista unitaria

delle forze progressiste alle prossime elezioni europee e del progetto di un partito federato, anche la divertita, iniziale, provocazione di Baron Crespo può rivestirsi di un significato non di poco conto. Il gruppo dei parlamentari europei è a Bologna, in massa. E il dibattito che si svolge in Italia non gli può essere estraneo. Del resto, è difficile nascondere anche un'altra notizia che è rimasta riservata soltanto sino al primo pomeriggio. Piero Fassino è qui, nella stessa sala, e in mattinata ha illustrato ai parlamentari del Gruppo di Bruxelles-Strasburgo il progetto. È seduto in prima fila, durante il dibattito del pomeriggio sul "modello sociale europeo". I due parlano fitto, tra loro, per alcuni minuti. È confermato: il segretario Ds si vedrà a cena con Prodi. Testimoni d'eccezione Baron Crespo, Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali, Renzo Imbeni, vice presidente del Parlamento e Pasqualina napoletana, presidente della Delegazione italiana. Prodi transita per i viali del parco Nord. Anche qui è di casa. Ed è festa per lui. La cena si tiene al ristorante "Antica ricetta". Curioso, no?

L'on. Baron Crespo va diretto, prima di cedere la parola a Prodi che, insieme ai commissari Anna Diamantopoulou e Philippe Busquin, è l'ospite d'onore. "Presidente - dice - che accade con la lista dell'Ulivo? Io sono spagnolo e mediterraneo: dunque so che l'ulivo ha due raccolte cattive e due buone. Adesso aspettiamo quella buona...". Si volta e guarda verso l'altro lato del tavolo della presidenza dove siede anche Sergio Cofferati che chiama già con l'appellativo di "Sindaco". Prodi sembra deludere il suo interlocutore. "Non parlerò di Ulivo", annuncia. Invece ne parla. Con una battuta secca. Che è anche una risposta di sostanza. "Ci sono delle fioriture - puntualizza il professore - in cui l'ulivo da una produzione per molti ma molti anni di seguito. Certamente, dipende da come l'ulivo viene piantato e si radica nel terreno". Prima di partire da Bruxelles, Prodi aveva replicato con fermezza all'ultima provocazione del "Financial Times" che gli rimproverava di stare molto di più in Italia. "La mia testa è a Bruxelles". Eppure, Prodi fa un discorso non di circostanza. Tutt'altro. E quando conclude dice

al Pse: "La vostra famiglia politica, insieme alle altre, sarà protagonista del prossimo appuntamento elettorale delle europee. So che vi prendete parte sulla base di una scelta senza riserve e di una grande passione per l'Europa".

Il gruppo del Pse vuol sapere cosa si sta muovendo nello schieramento progressista italiano. La risposta è un discorso di Prodi impegnatissimo. Quasi un'anteprima di programma. Fassino capisce al volo e commenta: "Un ottimo discorso, una piattaforma forte per un ruolo internazionale dell'Europa. Il centro sinistra ci si riconosce pienamente". Prodi, infatti, anticipa al gruppo le linee di un percorso europeo per dar fiato alla crescita e all'occupazione. E con un voluto richiamo al rispetto dei diritti di tutti di fronte a certe frettolose privatizzazioni, come le Poste o le ferrovie: "Non è vero che i privati siano sempre i migliori nel garantire servizi di interesse generale".

Il segretario Fassino, di buon mattino, è ospite del "bureau" del Gruppo, allargato per l'occasione agli europarlamentari italiani. C'è anche Enrico Boselli, segretario dello Sdi, an-

ch'esso componente del Pse. Raccontano che la discussione è stata vivace e appassionante. Fassino esce soddisfatto e riassume: "Ho illustrato il progetto politico che, insieme alle altre forze dell'Ulivo stiamo mettendo in campo. Il primo passo, come sapete, è dare vita ad una lista unitaria per le europee in vista di una successiva federazione. Posso dire che abbiamo fatto un altro passo in avanti per la costruzione del progetto". Fassino prefigura, anche se si tratta di un tema non immediato, la possibilità di "aprire" il gruppo del Pse anche a formazioni progressiste non provenienti dalla famiglia socialista. Il gruppo parlamentare - sottolinea Fassino - "credo debba prendere in considerazione la possibilità di aprirsi alla presenza e all'apporto anche di altre forze riformiste e progressiste. Si tratta di un processo da costruire assieme che non si decide in un istante. Tutto ciò è stato accolto qui con grande interesse".

Prima di lasciare il palazzo, Prodi e Cofferati sono invitati a stringersi la mano davanti ai fotografi. I due lo fanno calorosamente e, all'unisono, dicono: "Stete contenti adesso"?

riforme, come un sol uomo



Ampia libertà di vedute nella maggioranza. Tanto che il pacchetto di riforme istituzionali proposto ieri viene interpretato in maniera opposta dal quotidiano di An e da quello della Lega. Resta la domanda: le nuove misure fanno gli «interessi nazionali» o quelli dei «popoli padani»?

Marcella Ciarnelli

ROMA Una bottiglia di champagne tira l'altra. Una si svuota e un altro tappo salta. Un'euforia da bollicine ha portato, dunque, il premier a quei giudizi, peraltro "strumentalizzati dalla stampa", su Mussolini dittatore buono e le vacanze forzate degli antifascisti in luoghi ameni, espressi sotto il patio di villa Certosa, nel caldo fine agosto sardo, ai due giornalisti inglesi che hanno pensato bene di pubblicarli. L'ha spiegata così la questione Silvio Berlusconi ai vertici della comunità ebraica che lo hanno di fatto convocato venerdì scorso per avere spiegazioni su quanto lui aveva affermato. E non li ha convinti. Tanto che, all'uscita dal colloquio durato oltre un'ora, il premier ha scelto di non dire una parola ma di affidare la valutazione dell'incontro ad un comunicato ufficiale. Che, anche quello, non ha soddisfatto chi si è sentito offeso «come ebreo e come italiano» dalle parole in libertà del presidente del Consiglio.

Sinagoga blindata, lungotevere nel caos, il premier è arrivato poco dopo le cinque del pomeriggio accompagnato dai sottosegretari Letta e Bonaiti e dal ministro Giovanardi, in veste di esperto perché a lui era stato affidato l'ingrato compito di rispondere (per iscritto) all'interrogazione parlamentare sulla questione dopo il forfait di Fini. Ad attenderli Amos Luzzatto, il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, il presidente della comunità romana, Leone Paser-

“ L'incontro in Sinagoga fa emergere anche la spaccatura tra le due anime della Comunità. Di Veroli convinto dal premier Luzzatto no ”



Il primo ministro non ha rilasciato dichiarazioni significative «Ventotene? Ho visto un film, sembrava un luogo di villeggiatura» ”

«Chieda scusa al popolo italiano»

Lodi al fascismo, Berlusconi: strumentalizzate le mie battute tra uno champagne e l'altro. Gli ebrei: non basta

man e l'assessore alle relazioni esterne, Riccardo Pacifici.

Attorno al tavolo del confronto siederanno anche altri rappresentanti della giunta della comunità tra cui Guido Di Veroli, che accompagnò Berlusconi nel viaggio in Israele quando era ancora a capo dell'opposizione e che racconta delle giustificazioni di Berlusconi. «Ci ha detto che non pensava fosse un'intervista ma una chiacchierata tra un bicchiere e l'altro», anche se i giornalisti inglesi hanno raccontato di aver bevuto solo tè. Ed a proposito del confino modello villaggio vacanze riferisce che ancora una volta il premier ha fatto riferimento ad un film per giustificarsi. «Ci ha detto -dice ancora Di Veroli- di avere visto delle sequenze in cui appariva Ventotene. Sembrava un

film su un luogo di villeggiatura -ci ha detto- ed invece parlava di deportazioni». Giustificazioni lievi, non di sostanza, che non hanno convinto i rappresentanti di una comunità che ha pagato con otto milioni di morti una pretesa diversità. Eccidio cui non è estranea la dittatura fascista, quella «bonaria» secondo il giudizio storico del premier, come ricorda una lapida affissa sulla facciata della Sinagoga. Storie tragiche che ancora ieri sono riecheggiate quando Luzzatto ha ricordato il sacrificio di suo padre «manganelato nel '26 non come ebreo ma come antifascista che poi non ha potuto neanche andare in ospedale a farsi medicare perché sarebbe stato arrestato» e Berlusconi che ha dovuto scomodare la memoria del nonno di sua moglie, trucidato a Mar-



che io personalmente non mi sento di sottoscrivere...».

Il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi non si è fatto attendere. Facendosi scudo delle parole di Giovanardi, Berlusconi ha insistito sul suo «rammarico per il dolore causato alla comunità da interpretazioni strumentali, a lui non imputabili, che hanno stravolto il suo pensiero». Poco, ancora troppo poco. Lo conferma Riccardo Pacifici, che apprezza ma precisa: «Non spetta a noi dare assoluzioni ma sarebbe un gran gesto esprimere in maniera chiara lo stesso rammarico per il dolore causato alla nostra comunità anche a tutti gli italiani che hanno subito le persecuzioni e le violenze del regime fascista». Berlusconi non ha ritenuto di doverlo fare.

Federica Fantozzi

Thrilling con finale deludente ieri a Montecitorio. Antefatto: l'arcinota frase di Berlusconi su Mussolini che in fondo era un brav'uomo perché i dissenzienti si limitava a mandarli in vacanza in posti ameni, ancorché disagiati. Tema previsto: il solito *question time* delle tre del pomeriggio - dove ormai va solo Giovanardi facendo le voci di tutti i suoi colleghi, premier compreso - verrebbe vivacizzato dall'arrivo di Gianfranco Fini in carne e ossa per rispondere all'interrogazione «sulle recenti dichiarazioni del premier sul ventennio fascista». Il tutto, naturalmente, in diretta tv.

Un'atmosfera d'attesa si spande per il Transatlantico. Sembra che Fini - il cui curriculum va aggiornato con il fermo immagine della sua faccia a Strasburgo durante lo scambio Berlusconi-Schultz e con gli impropri tirati giù in privato quando una frasetta sul Duce lo ha teletrasportato a distanza siderale dall'agognata visita in Israele - si apprestasse a essere «molto critico» con l'uscita del capo del governo. Alessandra Mussolini - l'unica nell'intero arco parlamentare ad aver apprezzato il distinguo fra suo nonno e Saddam - si diceva soddisfatta, ma in realtà era preoccupatissima per quello che avrebbe potuto udire. Al punto da risolversi ad affrontare, di persona e



Benito Mussolini, Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi

Il peso di Mussolini spaventa Fini

Il leader di An diserta il question time. La nipote del Duce prima si inquieta, poi si quieti

con il piglio che la contraddistingue, il suo leader di partito. Nella stessa mattinata a Palazzo Chigi aveva luogo un vertice di An con lo stesso Fini, il ministro Alemanno e il vice-ministro all'Economia Baldassarri. All'ordine del giorno c'erano Finanziaria, condono edilizio e pensioni. Poi forse si è parlato anche di altro o con qualcun altro (per telefono, magari). Non va trascurato un ulteriore indizio: nel frat-

tempo Berlusconi si accingeva a spiegare le sue ragioni alla comunità ebraica alle quali, dopo nuove gaffe sulla scelta dell'interlocutore, avrebbe in sostanza detto «scusate, c'era lo champagne...». Fatto sta che negli ambienti parlamentari si difonde la voce che, ahimè, forse gli impegni del vicepremier lo avrebbero costretto a saltare l'importante appuntamento del *question time*. Il colpo di scena viene formalizzato

in aula dal presidente di turno Mastella, che riferisce l'«indisponibilità» sopravvenuta di Fini. Ma siccome anche la capacità mimetica di Giovanardi hanno un fondo, si opta per l'annullamento del *question time*. Rinviandolo al 1° ottobre, quando Fini tornerà «disponibile». Ignazio La Russa spiega la vicenda in chiave relativista: «Ubi maior... Nel pomeriggio non ha un qualunque impegno istituzionale ma un

incontro con i componenti europei e con Ciampi e lo deve preparare». Poi ammette che in generale c'è «un'effettiva carenza nelle risposte» alle interrogazioni. I Ds esprimono «stupore» per il brusco cambio di sceneggiatura. Protesta Piero Ruzante: «Cosa ha impedito improvvisamente a Fini di rispondere, in diretta tv? Sarebbe grave se, per questioni interne alla maggioranza si calpestasse il rispetto isti-

tuzionale per il Parlamento e per i cittadini». Chiede a Casini di far rispettare il regolamento e snocciola qualche cifra: 64 i *question time* dall'inizio legislatura e Berlusconi l'ha sempre disertato, Fini è venuto solo 4 volte. Non avveniva così nella scorsa legislatura dove su 102 appuntamenti per ben 50 volte sono intervenuti premier o vice». Critiche arrivano anche da Titti De Simone di Rc.

Il soldato Giovanardi prova a difendersi: rivendica «con orgoglio» che le interrogazioni hanno «sempre» ricevuto dal governo «una risposta puntuale e precisa», accampa la «massiccia presenza» dei ministri. Poi bionfonia che «si unisce all'invito di chi chiede al premier di trovare un po' di tempo». Infine il colpo di genio: trasformare un botta e risposta-de visu-in tempo reale di fronte al Paese in un rassicurante carteggio unilaterale. Così diffonde il testo della risposta preparata: fra «regime fascista ed altre espressioni storiche del secolo passato (nazismo, comunismo sovietico) o quello di Saddam, non c'è dubbio che le caratteristiche dell'esperienza totalitaria italiana non abbiano raggiunto, dal punto di vista quantitativo (si, avete letto bene, ndr), gli eccessi di barbarie ed orrori che si sono abbattute sui popoli che hanno dovuto subire quelle esperienze». Detto questo, prosegue: governo e maggioranza condividono «la condanna, senza se e senza ma, di ogni forma di totalitarismo, compreso quello fascista, e il riconoscimento del ruolo dell'antifascismo e della resistenza». Il pubblico non si sdilinquisce. Marco Rizzo (Pdc) trova «offensivo» il *question time* «a mezzo stampa». L'Udeur parla di «classifiche del peggio». La vicenda termina qui. Senza brindisi (ed è un bene). Senza attori, soltanto comparse. Su Fini dissolvenza. Al nero.

Bill Emmott: abusa del suo ruolo. Ghedini annuncia querele contro il giornale britannico: «Non abbiamo ricevuto nulla, se arriva sapremo difenderci»

Il direttore dell'Economist: dice cose insensate, chieda scusa a tutti

Alfio Bernabei

LONDRA Bill Emmott è il direttore dell'Economist. Risponde alle domande dell'Unità che prima dell'intervista, dato il tema di una delle domande, ha interpellato il War Museum di Londra per sapere, sulle basi dei loro dati, qual è il numero dei soldati britannici morti, feriti o dispersi nel teatro di guerra italiano apertosi a seguito della dichiarazione di guerra di Mussolini al Regno Unito del 10 giugno 1940. «Per quanto riguarda l'VIII Armata britannica il conto è di 123.254» è la risposta. «Nel caso le interessino anche le vittime tra gli americani nel teatro italiano, il loro numero è di 188.746. Sono anche le cifre pubblicate dall'Oxford Companion to the Second World War».

È ancora fresca la gaffe di Silvio Berlusconi sui campi di concentramento nazisti ed eccoci alla dichiarazione del premier riportata da tutti i giornali britannici secondo cui Mussolini "non ha mai ammazzato nessuno, mandava la gente a fare vacanza al confino". Cosa ne pensa?

«Io credo che queste dichiarazioni del signor Berlusconi siano molto insensate. Dimostrano ancora una volta

una sprezzante mancanza di riguardo per la verità, per i fatti, e magari dicono qualcosa anche sul suo deformato senso dell'umorismo. Perché probabilmente vorrebbe tentare di difendere dichiarazioni del genere dicendo che erano intese come una sorta di scherzo. Io penso che sia veramente inaccettabile».

Mussolini dichiarò guerra a Francia e Regno Unito. Decine di migliaia di soldati britannici e del Commonwealth lasciarono la loro vita nel teatro di guerra italiano per liberare l'Italia dal nazifascismo. Non le pare che dovrebbe presentare delle scuse ai familiari delle vittime prima di rimettere piede sul suolo del Regno Unito?

«Penso che i gruppi che ha offeso dovrebbero presentargli le loro proteste. Ma non solamente i gruppi inglesi. Io credo che le sue dichiarazioni siano un grave insulto anche verso il popolo italiano, perché tanti italiani morirono per via delle decisioni di Mussolini, sia gli ebrei, più direttamente, che furono deportati, sia gli italiani che morirono per difendere l'indifendibile: la guerra che Mussolini aveva contribuito ad avviare e con la quale si alleò. Io credo

che Berlusconi abbia bisogno di scusarsi nei confronti di molta gente, non solo con la Gran Bretagna».

Come giudica i primi mesi della Presidenza di Berlusconi al Consiglio della Comunità europea?

«Non ho notato assolutamente nessun progresso durante questi mesi. Così non ci sono neppure le basi per un giudizio. Penso che Berlusconi si

The New York Times

Ha scritto Alexander Stille sul New York Times: Il primo ministro italiano Silvio Berlusconi è entrato nel dibattito questa settimana rigettando ogni comparazione tra Saddam Hussein e Mussolini. (...) Le sue dichiarazioni hanno provocato clamore tra i suoi oppositori, che hanno ricordato l'uccisione degli antifascisti, le centinaia di migliaia di italiani e stranieri uccisi nelle guerre di aggressione di Mussolini e la complicità del governo fascista nella deportazione e nello sterminio nazista di oltre 7mila ebrei italiani.

fatto notare più nei riguardi della sua controversia che in tema di progressi. Ed anche per l'evidente profonda rivalità tra di lui e il presidente della Commissione europea Romano Prodi che è controproducente, sia per il Consiglio dei ministri che per la Commissione europea. Così non penso che si sia trattato di un periodo produttivo».

Tra le ultime notizie c'è quella, riportata dall'Independent di questa mattina, secondo cui Berlusconi intende colmare un buco nel budget concedendo un'amnistia all'edilizia illegale in cambio di multe: "Abbiamo bisogno di un miliardo e 55 miliardi di euro" ha detto il premier. Che ne pensa?

«L'idea di un'amnistia può andare bene se viene abbinata con delle riforme che rendono più difficile questo tipo di criminalità nel futuro del paese. Non si può indire un'amnistia semplicemente per chiudere un buco nel budget, ma solo se l'obiettivo è quello di persuadere la gente di passare da una vita di criminalità, che in effetti è ciò che avviene, ad una più regolarizzata. Molto più importanti che il colmare un buco nel budget sono le riforme che non permettono più l'edilizia ille-

gale. In genere io credo che le proposte di riforme di Berlusconi siano spesso assennate, particolarmente nel campo delle pensioni e del mercato del lavoro. Il fatto però è che discredita la sua posizione per via della sprezzante mancanza di riguardo verso la verità e per l'abuso della sua posizione, come abbiamo dettagliato molto chiaramente sull'Economist».

Berlusconi ha mai risposto alle domande che l'Economist gli ha ripetutamente presentato?

«No, non ci ha mandato nessuna risposta».

Niccolò Ghedini, uno degli avvocati di Berlusconi, ha detto che è in corso di notifica un atto di citazione contro l'Economist e che nella sede giudiziaria si forniranno tutte le risposte per dimostrare il contenuto diffamatorio dell'articolo che avete pubblicato.

«Per ora l'Economist non ha ricevuto nessuna denuncia. Se la riceviamo difenderemo il nostro caso con sicurezza e vigore. Prendiamo nota che ancora una volta il signor Berlusconi sente di meritarsi l'immunità davanti ai tribunali, ma che è disposto ad usare i tribunali per attaccare altra gente».

il nuovo peso dell'Italia in politica estera

FINANCIAL TIMES

European leaders set for summit on Iraq

US detests Berlusconi

THE INDEPENDENT

Berlusconi and Chirac to set new course for EU

EL PAIS

Zapatero amenaza con romper el pacto de la Justicia

Schiraldi denuncia Berlusconi e Ghedini: «Per una posizione di comodo»

Sembra una puntata di *Chi l'ha visto?* invece è la rassegna stampa dei quotidiani stranieri sul vertice europeo che si terrà sabato prossimo a Berlino, dove ci saranno Blair, Chirac e Schroeder ma non Berlusconi. Dovendo parlare di cose serie (che atteggiamento tenere all'Onu sul dopoguerra in Iraq) i tre devono aver pensato che non c'era tempo per gaffes e barzellette. Neanche se a pronunciarle sarebbe stato l'attuale presidente di turno dell'Unione europea

Segue dalla prima

L'arena del grande sacrificio dove la moglie dell'ex ministro degli Esteri («il traditore», per gli uomini di Forza Italia) era destinata ad essere inchiodata sulla croce della maxitangente Telekom-Serbia. E invece a Palazzo San Macuto «è arrivata una tigre», commenta amaro un commissario del centrodestra. «Una furia» che ha sfoderato gli artigli e ha respinto con forza ogni accusa di coinvolgimento nell'affaire in modo risoluto. Tanto da mettere ko finanche un mastino come Carlo Taormina. Che non fa una domanda e alla fine nota sconsolato: «La signora Dini ci ha preso in giro». Ed è il meno, perché la signora, che non ha proprio la vocazione al martirio, passa subito al contrattacco e mena botte da orbi. Le tangenti? «Una buffonata come tante, ma di cosa si parla? Tutto ciò è infamante e io sono qui per difendere la mia onorabilità e il mio prestigio». Perché «le cose che sono state scritte su di me dal Giornale di Berlusconi sono calunnie, e non c'è danaro che possa ripagare il fango gettato. Chiederò risarcimenti miliardari anch'io e quei soldi li darò in beneficenza».

Il ciclone Donatella arriva puntuale alle due del pomeriggio. Elegantissima e senza un appunto che sia uno. Ha un solo momento di stizza, quando Enzo Trantino, l'avvocato catanese presidente della Commissione, le chiede di «declinare le generalità». Come in questura: nome, cognome, luogo e data di nascita. Per il resto è una raffica di «No. Assolutamente no. Mai, mai, mai... Sono qui per Telekom Serbia, non per altro. E allora?», risposte a domande pure esse a raffica. «Conosce Igor Marini, l'avvocato Paoletti, Romanazzi, Persen, Boscaro? E' stata mai a Belgrado? Ha conti in Libano? Ha conti cifrati? Conosce la finanziaria del Curacao?». «No, no, no, no». Nessuno, lo fa solo il deputato dei Ds Giovan-

“ La moglie dell'ex ministro degli Esteri: non ho mai conosciuto il faccendiere Marini. Pintus? Un inaffidabile. Sono vittima di una persecuzione politica ”



La signora passa al contrattacco e la destra incassa la brutta figura. Solo Taormina insiste: è venuta qui solo per prenderci in giro ”

«È un complotto, vogliono farcela pagare»

Donatella Dini alla commissione Telekom: Fi mi minacciò quando scesi al fianco di mio marito per il centrosinistra



Donatella Dini prima dell'audizione alla Commissione Parlamentare Telekom Gregorio Borgia/Ap

ni Kessler, le chiede lumi sulla famosa tangente. Igor Marini (interrogatorio a Berna il 19 giugno scorso) sostiene che una valigetta con 5 milioni di dollari venne consegnata alla signora Dini dall'avvocato Fabrizio Paoletti nel golf club di Sutri, provincia di Viterbo. Per la

verità Marini non ha visto materialmente la consegna della mazzetta, ma solo Paoletti entrare con la valigia ed uscirne senza, anche i soldi Marini ammette di averli visti di «sbircio». La risposta di Donatella Dini: «Non conosco questo golf club, non ci sono mai stata». Sostie-

ne ancora Marini di aver avuto un incontro con la signora Dini, su ordine dell'avvocato Paoletti, all'Hotel Duomo di Milano insieme al faccendiere e riciclatore di soldi della «ndrangheta Curio Pintus». «Mai stata all'Hotel Duomo, mai conosciuto Marini. E' una buffonata».

bollettino della Commissione Telekom Serbia

Primo, aggredire. Secondo, farlo il prima possibile. È questa, evidentemente, la strategia del misterioso burattinaio. Il quale, prima ancora che la signora Dini venisse interrogata dalla commissione Telekom Serbia, era già in edicola con un titolo che parlava di «affari» ed «amici», creando l'illusione che il titolo si riferisse a quanto appurato dalla commissione stessa.

Questa è la risposta. E la Natwest? Curio Pintus sostiene che attraverso quella società finanziaria inglese (che fece da advisor per conto dei serbi nella vendita Telekom) sia passato un credito a favore della Dini. Risposta: «Della Natwest non so assolutamente nulla. Non ho

mai avuto rapporti con questa banca, mai, mai, mai». Scandito tre volte. Pintus? Era inaffidabile, uno che «mi mandava fax da banche estere, abbiamo controllato i numeri di telefono e risultavano intestati a privati. In questa storia io sono parte lesa». Altro che socio, Curio

Pintus «voleva ricattarmi». Nuovo colpo di teatro: «Vi leggo una intercettazione telefonica, nella quale Pintus minacciava di portare documenti, che presumevo essere dannosi per me, a Silvio Berlusconi». La signora legge e il presidente Trantino è allibito: «Questi documenti non li abbiamo agli atti, signora le chiediamo la cortesia di darceli...».

Poi tocca ai commissari. E qui l'audizione sprofonda nel grottesco. Il primo a parlare è Alfredo Vito, napoletano e tangentista pentito, lo chiamavano mister centomila preferenze. A Napoli - con i soldi che ha restituito - hanno costruito un parco: «Parco delle mazzette». Vito si impappina sulla geografia e lei, benevola: «Onorevole, con tutto il rispetto, solo per dare un contributo alla sua cultura geografica, ma Turks e Caimans sono un arcipelago di 35 isole». Vito, paonazzo: «Ha mai "commerciato" con queste isole?». Lei: «Onorevole, "commerciato", ma come si esprime. Io sono una imprenditrice...».

Vito, vendicativo: «Ha mai preso parcelle dallo studio Ari?». Donatella Dini al presidente Trantino: «Le chiedo garanzie». Trantino rimbrocchia Vito. E la signora Dini rimbrocchia l'avvocato d'assalto Taormina. Che è attaccato al cellulare. «E' consentito parlare al telefono? - chiede lei - Forse l'onorevole Taormina sta informando i giornalisti?...».

Momenti di tensione. Poi l'audizione finisce. Il flop della destra con i suoi Marini, Pintus e compagnia infamante, è evidente anche agli stucchi di San Macuto. Il finale è da Festival di Sanremo, con Donatella Dini accolta da una selva di telecamere. Davanti ai microfoni questa volta è lei a fare le domande: «Chi, nell'ambiente berlusconiano ha chiesto i documenti "compromettenti" a Pintus per ricattarmi? E poi, il burattinaio socio della valigetta piena di dollari si sarebbe svolto nell'agosto 2000, a distanza cioè di ben tre anni dall'affare Telekom. È tutta una buffonata». **Enrico Fierro**

MILANO Assemblee in tutti i palazzi di giustizia e udienze sospese per un quarto d'ora, il tempo di leggere un documento che «richiama i principi fondamentali sulla giurisdizione, denuncia l'inefficienza del servizio giudiziario e la assoluta inadeguatezza dell'azione del ministro della Giustizia». E di elencare la pioggia di messaggi di solidarietà arrivati alla magistratura italiana dalle associazioni magistrati di tutta Europa. Qualcuno aveva suggerito ai «matti» ai «maramaldi in toga» di presentarsi in assemblea in camicia di forza dopo le ultime offese del presidente del consiglio e del ministro dell'interno Beppe Pisano. Ma l'Associazione nazionale magistrati ha preferito limitarsi ad una risposta sommessina, anche se quella di stamattina è solo la prima di una lunga serie di micro-proteste già in programma. Il 4 ottobre si riunirà la giunta dell'Anm

Sospese le udienze, brevi assemblee per leggere il documento dell'Anm dopo le accuse di Berlusconi e di Pisano

La protesta «civile» dei magistrati matti

e non si esclude che il sindacato delle toghe decida di avviare un'azione civile nei confronti di Berlusconi. «Non si tratta solo di oltraggio ai magistrati: queste affermazioni - protesta la giunta dell'Anm - mettono in discussione il valore fondamentale della imparzialità della magistratura, minano la fiducia dei cittadini nella giustizia e violano il principio della separazione dei poteri. Per questo hanno suscitato in Europa sconcerto e preoccupazione vivissima». Il documento che stamane verrà letto nelle assemblee fa riferimento alle parole pronunciate dal presidente

della Repubblica Ciampi, che ha voluto ricordare che i cittadini italiani guardano alla magistratura con piena fiducia». La forma di protesta scelta è improntata alla «pacatezza», ma ispira anche a «fermezza e determinazione», ha spiegato il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati. La protesta inizierà nella tarda mattinata di oggi: tra le 11.30 e le 12.30 le udienze verranno sospese simbolicamente, per 15 minuti, e i magistrati si riuniranno in assemblea per leggere il documento preparato dall'Anm. A Roma saranno due

gli appuntamenti, uno in piazzale Clodio (aula Occorsio), l'altro nella sede di viale Giulio Cesare (aula I sezione civile). A Milano in aula magna, alle 12.30, a Palermo Alle 9.45 le udienze verranno sospese per quindici minuti, subito dopo si terrà nell'aula magna della Corte d'Appello un'assemblea. Solidarietà alle toghe dalla Federazione italiana lavoratori funzione pubblica della Cgil: «Quella dei magistrati è una vera e propria battaglia di libertà, di uguaglianza, di democrazia. È una iniziativa a difesa dei valori costituzionali e democratici

ci quella che vede l'ordine giudiziario reagire ai recentissimi attacchi perpetrati dal presidente del Consiglio dei ministri e dalla maggioranza di governo». All'astensione dalle udienze in detta dall'Anm ha aderito anche il Coordinamento romano dei giuristi democratici che «pur ritenendo sbagliato soggiacere e prestarsi come cassa acustica di risonanza a talune ossessive dichiarazioni del premier Silvio Berlusconi» sostiene che «in talune occasioni, nonostante tutto, non si può tacere». Esprime quindi «solidarietà» alla magistratura, assieme

all'auspicio che «le incongrue affermazioni del presidente del Consiglio possano costituire ulteriore stimolo per la magistratura indipendente e per la libera stampa ad esercitare la propria funzione sociale nel pieno rispetto della Costituzione». E ieri è arrivata anche l'adesione dell'Associazione nazionale dei magistrati militari (Ammi), che in un nota, definisce «durissimi e inaccettabili gli attacchi ripetutamente portati da soggetti che rivestono cariche istituzionali di governo a tutti coloro che esercitano funzioni giurisdizionali».

Bossi querela Pino Daniele

ROMA Umberto Bossi ha citato Pino Daniele davanti al tribunale civile di Roma chiedendo 516mila euro (un miliardo di vecchie lire) per danni per una frase che il cantautore napoletano avrebbe pronunciato dopo avere saputo che il leader della Lega aveva cantato «Maruzella» in un ristorante di Napoli nel 2001. L'udienza è stata fissata per il 24 novembre prossimo. La frase incriminata sarebbe stata detta da Pino Daniele davanti a un giornalista che gli chiedeva, a margine di Sanremo 2001, che cosa pensava di Bossi che cantava «Maruzella». Il cantautore avrebbe risposto: «È un uomo di m... Bossi mi fa schifo». L'avvocato di Pino Daniele, Paolo Colosimo, sostiene invece che il suo assistito «non ha mai pronunciato quelle frasi nel corso di un'intervista. E non solo: Pino non si sarebbe mai espresso in quei termini».

Istituto Cattaneo

Ciampi piace più del primo ministro

Vincenzo Vasile

Diciassette punti percentuali di differenza: 79,3 contro 62,5. I risultati di un sondaggio dell'Istituto Cattaneo di Bologna sulla popolarità tra i giovani di Ciampi e Berlusconi danno in strepitoso vantaggio il presidente della Repubblica. Gli intervistati - scelti in un campione tra i 18 e i 24 anni - sostengono che il capo dello Stato «si fa capire» molto meglio del presidente del Consiglio, che ai tanti motivi di nervoso tramonto, vede così aggiungersi anche l'eclisse della propria nomea di Grande Comunicatore, nel giorno in cui è costretto a patire il perdono della comunità ebraica per la sua «rivalutazione» della «ditattura benigna» di Mussolini. La classifica, destinata a gettare sale sulle ferite del rapporto tra palazzo Chigi e il Quirinale, è stata diffusa ieri durante un convegno nel capoluogo emiliano. Ciampi era presente sullo schermo con un video-messaggio pre-registrato, nel quale per il secondo giorno consecutivo batteva il tasto dell'importanza dello studio della Costituzione, frutto di «storia concreta», intessuta di «fatti, idee, azioni, passioni». Non è esagerato usare il termine: «predicazione». Colpisce l'insistenza, il piglio pedagogico, l'appello appassionato che colorano gli interventi del presidente alla ripresa autunnale. Fase segnata da innumerevoli e inedite occasioni di scontro istituzionale. La novità, che Ciampi ha implicitamente annunciato con il discorso inaugurale dell'anno scolastico di martedì mattina (un milione di telespettatori), è che il presidente non si tirerà indietro davanti alla prospettiva di uno scontro. Sembra di capire che intende intervenire

con decisione molto maggiore rispetto al passato, al cospetto di quelle che si configurano come vere e proprie spallate contro l'assetto costituzionale. La posta in gioco è alta. La cosiddetta «moral suasion» è da tempo in soffitta, non solo per l'esito deludente delle migliori apportate a certi testi legislativi dalla trattativa più o meno sotterranea con il Colle. Quel modus operandi era legato a un'illusione, a un errore di valutazione sulla natura del fenomeno-Berlusconi e sull'attitudine del presidente del Consiglio a stare ai «natti» non scritti, sialati via

via sul Colle. Da tempo i rapporti sono segnati da reciproca diffidenza. Con il disegno di legge sulle riforme interviene una novità inquietante. Lo squilibrio tra i poteri è l'impronta del confuso progetto di «riforma» varato dal consiglio dei ministri. Da qui l'altolà, lanciato dalla tribuna del Vittoriano. I tempi sono stretti, il presidente potrebbe rifiutare la firma che autorizza la presentazione della legge alle Camere, quanto meno per la parte sull'istruzione. Ma dal Colle si offre ancora qualche piccolo margine per una eventuale retromarcia del governo. La procedura

farraginoso, che prevede un confronto con le Regioni prima della presentazione alle Camere, ha consentito a Ciampi di annunciare implicitamente la sua contrarietà ad almeno uno degli obiettivi del centrodestra: la «devoluzione» delle competenze sulla scuola alle regioni, che la Costituzione assegna invece all'autorità centrale dello Stato. Le forze della maggioranza hanno ancora qualche giorno per ripensarci. Sanno che Ciampi ha usato finora con parsimonia quel potere di «veto» sulle iniziative legislative del governo nalesemente anticosti-

tuzionali previsto dall'articolo 87. Ma si rendono conto anche del fatto che lo stile del Quirinale potrebbe cambiare, come già s'è visto a luglio a proposito del dis-

egno di legge sull'Eurojust, provvedimento di portata più limitata, ma di significativo peso simbolico sull'equilibrio tra i poteri (il governo aveva assegnato a suo

L'ANGOLO DI PIONATI

Forse Berlusconi pensava che l'opposizione corresse a sostenere la sua Riforma, ma non è andata così. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio rimprovera: «La prima risposta delle opposizioni alle riforme istituzionali è arrivata. Ieri la maggioranza aveva sollecitato disponibilità al dialogo sul proprio progetto di Grande Riforma: oggi il centrosinistra risponde sostanzialmente di no. Solo Mastella chiede agli alleati di non pronunciare dei no preventivi. Per il resto è un fuoco di sbarramento. La maggioranza è delusa. Il no pregiudiziale dell'Ulivo per il centrodestra denota malafede, ma è anche pronta ad andare avanti comunque e ricorda che nella passata legislatura è stato l'Ulivo ad approvare riforme istituzionali a colpi di maggioranza».

Un'opposizione deludente

p.oj.

Metropoli insieme

Giovedì 18 settembre - ore 21
Piazza Arcobaleno

La nostra buona politica, i guasti della destra.
Dalle città la scommessa dell'Ulivo

Incontro con
Sergio COFFERATI
lo intervista Gad LERNER

Festa dell'Unità
MM 1 Lampugnano (Milano - MazdaPalace)

FEDERAZIONE DI MILANO

funzionario di fiducia il potere di scartabellare atti giudiziari coperti da segreto). È vero che la presentazione di disegni di legge governativi separati sulle diverse materie attenuerebbe un eventuale «niet» presidenziale: la mancata autorizzazione potrebbe riguardare solo la proposta sulla scuola, mentre le altre materie verrebbero affidate all'esame del Parlamento per quei «ritocchi» che lo stesso Ciampi ha pubblicamente preventivato. Ma gli aspetti tecnici dello scontro tra i due Palazzi passano in secondo piano, rispetto ai contenuti. Il problema è squisitamente politico. Dalla distanza, che in un clima di gelo si è creata giorno dopo giorno tra palazzo Chigi e Quirinale, si passerebbe alla collisione. L'agenda vede avvicinarsi il banco di verifica più importante, quello cui lo stesso Ciampi ha dedicato il suo unico «messaggio alle Camere» sul sistema radiotelevisivo e il pluralismo dell'informazione. La maggioranza sembra aver deciso di procedere come un treno verso il varo della legge Gasparri, da oggi in aula. E non è difficile pronosticare una bocciatura da parte del Quirinale. Che in quel caso userebbe un altro dei suoi poteri costituzionali: il rinvio alle Camere della legge per un riesame. Un ping pong tra Parlamento, esecutivo e Colle - se il centrodestra volesse insistere su quel testo blindato anche in un secondo voto - equivarrebbe a un terremoto. E gli alleati «moderati» di Berlusconi dovrebbero pensarci a quel punto due volte, prima di accettare una nuova resa, e di tappare le orecchie davanti all'energica «predicazione» costituzionale del presidente.

PIERO FASSINO

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
DOMENICA 21 SETTEMBRE
ORE 17,00
BOLOGNA-PARCO NORD



INSIEME
SI VINCE

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

CATANIA Aria pesante di restaurazione, alla Rai: prima dei voti del 2004, amministrative e europee, con i sondaggi in calo il centrodestra piazza gli uomini giusti sui Tg Regionali. Tributi pagati dalla direttrice Angela Buttiglione, partita con un «darò del lei alla politica». Piuttosto, denuncia l'Usigrai: «La politica sta dando del tu alla Rai in modo brutale». Contro lo spoils system l'assemblea dei comitati di redazione oggi deciderà gli scioperi delle sedi regionali.

Al Nord il Polo vuole togliere i capiredattori più moderati, cattolici e azionisti che godono della fiducia delle redazioni. In Veneto fuori Giuseppe Casagrande (mal visto, come Reale, dal «governatore» Galan), largo invece a Maurizio Crovato dato per leghista (che avrebbe tenuto nel cassetto per 5 giorni le riprese del Tg1 sulle violenze della polizia al G8 di Genova); a Bologna il sindaco Guazzaloca aveva scritto una lettera contro il prodiano Giorgio Tonelli: meglio un uomo fidato (anche per Casini) come Andrea Basagni, a cavallo tra An, la Moratti e San Patrignano. A Milano è in arrivo Alessandro Casarin (area Fl). A Trento dovrebbe entrare Laura Strada (ben vista da Innocenzi, sottosegretario di Fi), al posto di Sergio Tazzer. Piazza pulita in Sicilia, dove il presidente Totò Cuffaro è riuscito a togliersi dai piedi Salvatore Cusimano, per far entrare il supercattolico Vincenzo Morgante.

L'Ulivo denuncia l'operazione, «mai vista così pesante» dice il Ds Giulietti, letta anche come contropartita per convincere l'Udc a non presentare gli emendamenti alla Legge Gasparri, e in vista del rinnovo dei vertici Rai. I capigruppo Ds e Margherita in commissione di Vigilanza, Faloni e Gentiloni, chiedono che Angela Buttiglione chiarisca «i criteri» del giro di nomine nella Tgr. Richiesta accolta dal presidente Petruccioli. Mercoledì prossimo la Vigilanza ascolterà la presidente Rai Annunziata, il direttore generale Cattaneo «sulla parità delle frequenze del digitale». E anche la nomina di Carlo Sartori alla presidenza di RaiSat, secondo Giulietti è «strategica sul digitale e nel rapporto con Murdoch». Sartori, che è segretario generale del Prix Italia che si sta svolgendo a Catania, ieri era felice: «Torno a RaiSat, la presidevo nel '97, alla sua nascita». E RaiInternational era stretto sotto la An di Magliaro.

Ma il controllo sui media è esteso an-

“ Contro la ridda di rimozioni e promozioni della direttrice Buttiglione l'assemblea dei comitati di redazione oggi deciderà quando scioperare ”



“ Galan vuole il suo uomo in Veneto, Guazzaloca e Casini ottengono il loro a Bologna, come Totò Cuffaro in Sicilia Scoppia il caso Ballarò, in panchina fino a novembre ”

Le mani del Polo sui Tg regionali

Restaurazione in Rai: capiredattori leghisti al nord, cattolici al sud. Purché «graditi» ai governatori



Angela Buttiglione

il caso

Report mette il naso nell'onorevole busta paga

ROMA Ma quanto guadagna un parlamentare? Ha cercato di dare una risposta Report, nella puntata di martedì sera. La prima cosa che hanno capito Milena Gabanelli e gli altri autori del programma di Rai3 è che è inutile domandarlo ai diretti interessati. Queste le risposte che hanno raccolto. Prima i deputati. Teodoro Buontempo (An): «Nove milioni e due al mese»; Mario Baccini (Udc): «Dodici, tredici milioni di vecchie lire»; Paolo Cento (Verdi): «Intorno ai quattordici milioni». Non fanno una figura migliore, in quanto ad attenzione e memoria, i senatori. Gaetano Fasolino (Fi): «All'incirca dieci milioni al mese»; Mauro Cutrufo (Udc): «Undici milioni e ottocentomila lire in vecchie lire»; Stefano Boco (Verdi): «Credo fra gli otto e i novemila euro».

Non è facile venire a capo neanche ascoltando i questori di Camera e Senato, che hanno la funzione di amministratore delegato del Parlamento. Anche perché non è proprio semplice leggere la busta paga di un parlamentare. C'è lo stipendio, che ammonta a 5.106 euro. Ma poi c'è anche una diaria di 4.000 euro al mese: si tratta di un rimborso per le spese di soggiorno a Roma (esentasse), ma ne usufruiscono anche i parlamentari che hanno la residenza nella capitale. Tutto qui? No. Perché, come spiega il senatore Udc Cutrufo, «lo Stato ai

suoio parlamentari garantisce la mobilità su tutto il territorio per fargli fare il loro servizio verso la Nazione». Una misura che, ogni anno, fa risparmiare a deputati e senatori (o costa allo Stato, a seconda dei punti di vista) oltre 20 milioni di euro (40 miliardi di lire). Ma chi controlla che si spostano effettivamente per «servizio verso la Nazione»? Spiega al giornalista di Report un responsabile dell'agenzia di viaggi del Parlamento che deputati e senatori devono solo dire dove vogliono andare e nessuno è tenuto a chiedergli per quali motivi ci vadano (quindi potrebbero anche spostarsi per le attività parallele che svolgono al di fuori del Parlamento i vari avvocati, giornalisti, medici e quant'altro). Ancora, è anche previsto un rimborso spese per chi nel fine settimana va nella circoscrizione dove è stato eletto. Spiega il questore Edouard Ballaman che normalmente si ricevono per questo 4.100 euro. Una quota forfettaria e quindi garantita senza dover giustificare le spese. Non è finita. I parlamentari hanno diritto anche a un computer portatile e a un rimborso di 3.000 euro per le spese telefoniche sostenute fuori dal loro ufficio. E poi c'è il tempo libero. E allora hanno anche la tessera Agis, quella del cinema, e un posto gratis allo stadio, in tribuna d'onore. Finito? Questo non è che l'inizio. Perché tutto ciò riguarda i parlamentari semplici. Poi, per ogni carica (presidenti di commissione, ministri, sottosegretari) ci sono indennità ulteriori. Ultime considerazioni che ci consegna Report. La prima: a fronte di quanto guadagnano, il più delle volte deputati e senatori pagano i loro collaboratori parlamentari poco (anche 500 euro mensili) e al nero. La seconda: nel resto d'Europa le cose vanno diversamente.

s.c.

Legge Gasparri, battaglia alla Camera

Torna in aula l'ultimo provvedimento pro premier. Serventi Longhi: «Lotteremo per modificarlo»

Caterina Perniconi

ROMA Dopo una lunga pausa estiva, e con il via libera senza modifiche delle commissioni Trasporti e Cultura della Camera, il testo del disegno di legge Gasparri approda oggi nell'aula di Montecitorio, in terza lettura, per la discussione definitiva.

In giornata è prevista la discussione generale, per martedì 23 settembre il voto sulle eventuali pregiudiziali di costituzionalità. Perché la polemica è rovente, ed il ministro di Alleanza nazionale potrebbe inciampare anche in ostacoli posti dai suoi sul cammino della legge. L'Udc, infatti, ha annunciato di voler presentare degli emendamenti in aula, in particolare sulla ridefinizione del Sic, il sistema integrato delle comunicazioni. Ma Gasparri ha dichiarato di «attendere con molta serenità» l'ufficio politico dell'Udc, che mercoledì prossimo deciderà sulle modifiche annunciate dai centristi. «Con l'Udc - ha rilevato il ministro - i

rapporti sono molto sereni e costruttivi: io guardo ai fatti. Hanno annunciato le loro valutazioni per la prossima settimana: attendiamo serenamente». Di tutt'altro parere Giuseppe Giulietti, deputato diessino e portavoce dell'associazione Articolo21, secondo il quale «il partito di Casini ha più volte sostenuto che questa legge danneggia gli imprenditori, soprattutto quelli del Sic, vedremo in aula - aggiunge provocatoriamente - se hanno trovato argomenti migliori per convincerli a votare a favore».

L'associazione Articolo 21 è una delle protagoniste del documento-appello lanciato ieri da movimenti, sindacati e mondo dell'associazionismo, per la mobilitazione degli italiani contro la proposta di legge Gasparri. Un documento firmato già da cinquanta associazioni - tra le quali l'Arci, l'Fnsi, i Girotondi, la Federconsumatori ed una lunga lista di associazioni sindacali - sottoscrittibile individualmente sui siti degli aderenti.

«La legge per la riforma del sistema radiotelevisivo - spiega l'appello presentato ieri a Roma nella sede della Fnsi - è sbagliata e incostituzionale». Perché «consolida e sviluppa l'attuale assetto di monopolio, penalizza l'editoria quotidiana e periodica, riduce lo sviluppo della produzione culturale, colpisce il servizio pubblico. Mentre una riforma del sistema di comunicazione - sottolinea - deve avere un'impostazione profondamente diversa, deve fissare le regole e prevedere scelte per favorire lo sviluppo, non può fotocopiare lo status quo e trasferirlo su un'altra base tecnologica». Obiettivo della protesta, ha detto il segretario dell'Fnsi Paolo Serventi Longhi, «è ottenere la modifica di questo testo. E perciò siamo disponibili a discutere con chiunque, tanto che già oggi saranno spedite le nostre richieste di incontro ai segretari dei sindacati Cgil, Cisl e Uil, ai leader della politica, ai rappresentanti delle istituzioni italiane ed europee, e quelli del mondo dell'imprenditoria. La legge va

cambiata, non possiamo arrenderci. Così è antiliberal, anticostituzionale e rischia di distruggere la Rai, sostenendo il monopolio senza combattere il conflitto di interessi di Berlusconi». Una battaglia, ha ribadito il direttore di «Europa», Federico Orlando, (anche presidente dell'associazione Articolo 21), per la quale «non possiamo rinunciare a lottare fino in fondo» e «bisogna rilanciare chiedendo l'attenzione della Ue». L'incoraggiamento, ha aggiunto, può venire dagli Usa di Bush, dove «proprio ieri il Senato, a maggioranza repubblicana, ha bloccato un disegno di legge per diminuire i limiti alla concentrazione monopolistica nel mondo dell'informazione». Da Orlando è arrivata anche la proposta di organizzare una grande manifestazione di protesta davanti a Saxa Rubra, «che sia di monito al governo ma anche a quella parte della informazione italiana che si adatta al quieto vivere e al conformismo». Una grande manifestazione nazionale ci sarà, ha annunciato Serventi

Longhi, «ma il luogo e le modalità le decideremo quando sarà più chiaro lo scadenario della legge, perché vorremmo mobilitarci fortemente nei giorni dell'approvazione».

In chat con l'Unità

Questo giornale, le sue scelte, la sua linea editoriale, il suo rapporto con la sinistra, con le sinistre. Il suo ruolo per costruire un'opposizione sempre più forte. Insomma: quale giornale per quale sinistra. E' proprio questo il tema di cui si discuterà, stamane, alle 11, in una chat on line con il condirettore de l'Unità, Antonio Padellaro. Per partecipare al dibattito, basterà connettersi in rete al sito <http://www.unita.it>

«Questo è il cervello del mio ministro delle Finanze», dice Silvio indicando un qualcosa che somiglia a un carciofo rabbioso: «idee dappertutto». Tremonti, primo caso di ministro carciofo, sarà contento. Sono soddisfazioni. E poi, con quel cervello a carciofo rabbioso, si capiscono molte cose. Contro il logorio della vita moder-

La battaglia del cactus. «Berlusconi fa un gesto per smorzare il nostro entusiasmo, ma non resiste alla tentazione di trarne una morale: «Vedete, questo è ciò che riesce a fare il settore privato. Sono io che l'ho fatto». Il vanto di ogni maschio-alfa. Come il bimbo di tre anni alla mamma che lo asseconda, come Agrippa sul fregio del Pantheon». Ecco, proprio come Agrippa.

Lievi tendenze. «Verso le 7, francamente, Farrell e io ci sentiamo un po' stanchi, ma non c'è verso di fermare il raggante multimiliardario che tende un po' alla calvizie». Non che sia calvo. Tende un po'.

Scontro fra titani. «Fu accusato di corruzione. Combatté e resistette. Ma la forza era grande in Berlusconi e nel 2001 tornò all'assalto». La Forza sia con lui.

Arcore hard-core. «Siamo stati per tre ore con lui, con Berlusconi a capotavola che mostrava i capezzoli in trasparenza, attraverso un pigiama bianco alla Marlon Brando». E qui, per pudore, gli eccitati cronisti si fermano, lasciando il resto all'immaginazione.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

CORBEZZOLI E CAPEZZOLI

sembra il prodotto della sua immaginazione». A differenza del cosiddetto Padreterno, non si riposa nemmeno il settimo giorno.

Ditelo coi fiori. «Ecco - dice indicando una fila di plumbago azzurre - questo è il fiore di Forza Italia. Il fiore non lo sa, ma lo sb». Ne sa una più dei fiori, Lui.

Anna, tiè! «Forza Italia! Come on Italy! Il nome stesso sembra echeggiare le tribune di uno stadio e sarebbe sufficiente a far arricciare il naso ad Anna Lindh... La settimana scorsa il ministro svedese Anna Lindh ha lanciato anatemi contro Berlusconi e contro l'Italia. Un'offesa bruciante... Alla vista di Berlusconi che viene demonizzato da Anna Lindh potreste trovarvi con me, nell'atto istintivo di sguainare la spada per difenderlo». Poi, per fortuna, ha provveduto un altro. Armato di un'altra lama.

Bello a mamma sua. «La mamma di Silvio diceva che Silvio era un tipo davvero in gamba, e qualunque cosa dicesse la mamma di Silvio, le altre mamme la prendevano molto sul serio. Tutte le pagine della sua autobiografia erano costellate del suo allegro sorriso da sciatellino e del suo naso disneyano...». Ma that's amore!

Il ministro Cynar. «Un giorno Silvio arrivò e scopri che avevano abbattuto tutti gli alberi per allestire una pista di atterraggio degli elicotteri. Lui non la voleva. Era disperato. Andò a dormire, la sera di Pasqua, arrovelandosi sul problema. «A un certo punto decisi che da ogni male bisogna saper trarre qualcosa di buono che non era mai esistito prima: un museo dei cactus... un anfiteatro con 4000 spettatori spinosi, comprendenti 40 specie, provenienti da 7 diversi paesi...



Tg1

Dopo l'alluvione di Siracusa, il tornado Isabel che si avvicina a Bush, un po' di Irak e di Medio Oriente, ecco che arriva la Grande Riforma. Ci pensa Pionati a dire che la Grande Riforma incontra la Cattiva Opposizione che non vuole collaborare e che così la Buona Maggioranza troverà ostacoli e sarà un vero peccato. A Pionati segue Susanna Petruni, spedita dietro Berlusconi pentito, che porge le sue scuse alla comunità ebraica italiana. Susanna riesce a non dire mai e poi mai per quale ragione Berlusconi si scusa. Per molti, Berlusconi sarà sembrato un mazzo: ma perché è andato a scusarsi? Ancora un attimo ed ecco Telekom Serbia con la deposizione di Donatella Dini davanti alla Commissione parlamentare. Anche qui è stato tagliato il passaggio nel quale la signora Dini ha dichiarato che qualche «manina» ha passato le carte a Forza Italia per montare la vicenda.

Tg2

Anche il Tg2 (il servizio era di Luciano Ghelli) sorvola e non dice che Berlusconi parlò di Mussolini buono, che mandava in vacanza i confinati e «non uccise nessuno». Ghelli azzarda solo: «Alcuni giudici sul fascismo», frase che non vuol dire proprio niente e che non si capisce perché abbia irritato gli ebrei italiani. Ma non basta. Berlusconi insiste: il mio pensiero travisato e strumentalizzato. Ma una ragione c'è: Berlusconi è convinto che l'85 per cento della stampa sia contro di lui. Si consoli: il 90 per cento delle televisioni è con lui. Abbiamo le prove.

Tg3

L'elicottero che sorvola le campagne di Siracusa evoca cattivi pensieri. Sembrano le immagini del Bangladesh, non della Sicilia. Sarà che ci stiamo tropicalizzando, ma vengono in mente due cose: che Berlusconi vuole fare il Ponte di Messina per consegnarsi alla Storia e che arriva il condono edilizio per sanare mostrosità ambientali. Se questo fosse un governo vero, risanerebbe il territorio a rischio. Invece, come si sente dalla viva voce di Bondi nel servizio di Roberto Toppetta, pensa alla Grande Riforma che «sarà coerente, coraggiosa, innovatrice». Non coraggiosa e nemmeno innovatrice, ma coerente con gli interessi di Berlusconi, la legge Gasparri arriva alla Camera. Parlano le opposizioni e si capisce che né l'una né l'altra avranno vita facile. Si chiude con la solidarietà del Tg3 per Lilli Gruber e, soprattutto, Giovanna Botteri: «Libero» di Vittorio Feltri le ha lanciate come comuniste amiche di Saddam.

Festa de "L'Unità"

Roma Colli Aniene
piazzale Loredano
11-21 settembre

Giovedì 18 - ore 21

Più diritti e più tutele
nel lavoro che cambia

Cesare SALVI

Franco MARINI

Lanfranco TURCI

Venerdì 19 - ore 19.30

Viabilità e trasporti nel
nuovo Piano regolatore

Roberto MORASSUT

Mauro CALAMANTE

Ivano CARADONNA

Micaela CAMPANA

OGNI SERA RISTORANTE, BAR, MUSICA DAL VIVO
CINEMA, DIBATTITI, LIBRERIA, MOSTRE, GIOCHI, STAND

Gabriel Bertinotto

Linciaggio morale e professionale mascherato da giornalismo di informazione. Vitime, due inviate della Rai, Giovanna Botteri e Lilli Gruber. Protagonisti, tre quotidiani della destra: Libero, Il Giornale, Il Foglio. Prendono a pretesto il contributo del giornalista americano John Burns ad un libro di prossima pubblicazione negli Usa, enfatizzano un passaggio di poche righe, ne deformano il senso, e confezionano quella che i lettori devono bersi come una «notizia»: giornalisti della televisione pubblica italiana erano «protetti da Saddam» perché «avevano agguanci con il regime».

John Burns, corrispondente di guerra del New York Times, in realtà si limita a raccontare di avere trovato aiuto e ospitalità a Baghdad da una collega italiana, che lui non menziona (è la Botteri), in un momento in cui si sentiva gravemente minacciato dagli uomini della sicurezza irachena. «La notte del primo aprile - scrive Burns - vennero nella mia stanza d'albergo e dissero: sei in arresto, sappiamo che sei un agente della Cia. Collaborerai con noi oppure ti porteremo in un posto da cui non tornerai più. Mi rubarono gli strumenti di lavoro e tutto il mio denaro. Poi se ne andarono». Poco dopo, sulle scale dell'hotel Palestine, Burns incontra la Botteri e le confida di essere in un vicolo cieco. Lei risponde: «Vieni nella mia stanza. Non attaccheranno la mia stanza». Burns chiosa: «È un'ex-comunista che non li aveva sfidati».

Stop. In altre pagine Burns critica duramente colleghi, americani e non, per non avere descritto gli orrori della dittatura o per avere intrattenuto rapporti troppo cordiali con i funzionari del regime. Le penne della destra berlusconiana fanno di ogni erba un fascio e rovesciano palato di melma sulle due giornaliste della Rai, che sono da tempo nel mirino dei partiti di governo. Il presidente della com-

missione esteri della Camera, Gustavo Selva (Alleanza nazionale), con tempismo sciacallesco afferra «le rivelazioni del giornalista John Burns» per trarne «la conferma che i servizi della Rai, in modo particolare quelli di Giovanna Botteri e di Lilli Gruber, le due inviate tanto osannate dalla sinistra italiana antiamericana, non erano obiettivi e bilanciati, come le interessate pretendono». «Capisco - aggiunge Selva - che, più che curare l'abbigliamento e il trucco, per fare le corrispondenze di guerra ci vuole coraggio e un qualche disprezzo del pericolo perché le notizie vanno raccolte sui campi di battaglia e non restando appollaiati sulle terrazze degli alberghi, e tanto meno vanno acquistate dai portavoce dei dittatori, come John Burns assicura invece che sia avvenuto».

Il livore maschilista delle parole di Selva e la spudorata mistificazione di alcuni quotidiani, Libero in particolare, indignano Gloria Buffo, deputata Ds: «Prendere due giornaliste brave e capaci e accusarle di collaborazione con il regime di Saddam è peggio di una vigliaccata, è una

“ Stravolte alcune frasi del giornalista Usa John Burns in un libro di critica ai media internazionali per reticenze e compromessi con il regime del rais ”



Giornalisti alle conferenze stampa in Iraq

Il direttore del Tg3 Antonio Di Bella: è un avvertimento lanciato a qualunque giornalista voglia usare la sua testa per emergere dalla routine delle veline ”

La destra insulta le inviate Rai in Iraq

Giornali berlusconiani e politici della maggioranza: Botteri e Gruber tenere con Saddam

stampa di regime



vergogna. Contro la libertà d'informazione sappiamo che la destra italiana è disposta a tutto anche a infangare la dignità personale e professionale di chi, rischiando, ha informato gli italiani sulla guerra. Purtroppo nemmeno la trivialità da caserma contro le donne è una novità».

Per il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, siamo di fronte ad un vero e proprio «avvertimento, non solo a noi, ma a tutti, a qualsiasi giornalista di qualsiasi testata usi la sua testa per emergere dalla routine delle veline e dei comunicati stampa». Di Bella non si presta al gioco degli attacchi personali: «Le critiche sì, sempre pronto a discuterne. Il fango è un'altra cosa». In difesa delle colleghe il sindacato «Usigrai» parla di attacco «sguaiato» e «fondato sul nulla», e di «spazzatura americana in pattumiera italiana». «Libero - sostiene l'Usigrai - dimostra dove possa arrivare un'informazione resa cieca dal pregiudizio politico e anche da un vecchio, volgare maschilismo». Il sindacato si rivolge all'Ordine dei giornalisti chiedendo di «verificare se Libero non abbia abbondantemente violato i doveri di correttezza fra colleghi e soprattutto di rispetto della verità dei fatti». La presidente della Rai, Lucia Annunziata, loda il lavoro svolto da Botteri e Gruber: «Il giornalismo è per fortuna il più pubblico dei mestieri. Le cose che si fanno sono per definizione sotto gli occhi di tutti». «Il giudizio su Botteri e Gruber e ogni altro inviato della Rai in Iraq - aggiunge Annunziata - è già stato dato dalla qualità del loro lavoro, che tutti hanno riconosciuto». Lo stesso Clemente Minun, direttore del Tg1, solitamente pro verso il governo, ritiene evidentemente che stavolta si sia speso il segno, e ricorda di avere già detto «in tempi non sospetti, replicando alle polemiche dei mesi scorsi, di avere apprezzato il lavoro e il coraggio dimostrato da Lilli Gruber e dagli inviati del Tg1» in Iraq. Ieri sera Lilli Gruber ha annunciato che querelare tutti coloro che l'hanno diffamata.

Marina Mastroiusta

ROMA «Davvero non capisco perché». La reazione di Giovanna Botteri, l'inviata del Tg3 in Iraq messa alla gogna sulla stampa berlusconiana, è un misto di stupore e di amarezza. L'accusano di «falsità filoirachena» (il Foglio), la definiscono «protetta di Saddam» (Libero).

E allora, l'accusa è di intelligenza con il nemico.

«Posso solo dire che il riferimento di Burns è in un libro americano che si inserisce in una polemica tutta interna alla stampa Usa, e ancora di più alle tv, su come hanno raccontato l'Iraq, sia prima che durante la guerra. L'accusa di Burns è rivolta ai giornalisti americani che sono stati troppo conniventi, che per anni non hanno raccontato le violazioni dei diritti umani. È per loro l'accusa di mancanza di coraggio. Io vengo chiamata in causa per paradosso. Perché sono stata io, un'ex comunista, ad aiutarlo e non i colleghi americani, dai quali forse si aspettava un comportamento più eroico».

E la sottolineatura sulla mancata sfida al regime?

«Perché se vai in Birmania e non sfidi il potere birmano vuol dire che sei connivente? Tutto quello che è seguito sono solo illazioni. A me perso-

l'intervista Giovanna Botteri

La giornalista precisa: non dovevo sfidare nessuno ma raccontare una guerra terribile

«Mai fatta la velina del dittatore»

nalmente la frase di Burns era sembrata un riconoscimento al fatto di averlo aiutato. Come abbiamo fatto con tutti gli altri, i sei che sono stati fermati, chiunque si sia trovato in difficoltà. Tra noi c'era solidarietà, come più o

meno è sempre stato». **A parte questo si parla di dolci, tangenti, telefonini a esponenti del regime...**

«Burns si riferisce ai colleghi americani. Il problema è che alcuni giornali italia-

ni partono da un pezzo uscito sul New York Times - e che tutti possono andarsi a vedere - e che non parla di noi». **È la seconda volta che piovono accuse di questo tipo.**

«Mi dispiace. La storia ha dato ragio-

ne delle bugie che sono state dette, per esempio sull'uranio o sulle armi di distruzione di massa che non si sono mai viste. Anche l'intervento americano ha creato nuovi problemi. A Baghdad e in tante parti dell'Iraq non c'è ancora acqua, né

luce e la miseria è rimasta, la sofferenza per tanti versi è rimasta. Su questo si può ragionare, ci si può chiedere quello che è stato raccontato prima o dopo la guerra. Su tutto il resto...

Come ci si sente nei panni di velina di Saddam?

«È ridicolo. Chi è rimasto a Baghdad - c'era Burns, c'erano tv britanniche, Bbc, SkyNews - non l'ha fatto per fare il portavoce di Ali il Comico, ma per racconta-

re».

Sarebbe stato lo stesso attacco se al posto di Giovanna Botteri e Lilli Gruber ci fossero stati due uomini? Gustavo Selva vi accusa di pensare a trucchi e vestiti, di non avere coraggio.

«Davvero mi stupisce. Sul trucco poi... per me da zero a dieci conta meno uno, figuriamoci. Quanto al coraggio, che dire? Io mi sono mossa come tutti gli altri a Baghdad. Ha avuto più coraggio chi è stato al quartier generale Usa in Arabia Saudita? Il nostro albergo è stato bombardato, ci sono stati due colleghi morti, e in modo orrendo poi. Colleghi feriti. Non riesco a capire».

Come si spiega questo attacco centrato delle testate berlusconiane? Il bersaglio è il Tg3?

«Non lo so. Mi colpisce soprattutto l'aspetto personale. Aggredire persone con accuse pesanti, gratuite e ingiustificate per il gusto di offendere... Mi fa chiedere che tipo di reportage vengano considerati coraggiosi».

Seguirà una querela?

«Penso di no. È odioso querelare dei colleghi. Questo è un attacco basato sul nulla, mi ferisce, mi fa soffrire: una querela non mi ripagherebbe».

la testimonianza

«Accuse ingiuste Le ho viste lavorare»

Toni Fontana

Ho conosciuto John Burns nelle difficili giornate di Baghdad prima della caduta di Saddam. L'ho incontrato quando si era rifugiato da Giovanna e mi ha chiesto di parlargli dell'Unità, addirittura di Berlinguer. Era molto curioso di conoscere l'evoluzione della sinistra italiana, del partito comunista. Lo vedevo

molto timoroso e molto preoccupato per quello che stava succedendo, temeva per la sua vita. Lui come i pochi giornalisti americani rimasti nell'Hotel Palestine. Ma alla fine gli iracheni non hanno inflitto su nessuno, né su noi che eravamo loro prigionieri né sugli altri giornalisti. Gli americani nelle ore in cui ho conosciuto John stavano arrivando nella piazza davanti all'albergo e stavano combattendo sul ponte della Repubblica. L'ultima volta che ho visto John è stato il 9 aprile quando i soldati Usa hanno abbattuto la statua di Saddam, l'ho visto che correva da una parte all'altra della piazza per intervistarli.

Il rapporto fra la stampa internazionale e il regime di Saddam, rappresentato all'Hotel Palestine dal ministro dell'Informazione Said Al Sahaf, era molto, molto difficile: spesso i giornalisti venivano convocati, venivano sequestrate telecamere e macchine fotografiche

e spesso comparivano liste di proscrizione coi nomi di decine di giornalisti che sarebbero stati cacciati se non pagavano l'accredito che costava centinaia e centinaia di dollari. Gli iracheni avevano posto una tassa sulla stampa e in quei giorni i gerarchi del regime cercavano di «fare cassa», cioè di prendere soldi per scappare. Quindi una difficile convivenza. Tutte le mattine partiva un autobus con decine di giornalisti tra cui appunto gli inviati della Rai. Venivano portati ai posti dove si combatteva, ad esempio all'aeroporto di Baghdad da dove poi gli americani sono penetrati in città. Ho visto Lilli Gruber e Giovanna Botteri sempre in prima linea, sempre sui luoghi dei combattimenti insieme ai loro operatori. Ricordo in particolare Enrico Bellano che ha svolto difficilissimi reportages portando la sua telecamera nei palazzi presidenziali dove si sono svolti cruenti scontri, dove c'erano i mor-

ti. Posso quindi dire che le colleghe della Rai, ma non solo loro, anche Gabriella Simoni e Anna Migotto di Mediaset hanno svolto un lavoro eccezionale. È stata una guerra in gran parte raccontata dalle donne che hanno dimostrato di avere grandi capacità e di sapersi proiettare nelle situazioni più difficili.

Il vero problema semmai in questa guerra sono stati i giornalisti embedded che avevano accettato e firmato un vero e proprio manuale di autocensura preventiva in Kuwait per poter seguire le truppe. Questo tipo di giornalismo ha accettato di negare all'opinione pubblica gran parte delle informazioni su quanto avveniva, e non a caso in questi giorni Christiane Anampour ha deciso di vuotare il sacco sostenendo che l'amministrazione Bush ha imbavagliato la stampa nel corso della guerra in Iraq.

Il giornalista del New York Times lancia critiche ma il suo lavoro a Baghdad non è stato diverso da quello degli altri reporter internazionali

John Burns, un inviato con il complesso del primo della classe

Bruno Marolo

WASHINGTON Erano quasi tutti complici del regime di Saddam gli inviati della stampa internazionale a Baghdad? L'accusa, che sta provocando polemiche anche in Italia, è stata lanciata da John Burns, inviato del New York Times nei paesi islamici. «Vi è corruzione nel nostro lavoro - scrive Burns - durante la guerra in Iraq i giornalisti si sono sottratti in modo clamoroso alle loro responsabilità». La tesi dell'autore non è illustrata con esempi. Nella sua appassionata requisitoria Burns se la prende soprattutto con un alto funzionario del ministero dell'informazione iracheno, ma non cita fatti specifici taciuti dalla stampa internazionale. Descrive peraltro una situazione già ammessa da diversi suoi colleghi: i corrispondenti stranieri che lavoravano a Baghdad prima della guerra non hanno sempre riferito le atrocità del regime di cui erano a conoscenza. Alcuni di loro, come il capo dell'ufficio della Cnn Eason Jordan, hanno fatto l'autocritica, e si sono giustificati con la necessità di pro-

teggere le fonti ed evitare l'espulsione. Sulla validità della giustificazione si può dissentire. Tuttavia Burns non racconta fatti su cui si possa basare la condanna dei suoi colleghi. Si sofferma in particolare sul caso di una giornalista della televisione italiana, che non nomina, della quale riferisce una azione non precisamente riprovevole: avergli salvato la vita.

John Burns non è l'ultimo arrivato sulla ribalta del giornalismo internazionale. Ha vinto due premi Pulitzer: nel '93 per i servizi dalla Bosnia e nel '97 per un'inchiesta sul regime dei Talebani in Afghanistan. Nel 1986 è stato arrestato per spionaggio in Cina. Dopo sei giorni l'accusa è stata ritirata e il giornalista è stato espulso. Con queste credenziali, John Burns non avrebbe bisogno di lodare se stesso. Eppure fa proprio questo, in un capitolo del libro «Embedded: i giornalisti in guerra in Iraq», uscito da pochi giorni negli Usa. Il libro è una raccolta di testimonianze di inviati al fronte, a cura di Bill Katovsky e Timothy Carlson. Burns descrive le difficoltà incontrate un mese prima della guerra per ottenere un visto di ingresso in Iraq,

svela di essere ricorso a un espediente, dichiarando di voler seguire le manifestazioni pacifiste a Baghdad, e polemicamente senza nominarli con i colleghi che avrebbero ottenuto dal regime iracheno un trattamento di favore in cambio della loro docilità. Se i nomi vengono taciuti, contrariamente alla tradizione del giornalismo investigativo americano, le accuse sono gravi: Burns afferma che alcuni giornalisti avrebbero corrotto «con centinaia di migliaia di dollari» i funzionari del governo iracheno e lascia capire che alcune giornaliste avrebbero concesso favori sessuali. L'inviata italiana cui si allude nel libro non appartiene a questa categoria. Burns scrive di essere stato aiutato da lei nella notte del primo aprile. «Vennero nella mia camera - scrive - e mi dissero: «Sei in arresto. Abbiamo sempre saputo che sei un agente della Cia. Ora collaborerai con noi o ti porteremo in un posto dal quale non tornerai». Presero tutti i miei soldi e se ne andarono». Non è detto che fossero i visitatori notturni, ma sembra sottinteso che si trattasse di agenti iracheni.

Il seguito della storia è questo. Spa-

ventato, senza sapere dove andare, Burns incontra per le scale dell'albergo una inviata della televisione italiana. «Era una mia amica - scrive - e mi disse: «Vieni nella mia camera, non la attaccheranno». Questa giornalista è una ex comunista che non aveva sfidato (il regime iracheno). E così, in un momento critico, sono stato salvato da una vecchia amica che non li aveva sfidati». Questo paragrafo è stato presentato da alcuni giornali italiani come una accusa alle inviate della televisione nazionale, che avrebbero distorto le loro corrispondenze per fare un favore a Saddam. Burns non afferma niente di simile. È assolutamente normale per qualunque giornalista aiutare un collega in difficoltà, a maggior ragione se «vecchio amico». Se mai, suona strana la frase con cui è stato offerto l'aiuto: «Vieni nella mia camera, non la attaccheranno». Non si ha notizia di giornalisti attaccati in albergo da commandos iracheni. Se mai si può parlare di perquisizioni, o di arresti arbitrari, ma nessun altro ha raccontato di essere stato malmenato o minacciato di morte.

Nelle corrispondenze di John Burns

pubblicate in quei giorni dal New York Times non si avverte alcuna eco delle minacce ricevute, o di una limitazione della sua libertà di movimento. Non vi sono neppure notizie tali da irritare il regime. L'articolo del 31 marzo è intitolato: «Le autorità irachene in difficoltà minacciano l'apocalisse e ostentano coraggio». Il 2 aprile Burns ha firmato con il collega Tyler Hicks il racconto di una visita ai civili ricoverati negli ospedali iracheni, in compagnia di funzionari del ministero dell'informazione.

Nel libro egli sostiene che quelle furono giornate campali per lui. La giornalista italiana gli avrebbe combinato un incontro con un alto funzionario iracheno. Una volta messo in chiaro che il New York Times e il governo americano avrebbero considerato personalmente responsabile chiunque gli avesse torto un capello, Burns continuò a fare il suo lavoro senza che gli avvenisse nulla di male. Ora il suo sfogo prova che egli si considera il migliore di tutti, ma non spiega cosa abbia fatto di criticabile la giornalista italiana, a meno che il suo torto non fosse di essere «una ex comunista».

Comunicato del Cdr

«Squallido, ingrato e inaccettabile a tutti gli effetti risulta l'attacco portato da Libero, dopo quelli di Alleanza Nazionale, contro le inviate della Rai Giovanna Botteri e Lilli Gruber, che durante i giorni dei bombardamenti di Baghdad hanno fornito a tutta la stampa italiana, oltre che a tutti i telespettatori, un'informazione equilibrata, tempestiva e di alta qualità a prezzo, tra l'altro, di gravi rischi personali.

Non si tratta di diritto di cronaca. Infatti Libero non si limita a riferire il racconto e i discutibili giudizi dell'inviato del New York Times a proposito dei giornalisti che non hanno «sfidato il regime di Saddam» e della collega italiana - di cui non fa il nome - «ex comunista» che gli ha salvato la vita. Il quotidiano diretto da Vittorio Feltri imbastisce su queste dichiarazioni di Burns un atto d'accusa che suona come vero e proprio killeraggio professionale. Nell'esprimere solidarietà alle colleghe della Rai, il Cdr dell'Unità chiede che gli organi competenti si attivino perché vengano ribadite e fatte rispettare quelle regole di correttezza deontologica che sono state palesemente calpestate in questa circostanza».

Bianca Di Giovanni

ROMA Una giornata cominciata male e finita peggio per il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. A metà mattina arriva la notizia ufficiale da Bruxelles dell'indagine aperta dal Commissario Mario Monti sulla proroga della Tremonti-bis (ribattezzata Tremonti nord) alle aree colpite da calamità naturali. L'Antitrust europeo non è affatto convinto dei criteri utilizzati per individuare le zone (che, detto tra parentesi, sono quasi tutte al nord), e ipotizza aiuti di Stato.

Per il ministro è solo il primo colpo. Intanto le posizioni su Finanziaria e pensioni all'interno della maggioranza invece di avvicinarsi si allontanano. E nel frattempo i condoni si moltiplicano alla ricerca forsennata di risorse: quello edilizio (in dirittura d'arrivo un decreto, cosa che non piace ad An), quello fiscale allargato ai redditi del 2002 (gettito stimato 2 miliardi), quello previdenziale (voluta dall'Udc, anche se pare stia perdendo quota), il concordato preventivo per le piccole imprese da inserire già in Finanziaria (è nella delega fiscale). In tutto sarebbero individuati 13 miliardi, ne mancano altri 3 per raggiungere i 16,5 previsti dal Dpef e mantenere il deficit del 2004 al 2,1% (contro l'1,8 stimato in precedenza), quota che il Tesoro sta pensando di indicare nella nota di aggiornamento da «allegare» alla Finanziaria. Ma gli alleati chiedono di più, portando le stime di deficit vicine al 3% (2,7-2,8%). Così le liti continuano all'interno della maggioranza. Basterà l'intervento del premier per rimettere ordine? Lo si capirà oggi, dopo il vertice di maggioranza fissato alle 13,30 a Palazzo Chigi con Silvio Berlusconi. Il quale già ieri ha inviato un messaggio «ecumenico»: «No allo scontro sociale, lavoriamo per il dialogo».

Detto in estrema sintesi, i nodi sono due: deficit e sviluppo. Lo fa capire Mario Baldassarri, che di prima mattina invita ad «uscire dalla contrapposizione rigoristi-spendaccioni». Dietro c'è qualcosa di più. Gli uomini di An sono in agitazione. Baldassarri e Gianni Alemanno si chiudono nello studio di Gianfranco Fini per tutta la giornata. Nel pomeriggio arriva anche Giulio Tremonti. Gli incontri sono blindatis-

Oggi i leader del centrodestra a pranzo da Berlusconi per cercare di definire un'intesa difficile



“ Una giornata per il ministro dell'Economia: prima la procedura d'infrazione Ue contro la Tremonti bis poi lo scontro con An



Si susseguono riunioni, vertici informali, ma non ci sono soldi e i partiti della maggioranza litigano per conquistare un po' di briciole ”

Finanziaria, resa dei conti a Palazzo Chigi

Nessun accordo sulle pensioni, si moltiplicano i condoni: edilizio, fiscale, previdenziale



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Giuseppe Farinacci/Ansa

LO SCHEMA DELLA FINANZIARIA

UNA TANTUM	10 miliardi di euro
➤ Condono edilizio	
➤ Riapertura condono fiscale e norme anti-elusione	
➤ Vendita patrimonio immobiliare e riaffitto	
➤ Vendita immobili Difesa e territorio demanio	
MISURE STRUTTURALI	5,5 miliardi di euro
➤ Tagli trasferimenti enti locali	
➤ Regioni e sanità	
➤ Stretta su invalidità e prelievo sulle pensioni d'oro	
ALTRE MISURE DI RISPARMIO	0,5 miliardi di euro
MANOVRA COMPLESSIVA	16 MILIARDI DI EURO
Riduzione deficit	10-11 miliardi di euro
➤ Al 2,2-2,3% invece che all'1,8%	
Aiuti allo sviluppo	5 miliardi di euro
➤ 2,5 miliardi destinati a innovazione e sviluppo	
➤ 2,5 miliardi ai precedenti impegni di spesa	
➤ Infrastrutture	
➤ Scuola e formazione	
➤ Ristrutturazione case	
➤ Bonus figli e anziani	
➤ Tremonti Bis e ricerca	



simi, ma si capisce da subito che sotto la cenere i tizzoni sono infuocati. Tra An e Tremonti i rapporti si sarebbero raffreddati già al vertice di Stresa, quando gli uomini di Fini avrebbero chiesto all'Economia di fornire i dati macroeconomici aggiornati e di spingere presso la Commissione per ottenere l'ok su un deficit per il 2004 del 2,3-2,4%, in modo da avere più risorse da spendere per lo sviluppo. Ma Tremonti non avrebbe fatto nulla di tutto questo, visto che è assai improbabile che l'Ue possa fare «sconti» all'Italia sul deficit. Così i margini per le spese restano strettissimi. Di qui il conflitto ormai perenne tra le varie «anime» della maggioranza: ciascuna tira la coperta (corta) dalla propria parte.

A cominciare dal condono edilizio, dove sta prendendo quota l'ipotesi di una misura «intermedia» che possa fruttare circa due miliardi di euro. An è impegnata a mettere «paletti», per salvare almeno la faccia di Altero Matteoli. Ma l'Udc scalpita. «Fanno tanto i verginelli - dicono fonti vicine al partito di Follini - e dimenticano che sono proprio i loro elettori, non i nostri, a chiedere il condono. E poi chissà dove li andremo a prendere tutti questi soldi che chiedono per lo sviluppo».

Sul tavolo c'è la cosiddetta «Tecnico-Tremonti», cioè una rivisitazione della Tremonti-bis in chiave di innovazione. Segue una «batteria» di proposte per la famiglia, prodotte sia da An (ieri le donne del partito hanno presentato un dossier in proposito) che dall'Udc. Baldassarri ha avanzato l'ipotesi di un bonus fiscale di 20 euro per ogni famiglia in cui vive un anziano. Quanto alla Lega, resta in ballo la proposta Maroni di assegni per ciascun bimbo nato in Italia. Le cartolarizzazioni degli immobili dovrebbero fornire le risorse per la ricerca secondo alcuni, per la scuola secondo altri. Dal Tesoro arriva per il momento solo la notizia che il decreto su Scip 3 sarà pronto prima della fine del mese. Stop. Ma i guai per i conti pubblici non finiscono qui. A quanto pare le entrate del 2003 stanno andando malissimo, tanto che il governo in Senato ha proposto di «stornare» gli incassi extra del condono fiscale per coprire il «buco». Ma quegli incassi non dovevano servire a coprire il «buco» della prima Scip 3 affossata dai franchi tiratori di An?

lavoro e welfare

L'Ulivo prepara la mobilitazione

ROMA Si è svolta ieri presso la Direzione nazionale dei Ds una riunione dei responsabili del lavoro dei partiti di opposizione che ha affrontato i temi relativi all'individuazione di una agenda sociale per l'autunno sulla quale mobilitare il paese e di un programma di prospettiva delle forze di centro sinistra e di sinistra sui temi del lavoro.

All'incontro erano presenti Cesare Damiano e Franca Donaggio per i Ds, Tiziano Treu per la Margherita, Alfonso Gianni e Paolo Ferrero per Rifondazione comunista, Andrea Severi e Pino Marango per lo Sdi, Dino Tibaldi per il Partito dei comunisti italiani, Natale Ripamonti per i Verdi, Renato Cardinali per l'Udeur e Pierpaolo Benni per l'Italia dei valori.

Al termine della riunione si è deciso di procedere all'approfondimento delle seguenti tematiche: politica industriale e settori in crisi; politica dell'occupazione e mercato del lavoro; stato sociale, ammortizzatori sociali e pensioni; potere d'acquisto dei salari e delle pensioni; rappresentatività, rappresentanza e democrazia sindacale.

Sulla base della costruzione di questa griglia tematica

verranno successivamente attivate iniziative nazionali e territoriali capaci di coinvolgere il più largo numero di cittadini, organizzazioni e movimenti rappresentativi della società e del mondo del lavoro.

«Si è trattato di un incontro importante - ha sottolineato Damiano - che per la prima volta vede insieme i responsabili Lavoro non solo dei partiti del centrosinistra ma anche di Rifondazione comunista e dell'Italia dei Valori. Tracciare le coordinate di una agenda sociale per il prossimo autunno significa rispondere alle domande della popolazione e affrontare impegni reali che riguardano l'economia e i problemi sociali, dall'occupazione, al salario, alle pensioni. È un contributo che può attenuare una crescente insicurezza che riguarda i cittadini circa le prospettive future».

Tra entrate e tagli si è arrivati a quota 13 miliardi di euro, ma ne mancano almeno ancora tre



Il rapporto Eurispes denuncia la mancanza di una politica di sostegno in Italia

Non c'è niente per le famiglie

MILANO Ennesimo record negativo per l'Italia di Berlusconi: le risorse destinate alle politiche familiari ammontano ad appena lo 0,9% della ricchezza nazionale, parecchio al di sotto della media dell'Unione europea, pari al 2,3%. Tutti gli altri Paesi Ue, infatti, spendono molto di più per il settore: la più virtuosa è la Danimarca, con il 3,8% del suo prodotto interno lordo. Solo la Spagna sta peggio di noi con lo 0,4%.

Non a caso, segnala l'Eurispes in uno studio, il tasso di fecondità per la donna italiana è pari a 1,2: il più basso d'Europa, proprio a causa della latitanza delle politiche a sostegno della famiglia. La Francia invece, spendendo il 3% del pil (80 miliardi di euro), può permettersi il più elevato tasso di fecondità: 1,9 bambini per donna.

Sono circa 2 milioni e mezzo le famiglie che vivono in condizione di povertà relativa (l'11% del complesso), concentrate per i due terzi nel Sud. E i sussidi monetari appaiono «del tutto inadeguati». L'arrivo del primo figlio comporta una diminuzione del reddito a disposizione tra il 18% e il 45% ed una spesa aggiuntiva compresa tra i 500 e gli 800 euro mensili. È vero che il sistema fiscale prevede detrazioni Irpef per familiari a carico (sono considerati a carico se il reddito complessivo è inferiore ai 2.850,41 euro), peccato che «lo strumento delle detrazioni - affermano dall'Istituto - lascia scoperti i nuclei in cui entrambi i coniugi risultano disoccupati».

Anche in questo, l'Italia è ultima in Europa: per una famiglia con due figli a carico e un reddito di 30mila euro, il risparmio d'imposta previsto è pari a poco più di 500 euro in Italia, di 3mila euro in Francia e di 6mila in Germa-

IL SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA

Spesa nelle politiche di sostegno ai nuclei familiari in % del Pil

Danimarca	3,8%
Svezia	3,5%
Finlandia	3,4%
Lussemburgo	3,4%
Germania	3,0%
Francia	3,0%
Austria	2,9%
Belgio	2,6%
Regno Unito	2,4%
MEDIA UE	2,3%
Grecia	2,1%
Irlanda	1,9%
Olanda	1,2%
ITALIA	0,9%
Spagna	0,4%

Fonte: EURISPES

P&G Infograph

nia. Non bastasse: anche se nel Dpef è previsto un reddito minimo alle fasce più deboli, in realtà non è indicato l'ammontare dell'assegno previsto.

Oltretutto, l'insufficienza di strutture sostenute da risorse pubbliche, sostiene l'Eurispes, può essere solo parzialmente compensata dalla presenza di strutture private, come gli asili nido (peraltro, i servizi privati coprono oltre

un quinto dell'offerta complessiva: 604 asili su 3.008): l'elevato costo dei servizi privati impedisce di fatto di considerarli una valida alternativa.

E, comunque, la percentuale di domande d'iscrizione agli asili nido, pubblici e privati, rimaste inaccolte è molto elevata: un terzo dei bambini italiani è in lista di attesa.

la.ma.

Festa Unità Nazionale

Bologna Parco Nord

venerdì 19 settembre 2003 - ore 18.00
Sala Salvador Allende

Movimenti e Parlamento insieme per la Tobin Tax

Partecipano:
Umberto Bardella
Luca Basile
Marco Bersani
Giovanni Bianchi
Emiliano Brancaccio
Paolo Cento
Vasco Errani
Alfonso Gianni
Alfiero Grandi
Nerio Nesi

L'8 settembre dei partiti

Nei giorni tragici dell'armistizio e dell'occupazione tedesca, i documenti degli uomini e dei partiti che costruirono la democrazia in Italia.

in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più



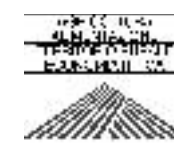
L'Europa e il Mediterraneo Liberi di muoversi e di scambiare. Cittadini in un mare di pace.

Il gruppo del PSE al Parlamento Europeo e la Direzione DS illustrano le proprie proposte per un rilancio delle relazioni dei Paesi del Mediterraneo

Taormina Piazza IX Aprile 18 settembre 2003 ore 16

Parteciperanno le organizzazioni sociali, sindacali, economiche ed ambientaliste

Intervengono
Francesco Baldarelli
Responsabile Agricoltura DS
Georges Grot
Responsabile Agricoltura del PSE
Francesco Aiello
Resp. Regionale Agricoltura DS
Tito Barbini
Ass. all'Agricoltura Reg. Toscana
Domenico Barile
Componente del C. A. Dell'INEA
Nino Tilotta
Resp. Nazionale Pesca DS
Vincenzo Lavarra
Deputato europeo
Claudio Fava
Deputato europeo
Antonello Cracolici
Segretario Regionale DS
Famiano Crucianelli
Direttore nazionale DS
Lino Rava
Comm. Agricoltura DS-Camera
Giovanni Murineddu
Comm. Agricoltura DS-Senato



Segue dalla prima

Andate a chiedere agli esperti di mattone selvaggio, soprattutto quelli legati ai clan malavitosi della Campania, come ci si muove in questi casi. Loro sanno tutto. Legambiente ne ha contattati 53 diversi: clan camorristici si sono divisi fette di territorio e metri quadri. Nell'ultimo anno hanno tirato su 6mila costruzioni abusive. Milioni di euro. L'assessore all'edilizia di Napoli, Paolo Lepore denuncia: «C'è stato un netto incremento delle segnalazioni di irregolarità da parte della polizia municipale». Da Porto Cesareo, in Puglia, le immagini catturate dal Tg3 raccontano di interi edifici che stanno sorgendo in queste ore, malgrado i sigilli apposti dai vigili urbani. I lavori proseguono, perché tanto c'è il condono. Una beffa. Il resto degli italiani si arrangia come può. E lo raccontano con il ghigno soddisfatto - sembra di vederli - anche per radio. Lunedì scorso su Radio2, la sferzante, irriverente e acuta trasmissione delle 18 (in onda dal lunedì al venerdì) «Caterpillar» è tornata dopo la pausa estiva proprio sul tema del condono edilizio. Cirri e Ferrentino, i conduttori, hanno fatto agli ascoltatori (rigorosamente architetti, geometri o muratori), la seguente domanda: oggi, vi hanno già chiamato per condonare gli abusi? Certo che sì. Il primo: «Sono un po' emozionato. Mi chiamo Stefano, sono della provincia di Treviso. Di oggi non ho notizie, ma un paio di anni fa ho fatto l'ampliamento di una casa. Dicevamo al geometra: "guarda, stiamo andando un po' fuori dalle misure, 50 metri cubi in più". Lui ci ha risposto: buoni ragazzi, a maggio vince il centro destra». Aveva visto lungo. Il secondo è Salvatore, da Roma. È un architetto: «Ho avuto tre o quattro clienti da due anni a questa parte...». «Ma siamo io e Cirri gli unici imbecilli che non lo sapevano del condono?», si chiede Ferrentino davanti a tanta preveggenza. Salvatore, che la sa lunga, spiega: «A Roma avevano già predisposto tutto». Cade la linea, non sapremo mai, per certo, chi aveva predisposto tutto. Il terzo chiama dal savonese. Anche lui è architetto. È soddisfatto: «Stamattina sì, sono arrivate le prime commesse, ma la cosa era ventilata da tempo, quindi erano già tutti pronti». Poi, prova a porre la questione in termini morali «il condono è

“ Le confessioni in diretta alla radio: «I miei clienti faranno dei lavori adesso e faranno finta di averli effettuati molto tempo fa» Un esempio seguito da tanti



Legambiente: solo in Campania nell'ultimo anno sono state tirate su 6000 costruzioni non in regola A Livorno il Comune controlla il territorio con l'elicottero ”

Abusivi al lavoro, aspettando il condono

La denuncia di sindaci e ambientalisti: «mattone selvaggio» scatenato alla vigilia della legge

le ultime sulla sanatoria

GIULIANO URBANI ministro dei Beni culturali

«Non solo come ministro sono contrario, ma anche come liberale, perché il condono è la devastazione dello Stato di diritto. È diseducativo al massimo grado... Un'alternativa io l'ho proposta, la vendita di immobili del Demanio»

Intervista al Sole XXIV ore, 17 settembre 2003

ANTONIO D'AMATO presidente Confindustria

«L'abuso edilizio rappresenta una delle più gravi forme di scempio che si possano fare... Molto spesso genera disastri ambientali. È anche l'area nella quale talvolta si intreccia la malavita con l'attività economica»

Intervista al Corriere della sera, 17 settembre 2003

ingiusto, ma in alcuni casi...». Liquidato in pochi secondi. Cirri e Ferrentino arrivano al punto: «Ha avuto commissioni questa mattina?». Ammette, l'anonimo professionista: «Beh, mi hanno chiamato dei clienti. Mi hanno detto che ci sono vecchie lamiere pronte per tirare su un baracca, una struttura che deve dare l'impressione di stare lì da tanto tempo». La domanda arriva secca: «Non ti fai un po' schifo?». La risposta: «Sì, però se

non lo faccio io lo fa un altro». È la volta di un geometra, da Caorle, Veneto. «Stavo facendo il mio box di lamiera, l'ho trasformato in muratura da venerdì, in un angolo dietro la casa, non si vede. Ho smontato la baracca ho fatto le mie belle fondazioni...». Cade la linea. Un altro collega confessa: «Ho costruito otto anni fa mettendo i ragazzi in mansarda e aspettando il condono. Oggi ho dato l'incarico ad un ex compagno

di scuola, un architetto. È una questione di metri cubi, così quando vendi non hai il problema di avere una parte abusiva. Adesso ci mettiamo in regola con la legge». Una precisazione: la mansarda è alta 3,60. «Ma è fatta molto bene, è sicura». Siamo più tranquilli per i ragazzi. Il telefono è caldo: un architetto chiama da Roma: «Torno adesso da un colloquio con persone che mi hanno incaricato di seguire una pratica di condono. Faranno dei lavori adesso e faranno finta di averli effettuati

molto tempo fa. Nel Berlusconi 1 ebbi un caso clamoroso: un condono virtuale. Una persona portò un allegato fotografico di una casa costruita al computer. Non esisteva, ma è stata portata all'ufficio condono a Roma e fu approvata. Mi ricordo che poi la costruirono in una notte. L'incarico di oggi, invece, riguarda un attico con superattico dove la proprietaria ha fatto la classica veranda in vetro che adesso vuole trasformare, con il cemento». Il quesito di prima torna: «Non ti fai un po' schifo?». «Sì, è tutto un po' immorale...».

Geometra da Napoli: «Condono una piccola veranda per degli amici, non è speculazione, hanno preso una casa molto piccola... È una cosetta, la stiamo organizzando in queste ore». Si fa un po' schifo anche lui, lo ammette, ma precisa: non è speculazione. L'Italia dei furbi è andata in onda e ha confermato nel breve spazio di 13 minuti quello che da mesi ambientalisti e opposizione denunciavano: il solo annuncio di un condono provoca disastri e nuovi abusi.

Per questo gli amministratori locali si stanno organizzando: la giunta comunale di Livorno, per esempio, ha deciso di dare vita ad una aerofotogrammetrica del territorio proprio per «scongiurare i possibili effetti perversi dell'annuncio». I Verdi, ieri, hanno protestato davanti a Palazzo Chigi chiamando in causa anche il ministro Pisanu: «È scandaloso che non ci sia una mobilitazione delle forze dell'ordine. Ci aspettiamo - ha mandato a dire Alfonso Pecorella Scario - che Pisanu mobiliti subito carabinieri e polizia. Stiamo già assistendo al sommarsi di segnalazioni giunte ai numeri verdi che abbiamo istituito nelle nostre sedi locali, non appena il presidente Berlusconi ha dato la conferma ufficiale del condono».

Lo scempio è appena iniziato. Maria Zegarelli



Operai al lavoro in un cantiere edile

legge delega ambientale

La destra regala l'impunità a chi rovina le aree protette

ROMA «Il vento del condono edilizio soffia sempre più forte»: lo afferma Fabrizio Vigni, coordinatore dell'Ulivo in commissione Ambiente alla Camera. «La maggioranza di centro destra - ha riferito Vigni - ha approvato un pessimo emendamento alla legge delega ambientale (all'esame della commissione Ambiente di Montecitorio), allargando ancora di più le maglie di una norma che prevede l'estinzione dei reati relativi a lavori eseguiti, anche in difformità o in assenza di autorizzazioni, in aree con vincolo ambientale e paesaggistico». «Nel testo precedente - ha osservato - si escludeva la possibilità di estinzione dei reati in presenza di un aumento delle superfici utili o dei volumi. Con l'approvazione di questo emendamento, invece, l'estinzione dei reati riguarderà anche questi casi più gravi. Davvero un brutto segnale, che inde-

bolisce ancor più la tutela del territorio. Ed il governo non ha battuto ciglio: come giustifica tutto ciò il Ministro dell'Ambiente, che aveva detto - ha concluso Vigni - di essere quanto meno contrario al condono nelle aree di maggior pregio ambientale?». Critico anche il Wwf. «Altro che condono, solo per fare cassa. Il vero obiettivo del governo - ha detto Gaetano Benedetto, segretario aggiunto del Wwf Italia - è il saccheggio del territorio». Secondo Benedetto, la maggioranza «vuole» una sanatoria a tutti i costi, «ne è prova l'emendamento approvato ieri che prevede di sanare gli aumenti abusivi di volumetria realizzati in aree vincolate». Vale a dire parchi, aree archeologiche, aree di interesse paesaggistico, aree con vincoli idrogeologici. «Anche se il condono è cosa diversa, di fatto arriva la mannaia».

Maggioranza in ordine sparso, è lite continua

Riunione fume per mettere d'accordo Tremonti e gli altri ministri. I Comuni: come sempre dovremo rimediare noi ai danni del governo

ROMA In queste ore è in atto un braccio di ferro durissimo tra An e il ministro Giulio Tremonti. Si susseguono vertici, incontri e telefonate: i toni non sono sempre cordiali, anzi non lo sono affatto. Al ministero del Tesoro si andrà avanti per tutta la notte: il decreto legge sul condono edilizio è in dirittura d'arrivo, questione di ore. Tutto deve terminare prima del viaggio del ministro, in programma per venerdì. Mentre impazza la polemica il ministro per i beni culturali, Giulio Urbani lancia la sua controproposta, un disperato tentativo di trovare soldi a tutti i costi: rinunciamo al condono e vendiamo i beni demaniali che saranno considerati alienabili. L'opposizione è insorta: è una follia. Giovanna Melandri, ds, parla di «tanti piccoli apprendisti stregoni». Intanto nella maggioranza si continua a litigare su due ipotesi: da una parte i ministri Urbani (che cerca di salvare il salvabile), Matteoli e Lunnardi spingono per la formula mini (solo abusi commessi all'interno delle abitazioni) che dovrebbe portare nelle casse dello Stato un gettito di circa 1,5 miliardi di euro e il vantaggio «di non comportare spese di urbanizzazione per i comuni», come hanno spiegato; dall'altra Giulio Tremonti che ha bisogno di almeno il doppio della cifra. In mezzo ci sono il vicepremier Gianfranco Fini che ha rimandato il question time per evidente stato confusionale del governo e l'ipotesi che sta prendendo corpo in queste ore. Una mediazione-

riapertura del condono del 1994, che prevede la possibilità di sanare ampliamenti fino ad un massimo di 250 metri quadrati e 750 metri cubi, un bonus del 10% da destinare ai Comuni, esclusione degli abusi nati per fini «chiaramente speculativi» e un gettito di circa 2 miliardi di euro. Si discute ancora su due aspetti di questa opzione: se inserire i manufatti interamente abusivi (dalla Sicilia, come raccontano fonti vicine al governo, stanno arrivando pressioni fortissime per inserire anche interi manufatti nel decreto legge) e le aree demaniali. Si sta studiando anche se far sborsare soltanto 100 euro a metro quadrato o inserire una penale di 500 euro a prescindere dall'entità dell'abuso. Dentro Forza Italia, intanto, cresce il malcontento anche se nessuno osa contraddire apertamente il capo: il decreto legge non è lo strumento adatto. Ma sarà quello adottato. Oggi ne sapremo di più, forse il governo spiegherà anche questa ipotesi di utilizzare il telespazio per monitorare il territorio dell'intera penisola per evitare abusi dell'ultima ora. È una contraddizione in termini, ma tant'è. Ieri sera, nel frattempo il viceministro per le Infrastrutture Ugo Martinat, che ha un grande senso dell'umorismo, ha spiegato che «non è vero che il condono, misura di necessità, sanerà i grandi abusi. Nessuno di noi - ha detto - intende legalizzarli. Nel condono che il governo si appresta a varare c'è un fatto di giustizia... Pensiamo di utilizzare

gli stessi criteri del condono del 1994, che prevedeva di sanare abusi fino a 250 metri quadrati e 750 metri cubi di volume». Per questo, aggiunge, il presidente della Campania Antonio Bassolino, «dovrebbe informarsi bene prima di annunciare ricorsi alla Corte costituzionale». Mentre il governo cerca di arrampicarsi sugli specchi per far passare per

buono il provvedimento destinato a deturpare il territorio, i comuni si confrontano sui fatti, figli del primo condono Craxi e del secondo condono Berlusconi, in previsione del terzo. Ieri si sono incontrati per discuterne nel corso del convegno «No al condono». Il dato drammatico - ha spiegato Fabio Melilli, vicepresidente dell'Anci - è che al Sud i condoni del 1985 e del

1994 sono ancora fermi all'80%, con un sostanziale incartamento della pubblica amministrazione. Il danno ulteriore, poi, «è che non riusciamo dal governo nemmeno a farci dire a cosa serve la cassa. Ci tagliano le risorse, arriverà una finanziaria di lacrime e sangue e poi noi dobbiamo reinvestire risorse sui danni del governo». Di fronte a questo disastro si stanno organiz-

zando «per mettere in piedi leggi regionali e regolamenti comunali, per dare il senso di incostituzionalità delle norme del governo». Una parte dello Stato si difende dall'attacco di un'altra parte dello Stato. È un prodotto tipico del governo Berlusconi. Le associazioni ambientaliste hanno messo uno dietro l'altro i numeri del disastro economico provocato dai

precedenti condoni: nel 1985 l'evasione fiscale sugli immobili era di 18mila miliardi di lire, con il condono lo Stato ne ricavò soltanto la metà. Con il provvedimento del 1994 i dati ufficiali del Comune di Roma raccontano che, a fronte di introiti dei due condoni, pari a 477 milioni di euro, c'è stata una spesa del Comune in opere di urbanizzazione pari a 2.992 milioni di euro. Sei volte tanto. Pierluigi Mantini, docente di diritto urbanistico dell'Università di Milano, ha sottolineato un altro aspetto della questione: la legittimità costituzionale. Anche lui, come Alessandro Pace, ritiene che non ci siano i margini. «Se si vuole procedere a un minicondono che non preveda aumenti di volumetrie si va ad interferire con la competenza urbanistica delle Regioni: se si pensa ad un condono che sana una costruzione illegale la violazione non è soltanto amministrativa ma anche penale e, di conseguenza, non si tratta solo di condono, ma di "amnistia impropria". L'opposizione si prepara, con gli ambientalisti, ad una manifestazione nazionale, i Comuni e le Province (compresi quelli di Roma) votano ordini del giorno impegnandosi a contrastare nuovi abusi: smi, mattoni «di protesta» vengono esposti davanti al Parlamento dai Verdi e dalla Lipu. Walter Veltroni lancia una sfida: oggi le ruspe butteranno giù una costruzione abusiva in via degli Aliscani all'idroscalo.

È in edicola Sandokan

Sandokan di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto.

In edicola tutto il mese

l'Unità quotidiano più supplemento euro 3,20

www.sandokan.net

Festa Nazionale de la Rinascita della Sinistra
ROMA 5-28 - SETTEMBRE 2003

Giovedì 18 ore 21,00
L'EUROPA POLITICA, LE RIFORME, LE SCELTE DEL CENTROSINISTRA

COSSUTTA
Presidente del Partito dei Comunisti Italiani

MANCINO
Senatore della Margherita

NAPOLITANO
DS

Coordina **DOMINIJANNI**
Giornalista del MANIFESTO

EX MERCATI GENERALI - OSTIENSE www.comunistroma.it

La bozza di Tesoro e Istruzione prevede controlli ministeriali su cattedre, programmi e stipendi. «Una vendetta per aver chiesto più fondi?»

“Golpe” all’Università, rivolta dei rettori

Il documento unanime: «Respingiamo le ipotesi del governo. Grave lesione all’autonomia»

Marco Bucciattini
Osvaldo Sabato

L'inaugurazione
dell'Anno
Accademico
2003
a Firenze
Foto di Dario Orlandi



FIRENZE Il governo ha preparato una tenaglia per catturare l'Università italiana. Per sottoporla al controllo ministeriale, controllo sulla gestione complessiva, sugli stipendi dei docenti, sulle cattedre, sui ricercatori. Controllo - a cascata - sui contenuti. «Situazione pesantissima», dicono i rettori, riuniti ieri nel comitato di presidenza della Crui (conferenza dei rettori delle Università italiane). Arrivano ad una dichiarazione congiunta: «Respingiamo le ipotesi del governo. È una grave lesione all'autonomia delle Università». Un «golpe», lo ha definito il Corsera nell'edizione di ieri. Un colpo di mano, più che un colpo di Stato. Oppure: un colpo dello Stato.

Il golpe

Dodici commi che finiscono in un unico articolo della legge Finanziaria in via di definizione. Due pagine per dire: vi diamo i soldi se voi ci presentate i programmi triennali scorrevoli - rimodulabili annualmente - coerenti con le linee di indirizzo...». Linee guida determinate dal ministero dell'Istruzione con un proprio decreto, dopo aver sentito la Conferenza dei rettori e il Consiglio degli studenti. Linee tese a individuare, «nei limiti delle compatibilità stabilite nei provvedimenti di finanza pubblica», le risorse da destinare al perseguimento di obiettivi «determinati secondo le esigenze di sviluppo culturale, sociale, civile ed economico e dell'evoluzione del mercato del lavoro». A queste linee guida si dovrà attenere l'Università «...per individuare il fabbisogno di personale docente, i corsi di studio da attivare, il programma di ricerca...». Dodici commi per finire in pasto a Tremonti, visto che il ministro dell'Econo-

mia leggerà il «monitoraggio (testuale, Ndr) del ministero dell'Istruzione e dell'Università, per poi «verificare l'andamento della spesa». La traduzione: caro rettore, vuoi i soldi? Li avrai se mi piacciono i programmi di sviluppo dell'Ateneo.

Presi per fame

La tenaglia ha due ganasce, che stringono il cappio: alla perdurante richiesta di interventi immediati della Crui («sol-

di necessari a pagare gli stipendi che - è noto - sono a carico dei bilanci delle Università») il governo non risponde. Eppure «il sovraccarico oneroso - ricorda Alessandro Bianchi, rettore dell'Università di Reggio Calabria - è evidente. Gli stipendi del personale sono contrattati direttamente dallo Stato. Che conosce gli aumenti». Gli incrementi dei docenti procedono in «automatico», come accade - per esempio - ai magistrati, in base all'inflazione e ad altri parametri: «Il ritmo di questi aumenti è del 4-5% l'anno. Fra tre anni ci resteranno solo i soldi per pagare gli stipendi: le Università si ridurranno a questo». La via d'uscita prospettata è l'omicidio dell'autonomia universitaria. Il decreto di riforma del 2000 stabilisce che ciascun corso di studio - struttura e professori - debba essere definito autonomamente da ogni singolo Ateneo. Tremonti & Moratti chiedono ora programmi triennali, da essere vagliati: se il ministero

delle Finanze li riterrà idonei bene, altrimenti si chiude il rubinetto. «Il sistema migliore è pigliarti per fame», cantava Fabrizio De André.

«Non ci stiamo»
Ma i rettori non ci stanno. «Senza distinzioni politiche: sull'attacco all'autonomia di gestione la condanna è stata unanime», insiste Bianchi. Anche fra i meno critici, come il rettore di Trento, serpeggia un dubbio atroce: «Anche ammesso che Tremonti voglia controllare l'aumento di stipendio dei docenti, perché si arroga il controllo di altri settori della gestione delle spese?». L'intenzione, in pratica, è sorvegliare la politica delle cattedre, spina dorsale del sistema universitario.

Il «rettore» dei rettori, Piero Tosi, presidente della Crui, è esplicito: «Siamo assolutamente contrari a ogni provvedimento che interrompa così bruscamente, come farebbe questo, il proces-

so di autonomia». «Riteniamo giusto - precisa Tosi - che siano predisposti provvedimenti di programmazione dello sviluppo del sistema universitario, che si introduca un modello nazionale, meglio ancora se europeo, di valutazione delle attività delle università. E far derivare dai risultati di questa valutazione le conseguenze: incentivi, premi, sanzioni. Ma questo non ha nulla a che fare con la bozza di riforma che sta circolando». Tosi riconosce che sia «un diritto di Tremonti fissare dei tetti di spesa, ma all'interno di questi tetti si devono lasciare autonomi gli atenei». Oggi a Bologna alcuni rettori s'incontreranno a margine del Com-pa, il salone della comunicazione pubblica che si è aperto ieri. «I documenti da noi approvati negli ultimi mesi - fanno sapere - dimostrano i tentativi della Crui di intavolare trattative con il governo. A tutto campo: sul modello di gestione e sui problemi finanziari. In tutta rispo-

le tappe

10 DICEMBRE 2002 DIMISSIONI DEI RETTORI

Tutti i vertici delle università italiane rimettono il loro mandato nelle mani del ministro dell'Istruzione Letizia Moratti. Un gesto estremo per protestare contro gli «insostenibili» tagli della Finanziaria 2003 al sistema universitario e della ricerca. «Senza una inversione di rotta del governo - dichiarano - le università sono al collasso»

19 GIUGNO 2003 LE RICHIESTE DELLA CRUI

I rettori delle Università fanno due richieste al governo: interventi immediati di erogazione al sistema universitario di 50 milioni sul FFO (fondo di finanziamento ordinario) e la predisposizione di un piano d'investimenti nelle Università attuato nella prossima Finanziaria che preveda un significativo stanziamento aggiuntivo ogni anno per i prossimi tre anni

Corte dei Conti, quegli accordi non sono mai stati ottemperati da Berlusconi e compagnia. Che oggi presentano il conto. Il documento della Crui nel box, datato 19 giugno, richiamava il governo agli impegni presi. «La Crui segnala al governo, al parlamento e al Paese e in particolare alle famiglie e agli studenti che intendono fruire dell'Università come servizio pubblico...l'oggettiva impossibilità di erogare questo servizio qualora queste motivate e indifferibili necessità non fossero soddisfatte». Il governo ha risposto con quei dodici commi, che Augusto Marinelli, rettore dell'Università di Firenze, definisce «ben peggiori dei tagli dello scorso anno». «Un accentramento delle politiche e della risoluzione dei problemi che è un passo indietro nella storia degli Atenei italiani», commenta la Crui.

Firenze oltre il Rubicone

Marinelli ha passato il Rubicone: «Sospendiamo temporaneamente il pagamento degli incrementi di stipendio a docenti e ricercatori universitari fiorentini, in attesa di interventi del governo che rispettino gli accordi presi nello scorso dicembre». È la prima «scossa» dei rettori. «A maggio abbiamo fatto richiesta ufficiale al ministero dell'Istruzione - fa sapere Marinelli - delle somme corrisposte ai docenti nel 2002 e di quelle relative al 2003. In caso di inadempienza, adiremo alle vie legali». I rettori - che il 23 settembre, martedì prossimo, incontreranno la Moratti che illustrerà quanto è emerso in queste ore - prenderanno una posizione comune che presenteranno alle autorità due giorni dopo, giovedì 25 a Roma. «Presenteremo un rapporto sul vero stato dell'università in Italia», inizierà senza precedenti. Quel giorno si preannuncia campale per il ministro Moratti, per Tremonti e per chi ha a cuore le sorti dell'Università in Italia.

«Il 25 presenteremo un rapporto sul vero stato dell'università in Italia», Tremonti e Moratti sono avvisati

Alessio Gervasi

SIRACUSA Allagamenti, strade interrotte, treni bloccati e sette persone abbarrate sui tetti delle loro case tranne in salvo dai vigili del fuoco arrivati providenzialmente in elicottero. Ore ad aspettare i soccorsi col cuore in gola e l'acqua alta fino a tre metri. Un vero bollettino di guerra scatenato da un violento nubifragio che ieri si è abbattuto sulla Sicilia sud-orientale dove in meno di ventiquattr'ore è caduto un terzo della pioggia che si riversa in tutta la Sicilia in un anno intero. È Siracusa la zona più colpita, col centro storico di Ortigia isolato, non si entra e non si esce. Lo straripamento del fiume Anapo, dove confluisce l'acqua dell'altopiano ibleo, ha creato frane e smottamenti in una vasta zona della provincia; interrotta l'autostrada per Catania, la città aretusea è raggiungibile da nord solamente dalla vecchia strada statale ma i collegamenti sono molto difficili e sono chiuse al traffico anche parecchie strade provinciali. Bloccata la linea ferroviaria Catania-Siracusa. Parecchi automobilisti sono rimasti intrappolati nelle loro automobili nella notte fra martedì e mercoledì e hanno lamentato soccorsi lenti e impacciati. Sono stati loro stessi a rimbocarsi le maniche per sgomberare la strada da massi e detriti - hanno dichiarato - con gli uomini dell'Anas che non sapevano che pesci pigliare. E nessuno ha dato loro aiuto o suggerito cosa fare. Sono stati abbandonati al loro destino per tutta la notte, sen-

Siracusa: nubifragio, frane e polemiche

Città allagata e tombini che straripano: erano sigillati per il vertice voluto dal ministro Prestigiacomo

za poter andare né avanti né indietro. Più di mille le richieste di aiuto arrivate al centralino dei vigili del fuoco con la protezione civile che ha lanciato un appello ai cittadini per non usare l'automobile a meno che non sia strettamente necessario e che consiglia addirittura alla popolazione di evitare di uscire di casa. Ingenti i danni riportati finora anche se è impossibile per il momento calcolare a quanto ammontano e gravi anche le conseguenze del nubifragio per l'agricoltura e per gli insediamenti industriali; il sindaco di Siracusa, Titti Bufardecchi, chiederà lo stato di calamità naturale. Resta alto l'allarme anche per oggi, col tempo che non promette nulla di buono. Sulla vicenda è intervenuto il ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo che ha dichiarato: «La priorità è superare l'emergenza ed evitare imprudenze, seguono con attenzione la drammatica situazione del maltempo che imperversa su Siracusa. La Protezione civile sta mettendo in campo tutti i mezzi per fronteggiare un'emergenza che nelle prossime ore non sembra destinata ad attenuarsi». Il ministro è di Siracusa e sembra che alla sua terra ci tenga: ma i siracusani - soprattutto chi abita



Danni provocati dal maltempo a Siracusa

Foto Arcieri

la scomparsa di Concetto Testai

Tino e l'orgoglio del cronista tra gli operai

ROMA L'improvvisa scomparsa di Concetto Testai, per tutti Tino, ha colto di sorpresa. Tino aveva 77 anni ma, come si dice, li portava bene, forse perché aveva fatto tanto sport e aveva cura di tenersi in forma. La morte l'ha colto mentre nuotava nel mare di Vieste, nel Gargano. I funerali si svolgeranno oggi giovedì, alle ore 17, a Roma nel cimitero di Prima Porta.

Tino Testai era stato per molti anni giornalista de l'Unità. Proveniva da La Spezia, sua città natale, dove era stato capo della redazione cittadina quando l'Unità si articolava in quattro edizioni. L'edizione ligure si stampava a Genova.

Chiamato nel 1960 alla redazione cen-

trale di Roma, in via dei Taurini, aveva assolto a diversi incarichi: redattore alle province, agli interni, resoconlista parlamentare, curatore di pagine speciali, redattore capo. Andato in pensione aveva collaborato con il mensile dei pensionati «Libera età» e con la rivista «Reset».

Uomo leale, corretto e preciso, Tino aveva un carattere forte che gli consentì di superare non poche avversità. Figlio di una famiglia operaia, orfano bambino, iniziò a lavorare giovanissimo senza trascurare gli studi nei quali seppe distinguersi e avere successo.

Amava la letteratura, il teatro, la musica, la montagna. Era rimasto legato alla

sua città, dove spesso tornava. Proprio di recente il Comune e la Camera del Lavoro di La Spezia lo avevano chiamato a partecipare ad una iniziativa nel ricordo delle lotte operaie agli inizi degli anni 50. Tino era un testimone, fu lo scrittore di quelle giornate. Al pubblico che assisteva alla conferenza, Tino aveva raccontato come visse quei mesi, cronista alle prime armi, di fronte alle occupazioni operaie degli stabilimenti Oto Melara e Termomeccanica, cui seguirono i licenziamenti per presagita politica all'arsenale militare. Si era commosso in quella occasione, quando erano state mostrate le ristampe delle pagine e degli articoli che lui aveva scritto

in quei giorni, in quei lontani giorni, praticamente insieme agli operai, i quali occupavano gli impianti per evitare la smobilitazione ma al tempo stesso continuavano a lavorare e a produrre sotto la guida dei Consigli di gestione. All'Otomelara, che era una fabbrica bellica da riconvertire, venne costruito un treno, locomotiva e vagoni.

Tino era orgoglioso di quella esperienza. Aveva raccolto molto materiale che avrebbe voluto utilizzare per una pubblicazione.

Lascia nel dolore i familiari, molti amici, la figlia Manola, che era la sua luce.

Carlo Ricchini

Usa, centomila in fuga dall'uragano Isabel

WASHINGTON È cominciata la grande fuga dall'uragano Isabel: le autorità della costa orientale degli Stati Uniti hanno disposto l'evacuazione di interi paesi, mentre si avvicina quella che si preannuncia come una delle più terribili tempeste degli ultimi decenni. almeno centomila persone stanno abbandonando le proprie case. Con venti fino a 177 chilometri orari, Isabel è già arrivato a 600 chilometri a sudest di capo Hatteras, nel North Carolina, e si sposta di 14 chilometri all'ora in direzione nordovest. Se manterrà lo stesso ritmo e la stessa traiettoria, l'uragano arriverà sulla terra ferma oggi, a metà giornata. Tra le conseguenze più probabili dell'uragano vi sarà anche la perdita di corrente elettrica in numerose aree attraversate da Isabel.

nell'isola di Ortigia, in pieno centro storico - oltre al danno causato finora dal nubifragio hanno forse subito la classica beffa. E l'imprudenza non è stata loro. Ortigia ieri si è allagata, con i residenti che non capivano da dove venisse l'acqua. Poi qualcuno ha capito: il fiume d'acqua è risalito dalle condutture ed è rientrato nelle abitazioni direttamente dagli scarichi. Pazzesco, non era mai accaduto niente di simile, neanche quando ci fu la piena dell'Anapo del '53 che ancora in parecchi si ricordano. Ma com'è potuta accadere una cosa del genere? In parecchi si sono accorti che i tombini di una parte della città erano stati sigillati, lo scorso fine settimana, in occasione del vertice dei ministri europei della cultura e dell'audiovisivo che si è svolto nella città aretusea, con interventi fra gli altri della stessa Prestigiacomo, del ministro Gasparri e del ministro Urbani. È una precauzione ormai scontata quella di sigillare i tombini in occasione d'importanti incontri di governo, così si sta tranquilli che almeno dal sottosuolo non verranno grattacapi. Ma certo bisogna pur riaprirli i tombini, che da che mondo e mondo a qualcosa servono, oltre che ad attrarre le attenzioni di eventuali attentatori. Invece niente, i tombini da venerdì della scorsa settimana a oggi sono rimasti sigillati. Così - raccontano alcuni residenti di Ortigia - l'acqua non ha trovato il solito sfogo facendo stappare i tombini, com'è capitato tante volte da queste parti e si è dovuta trovare una via d'uscita alternativa. E i danni sono sotto gli occhi di tutti.

Palermo, accusa di pedofilia al prete antimafia

PALERMO Lo accusano due bimbi, con termini crudi ed espliciti: lui si dice innocente, ma in lacrime è costretto a fare le valigie per lasciare Palermo e la sua parrocchia di piazza della Pace, nel cuore del Borgo Vecchio. Il gip, su richiesta della Procura, gli ha notificato ieri il divieto di soggiorno nel capoluogo, al termine di due anni di indagini serrate e meticolose, compiute nel più assoluto riserbo.

Questa volta ad inciampare nel reato di pedofilia è un sacerdote antimafia tra i più noti a Palermo, padre Paolo Turturro, vulcanico, tenace, entusiasta, autore di poesie, in grado di coinvolgere le istituzioni nei progetti di recupero sociale che di volta in volta mette in piedi insieme ai volontari dell'associazione Dipingi

la Pace, nel cuore di uno dei quartieri più degradati della città, il Borgo Vecchio, grumo di catapecchie attorno al mercato aperto anche di notte, strette tra il mare e la residenziale via della Libertà.

Con gli occhi rossi di pianto padre Turturro si è detto innocente: «ono sereno perché so di non aver commesso ciò di cui mi si accusa ed affronto questo calvario mettendomi nelle mani del buon Dio». Al suo fianco si schiera la curia arcivescovile, ed il vicario del cardinale De Giorgi, monsignor Di Cristina, mette in guardia da ogni condanna sommaria: «Ricordiamo che Padre Turturro si professa innocente e che, anche se riponiamo tutta la nostra fiducia nelle autorità giudiziarie competenti, non è stato provato nulla».

A Bruxelles approvate all'unanimità le proposte di cambiamento del testo. Un commissario per ogni Paese e aumentare il ricorso al voto a maggioranza

Costituzione Ue, Prodi cerca un compromesso

«La bozza Giscard un lavoro ben fatto al 90%, ora concentriamoci sulle modifiche»

Cinzia Zambrano

Prima mostra segnali di apertura: «il 90% del lavoro è stato fatto», il Trattato messo a punto dalla Convenzione «costituisce una buona base per l'Europa, per i suoi popoli e Stati e per le istituzioni europee». Poi sferra l'attacco: «ora è il momento di concentrarsi sui punti che devono essere ancora migliorati». A meno di 20 giorni dall'apertura a Roma della Conferenza intergovernativa (Cig), prevista per il 4 ottobre e a cui spetta l'ultima parola sul progetto della Costituzione europea, da Bruxelles Romano Prodi esprime ufficialmente la posizione della Commissione europea sulla bozza della Costituzione di Giscard d'Estaing. Una posizione approvata «con assoluta unanimità» dal collegio e che conferma le anticipazioni dell'altro ieri: per il presidente della Commissione alcune modifiche sono essenziali. «Proposte concrete, realistiche, limitate al minimo» - spiega Prodi - perché «non vogliamo riaprire il vaso di Pandora, ma portare a compimento la Conferenza intergovernativa entro i tempi dati», senza però rinunciare «a dare alle imprese e ai cittadini quelle modifiche di cui hanno bisogno».

Le modifiche richieste dal presidente della Commissione sono essenzialmente quattro. Un punto su cui Bruxelles non demorde è il principio di parità fra i membri della Commissione, ovvero una Commissione a 25 membri. Il progetto di Costituzione uscito dalla Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing prevede che a partire dal 2009 il numero dei commissari venga limitato a 15. Ma Prodi non è d'accordo. Secondo il presidente della Commissione i 25 membri dovranno essere organizzati in gruppi competenti per settori specifici e dovranno avere uguale diritto di voto.

Una posizione questa in sintonia con almeno 15 governi, i piccoli Stati e «le matricole», oppositori di una differenziazione tra commissari di serie A e quelli di serie B. «Non c'è motivo di credere -afferma Prodi- che una Commissione con 25 o più membri debba essere per forza inefficiente». «Se si abbandona il principio di parità tra tutti i membri della Commissione, si demolisce il fondamento della responsabilità collegiale», ammonisce Prodi. Un altro punto su cui Prodi insiste è che le decisioni che si devono prendere all'unanimità sono ancora troppe (la bozza di Giscard prevede 50 campi dove permane il diritto di veto). «Se l'unanimità resta la regola nella lotta contro la frode e l'evasione fiscale -dice Prodi- la Commissione non ha nulla da perdere, ma le imprese e i contribuenti potrebbero rimetterci molto», stesso discorso per argomenti come la lotta al bioterrorismo e la Sars. Dunque vanno estese le materie su cui si vota a maggioranza qualificata nel Consiglio europeo. Bruxelles propone poi modifiche anche nel campo della governance economica «elemento essenziale per la crescita dell'Unione». Ultimo punto, il sistema di revisione della Costituzione. L'esecutivo chiede un meccanismo più flessibile per gli adeguamenti che si renderanno necessari perché la Carta tenga il passo del mondo. Prodi cita la risposta di Solone a chi gli chiedeva se ritenesse di aver dato



Prodi e Giscard durante un incontro a Strasburgo

agli ateniesi le leggi migliori: «le migliori che potessero accettare». E questo per dire che: «qualsiasi sarà il risultato dei prossimi negoziati, il Trattato costituzionale non potrà essere perfetto».

Sollecitato sulle indiscrezioni riportate qualche giorno fa dal quotidiano economico Financial Times su un'Europa allargata a due velocità, Prodi non l'ha escluso ma ha anche chiarito che saranno le opinioni pubbliche, in futuro, a spingere nella direzione di una maggiore integrazione europea. «Non ho mai preso sotto gamba il risultato dei vari referendum, specialmente di quello svedese contro l'euro», ha detto Prodi. «Ma resto convinto che le opinioni pubbliche europee spingeranno in futuro il processo di integrazione europea. Se ci sono paesi che vogliono realizzare una più forte unione in alcuni campi, lo potranno fare perché non si può pensare che vadano al ritmo del più lento. Ma la storia -ha aggiunto Prodi- ha sempre mostrato un risveglio delle opinioni pubbliche in tutti i momenti in cui ci sono state delle sfide».

Svezia, il pianeta neonazista nemico dell'euro

I gruppi di estrema destra, frequentati dal killer della ministra europeista, predicano liberismo e isolazionismo economico

Massimiliano Melilli

Un pregiudicato trentacinquenne arrestato con l'accusa di omicidio e più di una simpatia per l'estrema destra. Altre due persone degli stessi ambienti fermate dalla Polizia, che si affretta a dichiarare: «Il presunto assassino del ministro degli Esteri Anna Lindh non ha apparentemente alcun movente politico». La Svezia non vuole credere al delitto politico della sostenitrice dell'euro ma le indagini imboccano questa pista. Sullo sfondo, Stoccolma e più di un intrigo. Nonostante i progressi generali degli ultimi anni, questa monarchia costituzionale non è ancora pronta ad aderire alla zona euro. Lo ha affermato l'anno scorso la Commissione Ue nell'ultimo rapporto di convergenza sul Paese e lo ha confermato in modo netto anche l'ultimo referendum.

Il primo intrigo a Stoccolma racconta di quest'anomalia: il fatto che i criteri economici di Maastricht non siano ancora raggiunti, suscita un certo clamore in Europa. Per un motivo: è la Svezia ad esibire il tasso di crescita più elevato del Pil a livello europeo. I settori della tecnologia e dell'informatica sono cresciuti negli ultimi dieci a ritmi da miracolo. Da più osservatori esterni, il modello industriale made in Sweden viene definito uno dei migliori su scala internazionale.

La Commissione Ue individua due gravi criteri di convergenza con cui Stoccolma non sarebbe in linea: l'indipendenza della Banca centrale e l'ancoraggio del tasso di cambio al sistema europeo. Secondo Bruxelles, infatti, la banca centrale è ancora troppo vicina all'Esecutivo mentre il Trattato di Maastricht ne chiede la completa indipendenza. Quanto alla valuta nazionale, la corona svedese non fa parte del meccanismo di cambio europeo a cui devono restare legate le varie monete prima di poter ufficialmente aderire alla zona euro.



L'arresto del presunto omicida della ministra Lindh

Europa o non Europa, euro o non euro, la Svezia resta prigioniera del passato. Quattro partiti di Destra - il Partito Moderato, il cui leader, Carl Bildt alle ultime elezioni ha ottenuto quasi il 23% di consensi; il Partito del Progresso, d'ispirazione lepenista che negli ultimi anni ha vissuto un fortissimo incremento elettorale; Democratici di Svezia, il partito della Madrepatria-stop all'immigrazione e ancora, anche se non rappresentato istituzionalmente, il Fronte di resistenza ariana - s'impongono sempre più politicamente eppure, in tale contesto, la Svezia è il primo Paese al mondo ad aver consentito alle coppie omosessuali di adottare bambini stranieri.

Ma è l'estrema destra, la stessa frequentata dal presunto omicida di Anna Lindh, a rappresentare la variabile più pericolosa del Paese. Tra le sigle più agguerrite c'è il Partito moderato (Moderata Samlingspartiet) che si distingue per i toni e le azioni della politica: individualismo sfrenato, industrializzazione esasperata, lotta all'immigrazione. Fondato nel 1904, il partito si compone di un nucleo storico di dirigenti. La presidenza è affidata a Bo Lundgren, il vicepresidente è Chris Heister. Segretario del partito è Johnny Magnusson.

Per fortuna, il sistema dei media è molto attento alle mutazioni della realtà. Ogni volta che una di queste formazioni è uscita dall'anonimato, giornali e televisioni ne hanno segnalato la minaccia. Ma anche qui, si segnala un'anomalia. «E poiché è tipico delle febbri presentarsi con accessi virulenti, inaspettati e procurare immediate apprensioni, salvo spegnersi dietro adeguato trattamento medico - spiega Marco Tarchi, autore del saggio "L'ascesa del neopopulismo in Europa" - ci si è in qualche modo rassegnati a veder riaffiorare di tanto in tanto sulla scena pubblica l'iceberg dell'estremismo nero, confidando nel suo puntuale scioglimento al calore dell'indignazione morale o in un suo netto ridimensionamento grazie a politiche di Welfare mirate a tutelare le fasce rimaste ai margini della società del benessere».

Intanto l'economia viaggia a ritmi incredibili. Con un particolare. Il potere statale è stato sistematicamente utilizzato per incoraggiare la crescita di gruppi industriali nazionali con una quantità infinita di incentivi e di sovvenzioni, proteggendo di fatto i mercati interni dalla concorrenza straniera. Gli affari, in Svezia, sono regolarmente condotti e chiusi tra ristrette cerchie di gruppi industriali.

Così in Svezia, se lo stato assistenziale si basava fino a ieri sull'uguaglianza e sui diritti dei cittadini, la società ad

alto rischio (imposta dalle nuove destre) si fonda sul sistema dell'autotutela, sulla responsabilità personale e sul trasferimento del ruolo dello Stato alle compagnie private di assicurazione e alle aziende nazionali. E questo il credo politico del Fronte di resistenza ariana, formazione a destra della destra ufficiale. Estremista nell'opposizione al sistema dei partiti e alle sue basi culturali e socio-politiche, il Fronte vuole un mercato libero e immunizzato dalla concorrenza dei Paesi che producono e vendono a basso costo e una minore invadenza dello Stato nella sfera delle attività private. Di più. Proclama il diritto alla realizzazione individuale, reclamando una rigida tutela dell'ordine pubblico mentre di fronte all'opportunità di una società multietnica, difende il mito della purezza ariana.

Influocati sostenitori di questo credo sono i Democratici di Svezia, il Partito della Madrepatria-stop all'immigrazione. I rappresentanti e l'elettorato sono posti nelle condizioni di apparire non nelle imbarazzanti vesti di combattenti di anacronistiche battaglie di retroguardia ma in quelle più seducenti di interpreti sul terreno culturale dello scontro con il sistema non occidentale: l'altro mondo. Terzo o quarto che sia, poco importa.

Questo è l'intrigo di Stoccolma, senza finale. Comunque la si voglia interpretare, la Svezia resta una monarchia costituzionale. Anche le ultime elezioni politiche (15 settembre 2002) rivelano una realtà politica anomala. Il centro-sinistra ha conquistato il 53,2% dei voti contro il 43,2% del centro-destra. Ma la stravittoria del premier Goran Persson non è stata indolore: favorevole all'euro a titolo personale, con Anna Lindh in prima fila in questa battaglia, non lo è stata la maggioranza che lo sostiene al governo, formata da socialdemocratici, ex comunisti e Verdi. E l'estrema destra avanza. E forse, ha anche ucciso.

Ci sarà anche Powell ai funerali di Anna Lindh

Funerali solenni per Anna Lindh, accollata a morte una settimana fa in un centro commerciale di Stoccolma. Domani per la cerimonia funebre sono attese 1300 autorità, numerosi capi di stato e di governo. Ci sarà anche il segretario di Stato americano Colin Powell. Nel confermare il viaggio «per rendere onore a un'amica e a una collega», il portavoce del Dipartimento di Stato, ambasciatore Richard Boucher, precisa che Powell non farà altre tappe sulla via di Stoccolma e nel ritorno.

A Stoccolma ci sarà anche il presidente della Commissione Ue Romano Prodi, la Commissaria all'Ambiente, la svedese Margot Wallstrom - amica personale della ministra uccisa - e il Commissario alle Relazioni esterne Chris Patten.

Per il governo italiano sarà presente il ministro degli Esteri Frattini.

Il presunto assassino di Anna Lindh è stato arrestato martedì sera. Secondo indiscrezioni di stampa sarebbe un 35enne legato ad ambienti di estrema destra neonazista, con innumerevoli precedenti per aggressioni e porto d'armi e un passato di abuso di alcol e droga.

Danimarca: allarme attentato ma è un regolamento di conti

Un'esplosione violentissima in un sobborgo di Copenaghen ha fatto temere ieri mattina un attentato terroristico. Dopo i primi accertamenti è risultato che si è trattato di un regolamento di conti contro un ex membro dei «bandidos», una delle due bande di teppisti (l'altra è quella degli Hell's Angels), che negli anni novanta si sono a lungo combattute in una guerra sanguinosa prima di arrivare nel 1997 a una «pace dei bravi».

La vittima è Mickey Larsen, 32 anni, noto anche come Nicklas Bent Larsen e come Mickey Hochheim. A diciotto anni era stato condannato per omicidio. In seguito aveva vissuto ai margini della legge, e dal 2000 era in carcere, dove scontava una condanna a otto anni per vari episodi di violenza. Ieri era uscito con un permesso, per sottoporsi a un trattamento di fisioterapia a un ginocchio. Dopo la sessione all'ospedale di Glostrup, un comune nell'immediata periferia della capitale, ha ripreso la sua auto, una Toyota presa in prestito che aveva parcheggiato davanti alla cappella del nosocomio. Ha messo in moto, e tutto è saltato in aria.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003-2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7€66	€ 296	€ 308	€ 132
6 MESI	7€66	€ 254	€ 165	€ 66
12 MESI	7€66	€ 153	€ 165	€ 66
6 MESI	7€66	€ 131		

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.runita.it)
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 4807035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CNV U (dall'estero Cod. SWIFT BNLITRR33)

Per ulteriori informazioni scrivete: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **RK PUBBLICITÀ**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-578968

FIRENZE, via Tururia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0321.33341
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PAVIA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230519
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SAVONA, piazza Marconi 3/c, Tel. 019.501555-501556
SIRACUSA, via Teracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base Iva inclusa: 5€ (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A papà e nonno Tino un abbraccio forte da Andrea, Manola, Paolo e dalla sua compagna Piera. Familiari e amici saluteranno

CONCETTO TESTAI
 Alle ore 17 di giovedì 18 al cimitero Flaminio.
Roma, 18 settembre 2003

La Direzione de l'Unità è vicina alla famiglia in questo momento di dolore per la perdita di

CONCETTO TESTAI
 Furio Colombo e Antonio Padellaro.
Roma, 17 settembre 2003

TINO
 sempre con grande affetto Nila
Roma, 18 settembre 2003

Noi che abbiamo cominciato a lavorare a l'Unità quando

«TINO»
 era già un navigato professionista nel ricordare la sua ironica sensibilità ci stringiamo commossi attorno alla famiglia Testai.

Pietro Spataro, Paolo Branca, Nuccio Ciccone, Ronaldo Pergolini, Stefano Bocconetti, Wladimiro Settini, Piero Sansonetti, Gianni Marsilli, Pasquale Casella, Vincenzo Vasile, Sergio Sergi.
Roma, 17 settembre 2003

La segreteria di redazione con Silvia Garambois ricorda con affetto

CONCETTO TESTAI
 E si stringono ai familiari in questo momento di dolore.
Roma, 18 settembre 2003

La redazione e il giornale tutto si stringe con affetto alla famiglia per la scomparsa di

CONCETTO «TINO» TESTAI
 Per tanti anni nostro compagno di lavoro.
Roma, 17 settembre 2003

Abbiamo trascorso insieme tanti bei momenti. Li ricordiamo ad uno ad uno piangendo il nostro

TINO
 Lina e Marcello
 Marisa Nicchi e Anna Annunziata partecipano al dolore di Barbara Pollastrini per la scomparsa del caro

PADRE
Firenze, 18 settembre 2003

Le compagnie e i compagni della Segreteria cittadina dei Ds di Milano partecipano al dolore di Barbara Pollastrini per la scomparsa del suo caro Padre

ROMOLO

La Federazione Democratici di Sinistra di Napoli e l'Assemblea provinciale delle donne esprimono il loro cordoglio a Barbara Pollastrini per la perdita del

PADRE

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

Roberto Rezzo

L'ex comandante Nato ha ufficializzato la candidatura per la Casa Bianca con i democratici. Per gli analisti la spunterà alle primarie

Il generale Clark: con Bush l'America ha perso rispetto

NEW YORK «Il mio nome è Wesley Clark, sono di Little Rock, Arkansas, e sono qui per annunciare che intendo candidarmi alla carica di presidente degli Stati Uniti». Ha esordito così l'ex generale, che ieri ha parlato in diretta televisiva davanti a una folla di entusiasti sostenitori, dalla stessa città in cui è nato anche Bill Clinton. Ha sciolto una riserva durata per mesi ed è diventato il decimo democratico in corsa per le primarie di novembre, da cui uscirà lo sfidante di George W. Bush per la Casa Bianca. «Non è troppo tardi per vincere» - ha assicurato, impegnandosi a «parlar chiaro agli americani» e a condurre una campagna che «porterà avanti il Paese, non lo spingerà indietro».

Il suo è il curriculum di un vincitore: accademia militare a West Point; eroe della guerra in Vietnam, decorato con due stelle di bronzo e un cuore purpureo; comandante supremo della Nato durante la campagna in Kosovo; dopo aver lasciato l'esercito con il grado di generale a quattro stelle, si è fatto conoscere dal grande pubblico come commentatore di questioni mili-

tari per gli schermi della Cnn. «È competente, affidabile, sicuro di sé», ha scritto di lui la stampa americana; non ha nessuna esperienza politica, ma anche questo potrebbe giocare a suo favore. Ha fatto sapere di essere un democratico solo un paio di settimane; punta a tutto l'elettorato, ai repubblicani come a quelli che a votare hanno rinunciato o non sono mai andati.

Ha deciso di candidarsi perché «è la prima volta dai tempi di Herbert Hoover (presidente durante il crollo del '29 a Wall Street) che l'economia degli Stati Uniti non riesce a creare posti di lavoro. Per la prima volta dai tempi dalla fine degli anni '60, gli americani hanno motivo di preoccuparsi per le loro libertà civili, mentre oltre 100mila soldati sono impegnati all'estero. Per la prima volta dai tempi della Guerra fredda gli americani si sentono meno sicuri».



Il generale Clark durante un tour elettorale

Va dritto sull'obiettivo: «Questa amministrazione deve essere chiamata a rispondere delle sue scelte politiche e dei risultati ottenuti. Gli americani hanno diritto di sapere com'è possibile che siano andati in fumo 2,7 milioni di posti di lavoro, come mai il più grande surplus mai accumulato nel bilancio federale si sia trasformato in un deficit di oltre 3.500 miliardi di dollari, una voragine che cresce ogni giorno di più». Non teme di apparire anti-patriottico attaccando Bush: «L'America è diventato un Paese costretto a vivere nella paura, un Paese che ha perso il rispetto di molte nazioni in tutto il mondo». Bandiere a stelle e strisce sventolano tra il pubblico e gli applausi esplodono in un boato quando dice: «L'America merita di meglio». «Sono orgoglioso di aver servito il mio Paese e di essere finalmente tornato a casa, a Little Rock, dove comincia una nuova avventura, un viaggio che

non avrei mai iniziato senza il vostro aiuto», ha detto ricordando con puntiglio il servizio prestato alla nazione, in Vietnam come in Bosnia. Sicuro di sé, ha detto che nessuno meglio di lui ha i titoli per diventare presidente degli Stati Uniti, per guidare l'America verso una svolta. Ha chiesto un paio di settimane per mettere a punto il suo programma, anticipando che tra le sue priorità vi saranno il rilancio dell'economia e la creazione di posti di lavoro. «Abbiamo bisogno di leader che non rappresentino interessi particolari, ma decisi a lottare in difesa di tutti gli americani».

Il suo ingresso nell'arena politica tra le fila democratiche ha avuto lo stesso impatto dell'uragano che ieri si è abbattuto sulla costa Est degli Stati Uniti, ha cambiato le carte in tavola. Gli osservatori sono convinti che la candidatura di Clark spazzi via le possibilità del senatore Kerry, un altro eroe del Vietnam, ma anche Dean, l'ex governatore del Vermont che i sondaggi sinora davano per favorito rischia di tramontare all'orizzonte. Ieri Dean ha cancellato un intervento sui temi economici, rassegnato al fatto che con l'annuncio di Clark nessuno gli avrebbe prestato attenzione.

Gli Usa su Israele: un sì e un no

Votano contro la risoluzione Onu che condanna le minacce ad Arafat ma tagliano i fondi per il Muro

Umberto De Giovannangeli

Si mostra sicuro di sé, dice di non essere né stupito né toccato dal «tradimento» americano. Scomoda anche un grande poeta del passato, il tunisino Abu Al-Qassem Al-Shabi, per mostrarsi sprezzante dopo la decisione Usa di porre il veto alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza che condannava Israele per la minaccia della sua «rimozione». Ma pur facendo di tutto per sminuirlo, Yasser Arafat non riesce a nascondere il successo conseguito da Israele al Palazzo di Vetro. «Se le Nazioni cercheranno un giorno la libertà, il destino dovrà vincere un giorno, quando l'oscurità della notte sparirà e le catene saranno spezzate», sono i versi declamati dall'anziano rais di fronte alle decine di artisti, scrittori e giornalisti palestinesi che, a poche ore dal veto Usa, sono giunti a rendergli omaggio alla Muqata, il suo quartier generale a Ramallah. «Quelli che la nostra nazione araba sta attraversando sono momenti difficili, ma dico a tutti voi che noi siamo più grandi di tutte le decisioni e che nessuna decisione presa ora o là ci scuoterà, perché il popolo palestinese rifiuta di inchinarsi a chiunque, eccetto Allah», prosegue Arafat tra il tripudio dei suoi sostenitori. I più stretti collaboratori del presidente palestinese si mostrano però preoccupati per le possibili ripercussioni del veto Usa dell'altra notte al Consiglio di Sicurezza, dove il progetto di risoluzione presentato dalla Siria aveva raccolto 11 voti favorevoli e tre astensioni (oltre a Gran Bretagna e Germania, anche la Bulgaria).

«È una giornata nera per le Nazioni Unite e per la legalità internazionale. Spero che Israele non interpreti il blocco della risoluzione come una licenza d'uccidere il presidente Arafat», afferma il negoziatore capo Saeb Erekat. «Gli Stati Uniti condivideranno la responsabilità con Israele, se qualcosa accadrà al presidente Arafat», gli fa eco il ministro uscente per gli affari governativi Yasser Abed Rabbo, secondo il quale «gli americani non sono più seri nella ricerca di pace», in Medio Oriente. Raggiunto telefonicamente dall'*Unità* nel suo ufficio a Ramallah, Rabbo aggiunge che



Una donna manifesta in sostegno del presidente dell'Autorità Palestinese Arafat

la grave decisione americana rende ancor più difficile il tentativo del premier designato Ahmed Qrei (Abu Ala) di formare un nuovo governo. «Ci aspettiamo - aggiunge il ministro palestinese - che il Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.) prenda posizione contro questa minaccia e au-

menti gli sforzi e adotti misure immediate per cominciare ad attuare la road map nella sua prossima riunione». Il veto Usa è stato giudicato «inaccettabile» dal segretario generale della Lega Araba, Amr Mussa, mentre il ministro degli Esteri egiziano, Ahmed Maher, ha sottolineato il peri-

colo che Israele interpreti il veto statunitense per un via libera alla eliminazione di Arafat e ha chiesto agli Usa di mettere bene in chiaro che non è così.

Di tenore opposto sono le considerazioni di parte israeliana. Quello ottenuto al Palazzo di Vetro è un

Stati Uniti

Folle sequestra 30 studenti e minaccia di uccidersi

WASHINGTON Una trentina di persone sono state prese in ostaggio in un'aula dello State Community College di Dyersburg, che si trova a poco più di un centinaio di chilometri da Nashville, nell'ovest del Tennessee, negli Stati Uniti. Il sequestratore ha minacciato la classe con un fucile e un coltello, e gli studenti sarebbero 22 e il loro professore. Il sequestro è avvenuto alla 12.20 locali, le 19.30 italiane.

L'uomo ha fatto irruzione in una classe dove si stava tenendo una lezione di matematica e preso in ostaggio il professore e gli studenti. «L'edificio è stato completamente circondato», ha riferito Ava Estes, una dipendente dell'istituto. Secondo la donna il sequestratore non è uno studente; ma di diverso avviso è il rettore, Karen Bowyer.

La polizia, che ha disposto lo sgombero della struttura frequentata da circa 2.500 studenti, ha fatto sapere che non vi sono feriti e che non sono stati sparati colpi d'arma da fuoco.

L'uomo, che non sarebbe in possesso di tutte le sue facoltà mentali, ha dichiarato di avere l'intenzione di suicidarsi e ha anche preparato un messaggio che ne spiega il perché, tenendo però in ostaggio l'intera classe e minacciandola con una pistola calibro nove. Quattro degli ostaggi sarebbero già stati liberati, secondo la Cnn.

Il sequestratore non farebbe parte dell'Ateneo, a avrebbe addirittura sostenuto ad un certo momento - senza convincere nessuno però -, di far parte di al Qaeda, il gruppo terroristico islamico che fa capo al miliardario saudita Osama Bin Laden e cui vengono attribuiti gli attacchi dell'11 Settembre contro le Torri Gemelle e il Pentagono.

Il palazzo che ospita l'aula del sequestro è stato isolato dalla polizia, che si trova a pochi passi dalla classe. Le comunicazioni con il sequestratore avvengono urlando e battendo colpi contro i muri dell'aula, o anche attraverso i cellulari di alcuni degli studenti.

«successo strepitoso», dichiara l'ambasciatore dello Stato ebraico all'Onu Dany Gillerman, «non tanto per il veto degli Stati Uniti, che pure è importante, quanto per l'astensione di Gran Bretagna e Germania». Ciò che si è consumato a New York è uno scacco agli «estremisti», osserva il ministro degli Esteri Silvan Shalom. «Era molto importante mostrare a costoro - spiega il capo della diplomazia israeliana - che ogni volta in cui essi (il riferimento è alla Siria, ndr.) vorranno sottoporre al Consiglio di Sicurezza una risoluzione anti-israeliana non otterranno una maggioranza automatica».

Ma il sostegno ricevuto in sede Onu non cancella di colpo i problemi ancora aperti tra Washington e Gerusalemme. Ed è in questa chiave che va letta la decisione presa dal premier israeliano Ariel Sharon di rinviare a data da destinarsi la riunione del consiglio ristretto del suo governo, prevista per ieri in cui si sarebbe dovuto decidere il tracciato di un nuovo segmento della «barriera di sicurezza» in via di costruzione a ridosso della «linea verde» di demarcazione con la Cisgiordania. Un rinvio che, stando ad alcune fonti, sarebbe dovuto alle

pressione della Casa Bianca, poiché incuneerebbe la «barriera» sempre più all'interno dei Territori palestinesi per potervi includere alcune grosse colonie-città ebraiche, come quella di Ariel. Una indiretta conferma è giunta dallo stesso ministro degli Esteri. «Fra noi e gli Usa - ammette Shalom al termine dell'incontro a Tel Aviv con il suo omologo norvegese Jan Petersen - non c'è accordo per quanto concerne il tracciato. Sono in corso consultazioni. Fra amici, a volte si concorda, a volte no. Dobbiamo sforzarci di trovare un'intesa, anche se in definitiva la decisione è israeliana».

Come israeliana, puntualizza Dore Gold, consigliere diplomatico del premier Sharon, sarà la traduzione operativa della decisione, assunta in «linea di principio» di «rimuovere» Arafat. Una scelta che ha scatenato dibattito e polemiche all'interno d'Israele. «Più che un errore, la sua uccisione sarebbe un crimine», denuncia lo scrittore israeliano David Grossman su «Yediot Ahronot», il più diffuso quotidiano d'Israele. «L'eliminazione fisica di un rivale - aggiunge Grossman - è il modus operandi di un'organizzazione terroristica, non di uno Stato di diritto».

Nepal, l'esercito attacca una roccaforte maoista: 35 i morti

Almeno 35 ribelli maoisti sono stati uccisi ieri in un attacco dell'esercito del Nepal. Lo ha reso noto la radio di stato, che ha aggiunto che ci sono anche decine di feriti. I militari hanno fatto irruzione in una base dei guerriglieri a Kuinkot, una cittadina nella provincia di Rolpa ad ovest della capitale Kathmandu. Secondo le autorità nepalesi nel raid hanno perso la vita anche quattro soldati; un ufficiale dell'esercito, che ha chiesto l'anonimato, ha invece parlato di 44 vittime tra i ribelli e sei tra i soldati. La stessa fonte ha detto che i militari hanno impiegato anche un elicottero. Proprio ieri è iniziato lo sciopero di tre giorni indetto dai ribelli maoisti per dare forza alla loro richiesta di una nuova costituzione che decida il futuro della monarchia.

Saddam Hussein torna a parlare. Il suo settimo messaggio dal 4 luglio scorso è stato affidato, questa volta, all'emittente satellitare degli Emirati Arabi Uniti, *Al Arabiya*. Nella registrazione sonora, diffusa nel primo pomeriggio di ieri, ha invitato gli americani a «ritirarsi senza condizioni» dal territorio nazionale, ed ha riaffermato la sua leadership, quella di un «presidente che è il rappresentante del popolo iracheno e che è stato scelto con un libero referendum il 13 ottobre 2002».

L'ex rais di Baghdad si è rivolto, inoltre, direttamente al popolo, incitandolo a «condurre la jihad con ogni mezzo possibile, finanziario o di altro genere», a «stringere il cappio attorno agli americani e a intensificare gli attacchi contro di loro». Nel messaggio, che la Cia sta ancora vagliando per valutarne l'autenticità, Saddam ne ha anche per l'Onu guidata dagli «ingiusti» Stati Uniti. A questo proposito, l'ex presidente lancia un monito: «Sappiate che l'Iraq e i suoi leader rifiuteranno qualsiasi solu-

Nuovo messaggio del rais trasmesso dalla tv degli Emirati Arabi Al Arabiya. Blix: le armi proibite distrutte 10 anni fa. Morto un altro soldato americano

Saddam torna a parlare: americani andatevene

zione decisa mentre il paese è sotto l'ombra dell'occupazione». Alla fine del nastro, una voce precisa, come è consuetudine con le cassette diffuse dall'ex-presidente, che la registrazione è stata fatta a metà settembre.

La replica del presidente degli Stati Uniti George W. Bush non si è fatta attendere: prenderemo Saddam «vivo o morto», ha detto in un'intervista ad una serie di quotidiani regionali della Florida, dello stato di Washington e dell'Oregon. Bush ha anche affermato che «l'America diventerà più sicura dopo la pacificazione dell'Iraq». Solo un auspicio quello del presidente. Il comandante delle truppe anglo-americane in Iraq, il generale Ricardo Sanchez

Eriksson e il piccolo Ali insieme per l'Iraq

LONDRA L'allenatore della nazionale di calcio inglese, Sven Goran Eriksson, e il piccolo iracheno Ali - rimasto mutilato delle braccia per un bombardamento americano durante la guerra - hanno lanciato a Londra una campagna per raccogliere un milione di sterline, pari ad oltre 1,4 milioni di euro, da destinare a iniziative in favore dei bambini iracheni nel campo della salute, dell'istruzione e dell'occupazione. Il nuovo fondo, lanciato ieri dall'associazione umanitaria Care International, dovrebbe essere alimentato con la vendita all'asta di oggetti o indumenti appartenenti a sportivi celebri. Il piccolo Ali Ismail Abbas, per il quale, durante la guerra, l'*Unità* e il *Giornale* lanciarono una campagna di solidarietà, ha perso sotto le bombe 16 membri della sua famiglia.



sembra smentire previsioni ottimistiche: al britannico *Times*, ha spiegato che la guerra si sta trasformando sempre più in guerriglia. Torna alla carica anche Hans Blix, l'ex-capo degli ispettori a Baghdad, che, in un'intervista ad una radio australiana, ha affermato che l'Iraq si era disfatto delle armi di distruzione di massa già nel '91 e che oggi i 1.500 esperti al lavoro sul terreno per scovarle, avranno difficoltà a trovarne traccia. Ed intanto, in Iraq, continuano a morire militari americani. Ieri, un portavoce dell'esercito statunitense ha riferito che lunedì un soldato è morto nella zona di Mosul, portando a 157 il bilancio delle vittime Usa dal 1 maggio scorso, giorno nel quale Bush proclamò la

fine delle ostilità.

Nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella mattina di ieri, il generale di brigata statunitense, signora Janis Karpinski, alla quale è affidato il controllo dei centri di detenzione in Iraq, ha reso noto, inoltre, che sono diecimila i prigionieri iracheni delle forze di occupazione americane. Un numero ampiamente superiore ai precedenti bilanci forniti finora dall'esercito Usa, che parlava di circa 5000 prigionieri.

Ieri, sempre a Baghdad, il neonato Consiglio di governo provvisorio iracheno ha approvato una nuova legge sulla nazionalità che restituisce la cittadinanza a coloro che ne erano stati privati durante il regime di Saddam Hussein. Lo ha annunciato il presidente del Consiglio stesso, Ahmad Chalabi, lamentando, però, il fatto che l'organismo sia stato escluso dalle decisioni riguardanti la sicurezza e sottolineando l'esigenza di restituire al più presto la sovranità all'Iraq.

an.b.

CASE, QUEST'ANNO AUMENTI DEL 7% SUL 2002

MILANO «Nell'ultimo semestre il mercato immobiliare, per quanto riguarda il settore case, è andato molto bene. Nel prossimo prevediamo una crescita dei prezzi del 3% e su base annua del 7%». Lo ha detto Rocco Attinà, vice presidente nazionale della Federazione italiana agenti immobiliari professionali, dopo aver presentato i dati dell'Osservatorio immobiliare per il primo semestre 2003.

«Negli ultimi trenta mesi - ha aggiunto Attinà - chi ha investito nell'immobiliare ha guadagnato il 14,15%, chi ha investito sui mercati azionari ha perso il 38,91%».

I prezzi delle case sono cresciuti, nel semestre, nel 61% delle città prese in considerazione, sono rimasti fermi nel 37% e solo nel 2% sono calati.

La variazione media è stata di un +3,82% e su base annua del 7,42%. «Per gli uffici e i negozi l'andamento dei prezzi - ha aggiunto Attinà - è stato sostanzialmente stazionario», ma nei dati presentati si sottovaluta una crescita per gli uffici dell'1,78% e annuale del 5,04% e per i negozi del 2,52% e su base annua del 5,6%.

Un'altra nota sull'andamento del mercato riguarda il divario di prezzo tra quello richiesto e quello di vendita che in media varia tra il 10 e il 20%. L'acquisto tramite mutuo, ricorda l'Osservatorio immobiliare, varia da regione e regione e mediamente avviene per il 67% delle compravendite. La percentuale del mutuo rispetto al prezzo di vendita è mediamente del 70%.

mibtel

+0,12%

19.210

Londra

\$ 26,09

euro/dollaro

1,1212

Giorni di Storia n. 10
ordine e terrore
sabato 20 settembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia n. 10
ordine e terrore
sabato 20 settembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Lavoriamo più dei tedeschi

L'Ocse: italiani stakanovisti. Ma le retribuzioni perdono il 10% in tre anni

Luigina Venturelli

MILANO Finiscono nella soffitta degli stereotipi gli italiani che lavorano il minimo indispensabile e si godono la vita il massimo possibile. In realtà lavoriamo di più e guadagniamo di meno. I dipendenti nel nostro paese passano in fabbrica o in ufficio 1.619 ore all'anno, 210 ore in più dei tedeschi, 99 ore in più dei francesi, piazzandosi al sedicesimo posto della classifica dei super orari. In compenso, come risulta dall'ultimo rapporto Od&M, tutte le buste paga hanno perso la loro guerra contro l'inflazione: gli impiegati hanno perso il 13,3%, gli operai il 9,3% e i dirigenti il 7,8%.

L'incremento delle ore lavorative (ma non quello dei salari, in picchiata) è, del resto, una tendenza riscontrata a livello mondiale. Lo dimostra il rapporto annuale sull'occupazione presentato ieri dall'Ocse: se la media settimanale è ancora di 38 ore, risulta in costante aumento la fascia di chi ne lavora più di 45 o addirittura 55. Altro che le tanto agognate 35 ore: in alcuni paesi (Grecia, Islanda e Regno Unito) il 40% degli uomini lavora più di 45 ore, mentre cresce anche il numero delle donne che in azienda o in ufficio trascorrono gran parte della giornata.

Ma le sorprese non finiscono qui. Tramonta anche il mito dei giapponesi che, con le loro 1.809 ore all'anno, cedono il loro primato di stakanovisti ai cecchi (1.980), agli slovacchi (1.979) e ai messicani (1.888), per i quali l'abitudine di una pomeridiana resta ormai un lontano ricordo.

E in generale il troppo lavoro peggiora la qualità della vita: «Il lungo orario di lavoro - ha avvertito l'Ocse - può mettere a rischio la salute dei lavoratori e le loro relazioni familiari». La riduzione dell'orario di lavoro settimanale, un trend storico e che ha caratterizzato per un secolo le battaglie sindacali, «sembra aver rallentato negli ultimi decenni e in alcuni paesi si è



Operaia alla catena di montaggio

Foto di Andrea Sabbadini

addirittura bloccato».

Alla crescita dei tempi trascorsi sul luogo di lavoro, inoltre, si accompagnano in Italia nuove modalità contrattuali: mentre il tempo pieno e il lavoro a tempo indeterminato sono diminuiti in 10 anni (dal 1991 al 2001) rispettivamente dello 0,2% e dello 0,4%, il part-time è cresciuto dello 0,4% portan-

do la percentuale sull'occupazione totale al 12,2%. Anche il lavoro a termine in 10 anni è cresciuto dello 0,4% e rappresenta il 9,5% del complesso dell'occupazione.

Altro tasto dolente del rapporto Ocse riguarda l'aumento della disoccupazione nei paesi più industrializzati del mondo: il numero dei senza lavoro, infatti, quest'an-

I NUMERI DEI SENZA LAVORO					
OCSE	Tassi di disoccupazione in %				
	Media 1990-2000	2001	2002	2003*	2004*
UNIONE EUROPEA	9,0	7,3	7,6	8,0	7,9
PAESI OCSE	6,4	6,2	6,7	7,0	6,8
STATI UNITI	5,6	4,8	5,8	6,0	5,8
ITALIA	10,7	9,6	9,1	9,2	8,9
AUSTRIA	5,1	4,8	5,3	5,9	5,9
BELGIO	8,3	6,7	7,3	7,8	7,7
DANIMARCA	6,7	4,3	4,5	4,7	4,4
FINLANDIA	11,7	9,2	9,1	9,2	9,0
FRANCIA	10,9	8,6	8,9	9,3	9,2
GERMANIA	7,5	7,3	7,8	8,3	8,3
GRECIA	9,6	10,4	10,0	9,5	9,1
IRLANDA	11,3	3,9	4,2	5,0	5,2
LUSSEMBURGO	1,9	1,7	2,0	2,7	2,6
OLANDA	5,5	2,0	2,5	4,1	5,0
PORTOGALLO	5,5	4,1	5,1	6,4	6,3
SPAGNA	14,8	10,5	11,4	12,0	11,7
SVEZIA	6,1	4,0	4,0	4,5	4,3
GRAN BRETAGNA	7,7	5,1	5,2	5,4	5,2

AFP-P&G Infograph

*Previsioni

no aumenterà a 38 milioni di persone, con un tasso in crescita dal 6,7% del 2002 al 7% del 2003. L'Italia, in particolare, avrà un tasso di disoccupazione di gran lunga superiore alla media, al 9,2% entro la fine del 2003 contro il 9,1% dell'anno precedente, per un totale di 2,2 milioni di senza lavoro.

Poco consola la prospettiva di

un miglioramento alla fine del 2004, quando la percentuale dei non occupati dovrebbe scendere in Italia all'8,9% e nei paesi Ocse al 6,8%.

«Le prospettive di ripresa economica - ha sottolineato l'Ocse - restano incerte e il rallentamento mette in luce il rischio di reversibilità dei miglioramenti del mercato del lavoro».

lettera a Monti

Commercialisti contro Caf: «Dominate il mercato dei 730»

MILANO I commercialisti scendono in guerra contro i Caf. Il loro presidente Antonio Tamborrino scrive così al commissario europeo per la concorrenza, Mario Monti, per denunciare che i Caf in alcuni settori, come quello della compilazione del modello 730, «spiccano la loro attività in esclusiva

generando, quindi, una ingiustificata restrizione dell'offerta del mercato in cui essi vengono a disporre di una posizione totalmente dominante».

Immediata la replica del coordinatore della Consulta dei Caf, Valeriano Canepari: «Le accuse ai Caf di posizione dominante e di mancanza di professionalità sono totalmente infondate». A proposito della concorrenza, ricorda Canepari, «in Italia operano oltre 70 Caf e tra questi ci sono anche quelli promossi dalle imprese, dalle associazioni di categoria e dalle altre professioni contabili. Non capisco poi come il rappresentante di un ordine professionale, cui la legge affida in esclusiva molte attività di assistenza fiscale, possa lamentarsi quando il legislatore ne affida altre ai Caf. Sul piano della professionalità, il sistema dei Caf, pur elaborando ben 14 milioni di dichiarazioni l'anno, può vantare un tasso di errore praticamente nullo».

Dopo lo sciopero della spesa La nuova sfida dei consumatori: accordi di settore

Laura Matteucci

MILANO Le associazioni dei consumatori si preparano alla prossima battaglia. Dopo il successo dello sciopero della spesa organizzato martedì scorso dalle quattro associazioni dell'Intesa (Federconsumatori, Adusbef, Adoc, Codacons), sul caro-prezzi non intendono abbassare la guardia. E stanno già definendo alcuni accordi interprofessionali, una sorta di autoregolamentazione per il blocco dei prezzi in ristoranti, bar e locali pubblici. «Siamo disponibili - dice Rosario Treffletti, Federconsumatori - anche a stringere degli accordi seri con le assicurazioni», altro cavallo di battaglia delle associazioni, che infatti annunciano per lunedì gli ultimi dati aggiornati sulle Rc auto.

Le polizze, comunque, sono ancora in continuo aumento, dell'8-10% su base annua. Andamento anomalo, denunciano i consumatori, anche per il prezzo della benzina: considerando la rivalutazione dell'euro che abbatte il costo industriale, e considerando che quest'estate il petrolio costa come nel 2002 (27 dollari al barile), il prezzo finale dovrebbe essere inferiore di circa 8 centesimi al litro. «Le compagnie con un tale sovrapprezzo lucrano 115 milioni di euro al mese - denunciano le associazioni - e lo Stato incassa, per via dell'Iva, oltre 26 milioni di euro. E a farne le spese sono come sempre i consumatori».

L'Intesa ha peraltro già richiesto al governo un tavolo di confronto, per un adeguamento delle tariffe, e per richiedere un bonus fiscale per i meno abbienti. Anche il presidente della Confederazione degli agricoltori (Cia), Massimo Pacetti, chiede al

Obiettivo, bloccare i prezzi dei locali pubblici e delle Rc auto. L'impennata di rialzi continua

governo un incontro con i rappresentanti del mondo agricolo, per verificare il funzionamento degli organismi che studiano l'andamento dei prezzi.

E continua intanto l'impennata dei prezzi degli ortaggi nella prima settimana di settembre. Secondo l'Osservatorio prezzi Mipaf-Ismea i listini al dettaglio sono aumentati sia su base settimanale (+ 8,2%), sia rispetto alla stessa settimana dello scorso anno (+ 26,6%), mentre all'origine si registra un + 13% sull'ultima settimana di agosto e un + 32,4% rispetto al 2002. I prezzi rincarano anche all'ingrosso, segnando un + 7,5% rispetto a sette giorni fa e un + 33% su base annua.

Al consumo ad aumentare sono soprattutto melanzane (+ 29%), fagiolini (+ 16%) e zucchine (+ 17%). Stabili gli scontrini di lattughe, cipolle, patate e carote. Su base annua, l'Osservatorio mostra prezzi in aumento per la maggior parte dei prodotti, con punte del 33% per i pomodori, del 27% per le patate e del 25% per le melanzane.

All'ingrosso, i prezzi si contraggono del 4% su base settimanale (+ 16,5% sulla stessa settimana del 2002). Per la fase al dettaglio, mele e uva da tavola segnano, sull'ultima settimana di agosto, aumenti rispettivamente del 4,4% e del 6%. Rispetto allo scorso anno, si segnalano aumenti a due cifre per i listini di pesche (+ 23,5%), mele (+ 17,4%) e prugne (+ 11,3%).

Quanto ai consumi, il Panel Ismea-Nielsen segnala una battuta d'arresto per gli acquisti di ortaggi freschi nella prima settimana di settembre rispetto al 2002 (- 13,6%). Contrazione degli acquisti (- 6%) anche per la frutta.

Il ministro dell'Economia tenta un altro attacco contro l'amministratore delegato del gruppo Mincato, usando il consigliere della Lega. Il problema della chimica

L'Eni macina utili, ma da casa Tremonti si sente un certo Fruscio

MILANO Il consiglio di amministrazione dell'Eni ha approvato ieri la relazione semestrale. I conti del gruppo, di cui lo Stato è il maggiore azionista con oltre il 30% del capitale, sono positivi. L'utile netto consolidato è pari a 3090 milioni di euro, in crescita del 36,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, mentre l'utile operativo è migliorato dell'11,7% a 5122 milioni. Sotto la guida dell'amministratore delegato Vittorio Mincato, dunque, la società, che rimane una delle poche imprese italiane con una vocazione e una reale presenza internazionale, continua a conseguire risultati più che apprezzabili. Risultati che dovrebbero garantire la piena sod-

disfazione dell'azionista di maggioranza, oggi rappresentato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Invece pare che Tremonti non sopporti Mincato. Anzi vorrebbe "promuoverlo", spostarlo o sostituirlo, forse per poter più direttamente influenzare la strategia dell'Eni oppure per poter utilizzare questa gallina dalle uova d'oro per operazioni di dubbio valore industriale ed economico ma di sicuro effetto politico. Un cambiamento che porterebbe indietro l'Eni ai tempi indimenticabili della lottizzazione politica e della Prima Repubblica. Per sondare il terreno, il ministro Tremonti manda avanti il consigliere di amministrazione, il pro-

fessore di fede leghista Dario Fruscio. Il professor Fruscio, secondo quanto riferiscono altri consiglieri di amministrazione dell'Eni, è un personaggio alquanto interessante, ma non sembra abituato a frequentare grandi imprese. «E' uno che fa un po' di casino, ma a volte presenta delle richieste davvero imbarazzanti» afferma un consigliere. Fruscio ha preso di mira Mincato "colpevole", secondo lui, di avere troppi poteri. Quindi, sostiene Fruscio, bisognerebbe cambiare lo Statuto della società e ripartire meglio le deleghe ai vertici. Di questo parere sarebbe anche il presidente Roberto Poli, di cui ricordiamo la lunga e assidua frequentazione della Finin-

vest di Silvio Berlusconi, ma Poli è cauto, non è Fruscio e sta bene attento a non confondersi con il professore leghista. Aspetta tempi migliori e adeguate protezioni politiche se proprio deve combattere la battaglia contro Mincato.

Ora è possibile che la corporate governance dell'Eni abbia bisogno di qualche modifica, di un aggiornamento. Renato Ruggiero aveva lasciato la presidenza dell'Eni proprio per i limiti ai suoi poteri. Ma se l'azionista pubblico vuole cambiare le regole allora deve dirlo esplicitamente, informare gli amministratori e le centinaia di migliaia di azionisti. Tra l'altro, va ricordato, che l'arghissima parte del

capitale dell'Eni è in mano a investitori istituzionali stranieri i quali, ogni volta che si parla di allontanare Mincato, riempiono le agenzie e i giornali di mezzo mondo con attestati di fiducia per l'amministratore delegato.

Per ora la trama di Tremonti e di Fruscio rimane bloccata. Ieri non si è parlato dei poteri di Mincato. Piuttosto i problemi per Mincato possono venire dal mondo del lavoro e dai sindacati. E' proprio sicuro che la chimica vada chiusa, che non si possa far niente per Ravenna o Ferrara? Forse qualche volta si può anche causare un dispiacere a qualche analista se si riesce a fare un piacere al Paese.

COMUNE DI CASTEL BOLOGNESE Provincia di Ravenna

Avviso di appalto aggiudicato

Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Castel Bolognese, Piazza Bernardi n. 1 - 48014 Castel Bolognese (RA) - Servizio Istruzione; Oggetto dell'appalto: Affidamento dei servizi di ristorazione scolastica per le scuole del Comune di Castel Bolognese dall'inizio dell'anno scolastico 2003/2004 al 31/12/2008. (Cat. 17 - Cpc 64 CPV 55524000, 55300000). Procedura di aggiudicazione: pubblico incanto in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 23 comma 1 - lett. b) del D.Lgs. 157/95 e s.m.i. Offerte pervenute: 3. Ditta aggiudicatrice: G.E.M.O.S. Soc. Coop a.r.l. via Seminario, 3 - 48018 Faenza (RA); Aggiudicazione: con Determinazione n. 446 del 04/09/2003. Importo aggiudicato: Euro 3.240.000 I.V.A. esclusa a pasto per un totale preventivo di Euro 994.501,80. Punteggio aggiudicazione: 92,31/100. Ribasso offerto: 19%. Invio e ricezione dell'avviso di aggiudicazione all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 04/09/2003. Castel Bolognese, il 10/09/2003

Il Responsabile del procedimento
Dott. Antonio Ricchi



CASSETTO CLIMATIZZATO
DI SINISTRA.

Nuova **Škoda** Fabia 1.4 TDI.

Eh, sì. Tutto nella nuova Škoda Fabia 1.4 TDI è progressista. Il suo motore Turbodiesel da 75 cavalli che, grazie ad una nuova tecnologia a 3 cilindri, riduce le emissioni inquinanti e rispetta davvero l'ambiente. Il suo equipaggiamento di serie e a richiesta, che offre a tutti il comfort e la sicurezza del doppio airbag e dell'ABS, ad un prezzo estremamente democratico. E per finire i suoi consumi ridotti (solo 4,1 l/100 km nel percorso extraurbano), che aiutano a non sprecare energia. VENITE A PROVARLA SABATO 20 E DOMENICA 21 DAI CONCESSIONARI ŠKODA. SCOPRIRETE UN'AUTO CHE LA PENSA ESATTAMENTE COME VOI.

Consumo massimo di carburante, urbano/extraurbano/combinato: 5,7/4,1/4,6 (l/100 km). Emissione massima di biossido di carbonio (CO₂): 124 g/km.

Gamma Fabia da 8.900 Euro grazie all'eco-risparmio Škoda.

(I.P.T esclusa - offerta valida fino al 30.09.2003 in caso di permuta di un usato - presso i Concessionari che aderiscono all'iniziativa.)

800-100600

www.skoda-auto.it - ŠkodaCredit finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24 - ŠkodaAuto in Italia sceglie Agip, il gasolio senza zolfo.

Bianca Di Giovanni

Incontro a Parigi tra i vertici della compagnia italiana e Air France. Prima l'intesa tra francesi e Klm, poi toccherà a noi

Alitalia arriva in ritardo alla grande alleanza

ROMA Missione parigina ieri per l'amministratore delegato dell'Alitalia. Francesco Mengozzi ha incontrato il presidente di Air France Jean Cyril Spinetta. Alla colazione di lavoro erano presenti anche il consigliere diplomatico di Palazzo Chigi Giovanni Castellana e Jean-Francois Cirelli, vice-direttore di gabinetto del primo ministro Jean Pierre Raffarin. Un vertice ad alto livello, dunque, dedicato al futuro dell'alleanza in Sky Team in vista dell'ingresso dell'olandese Klm, che ormai sembra imminente. La partita francese ha messo le ali al titolo Alitalia, che ieri è stato in gran spolvero per l'intera giornata. In chiusura ha segnato un +11,33%, con un volume di scambi azionari pari al 5% del capitale. Sul fronte politico la Lega (che ha «designato» il nuovo presidente della compagnia Giuseppe Bonomi) parla per voce di Roberto Maroni (è il terzo ministro che interviene sul vettore nel giro di pochi giorni), che «benedice» l'intesa a patto che sia paritaria. Poco dopo lo stesso Bonomi dichiara che l'alleanza a tre va fatta in un'unica fase. Sarà davve-

ro così? Dopo qualche ora da Parigi arriva la doccia fredda. «Trattiamo con Klm, con Alitalia si vedrà dopo», rivela Spinetta ai sindacati. Così Roma si ritrova per ora fuori dalle stanze dei bottoni. Il fatto è che l'Italia è scesa in pista troppo tardi per poter rientrare nei giochi subito. Dopo otto mesi di trattative tra Parigi e Amsterdam, quando le due compagnie sono quasi giunte al traguardo dell'accordo (sospeso all'improvviso l'altro ieri), finalmente si muove anche Roma, tentando di agguantare un'intesa che rischia di mettere ai margini il vettore italiano. Così, sul filo di lana, prima la telefonata del premier al suo «omologo» francese l'altroieri, poi ieri l'incontro dei vertici aziendali alla presenza di importanti rappresentanti politici. Una mossa molto mediatica, ma apparentemente fuori tempo massimo. «Il pranzo aveva un obiettivo pre-



Aerei della compagnia di bandiera all'aeroporto di Malpensa

Daniel Dal Zennaro/Ansa

ciso: ribadire la solidità dei legami di Air France con Alitalia - ha fatto sapere Spinetta al termine dell'incontro con Mengozzi - L'accordo del 2001 è stato realizzato in condizioni molto buone. Le due società hanno rispettato gli impegni che avevamo preso e da mesi stiamo riflettendo su un rilancio della collaborazione, cioè un suo approfondimento». Insomma, la cooperazione Alitalia-Air France resta un elemento chiave della strategia, ma su un eventuale partecipazione di Alitalia al progetto di aggregazione di Klm Spinetta non ha voluto dare indicazioni. Per ora con l'Italia non si tratta di scambi azionari oltre quel 2% che già c'è. Per procedere sulla strada della privatizzazione di Alitalia, infatti, si dovrà aspettare l'emissione di un decreto della presidenza del consiglio che consenta allo Stato di perdere il controllo dell'azienda. Voci diffuse l'altroieri (smentite dal-

l'azienda) parlavano dell'intenzione di cedere il 20%, quota che porterebbe la presenza pubblica al 44%. In ogni caso i tempi sembrano ancora molto lunghi.

Tra Parigi e Amsterdam, invece, si dovrebbe procedere in modo spedito. Anche se il condizionale resta d'obbligo. Il «matrimonio» avrebbe dovuto essere annunciato oggi. Invece, nulla di fatto, a quanto pare per questioni di prezzo poste dagli olandesi. In ogni caso l'accordo c'è sui grandi principi. Si starebbe studiando una holding che controllerà le due compagnie.

Per il vettore italiano resta tutto aperto il confronto interno con i sindacati, che ieri non hanno mancato di esprimere preoccupazione. «Il governo avrebbe fatto meglio a muoversi per tempo invece di salire su un treno in corsa - dichiara Fabrizio Solari, segretario Filt-Cgil - Nel merito l'accordo a tre è interessante, a patto che sia paritario». Per il sindacato resta ancora stretto il nodo esuberanti. «Nulla da dire sulla privatizzazione - conclude Solari - a patto che si faccia su un piano condiviso. E sui tagli al personale è impossibile qualsiasi condivisione».

Alstom, prova di forza tra Parigi e Monti

Bruxelles blocca l'intervento dello Stato nel colosso francese. Emergenza per il gruppo

Marco Ventimiglia

MILANO Chi non lo ama, ed in giro per il mondo non sono pochi, ha buon gioco a dire che Mario Monti ha colpito ancora. Gli osservatori più distaccati, invece, non possono fare a meno di notare come il commissario Ue per la concorrenza proceda dritto per la sua strada con ritmo da stakanovista, non importa se i suoi «avversari» si chiamino Microsoft o, come nel caso all'ordine del giorno, Alstom, il gruppo francese dell'energia e dei trasporti in grave crisi nonostante la sua posizione di leader mondiale per la produzione dei treni ad alta velocità TGV e dei Pendolino.

«La Francia ha un'altra possibilità, ha tempo sino al 22 settembre per delle misure alternative». Così si è espresso ieri Mario Monti, dopo la decisione sul principio di imporre alla Francia di non partecipare all'aumento di capitale di Alstom e all'erogazione di un prestito.

Il commissario alla concorrenza ha spiegato che «dopo settimane di dialogo intenso con le autorità francesi la commissione ha voluto dare un'ultima possibilità alla Francia prima di procedere all'ingunzione».

Monti ha inoltre precisato di essere stato incaricato dal collegio dei commissari ad adottare e a mettere in esecuzione «al più tardi il 22 settembre 2003» l'ingunzione salvo che le autorità transalpine nei prossimi giorni si impegnino pubblicamente a non prendere queste misure che implicherebbero la partecipazione dello Stato in Alstom senza l'approvazione della commissione di Bruxelles.

Il commissario ha comunque voluto aggiungere che la decisione presa ieri mostra che Bruxelles «resta aperta per continuare il dialogo con Parigi». Lo stesso Monti si è detto «fiducioso che si potrà trovare una soluzione che non minacci il mercato interno». La commissione esaminerà quindi le misure al-

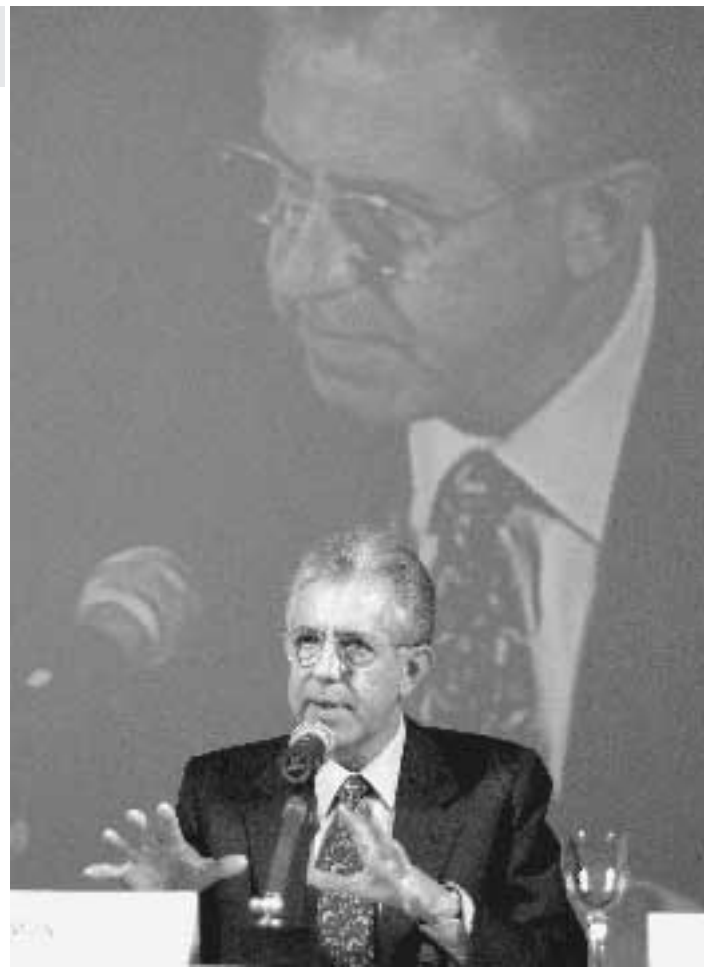
Iipse 2000

I lavoratori scrivono a Ciampi «Ci stanno buttando fuori»

MILANO Lettera aperta dei dipendenti di Iipse 2000 al capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi. I lavoratori, che stanno «per perdere il lavoro» e che presto si ritroveranno «senza l'opportunità di vivere una vita decorosa e soprattutto senza la possibilità di fare progetti e di poter lottare e vedere realizzati i propri sogni», hanno rivestito il presidente della Repubblica del problema della società di telefonia con licenza Umts. Alla luce del recente incontro, svoltosi in data 10 settembre 2003, - scrivono i lavoratori - tra la società telefonica Iipse 2000, società con licenza Umts che ha congelato le operazioni annunciando la mobilità per quasi tutto il personale, il ministero delle Comunicazioni, i sindacati e i dipendenti, è emersa come ipotesi di proposta, una sorta di buonuscita».

«Durante i prossimi due anni si dovrebbero avviare le trattative tra Iipse e gli altri operatori di telefonia mobile per la compravendita delle frequenze, - continuano i lavoratori - unico asset della società, che dovrebbero assicurare l'impegno degli acquirenti al riassorbimento del personale della stessa Iipse».

«Poiché tale soluzione non vincola nessuna delle parti in causa, ad un effettivo riassorbimento delle risorse, - spiegano i lavoratori - nella lettera a Ciampi - siamo qui a rivolgerle un appello, affinché la Presidenza della Repubblica, nella Sua persona, non permetta in alcun modo logiche ispirate ad interessi privati o intenti puramente speculativi possano portare a decisioni drammatiche/traumatiche per i lavoratori e le loro famiglie».



Il Commissario Europeo Mario Monti Luca Bruno/Ansa

ternative che la Francia proporrà per evitare l'ingunzione.

In particolare, sotto inchiesta da parte della Commissione sono una linea di credito a breve termine della tesoreria francese alla società per 300 milioni di euro; la garanzia sul 65% del pacchetto da 3,5 miliardi di euro; la eventuale sottoscrizione in maniera irreversibile della metà di un aumento di capitale fino a 600 milioni di euro; l'impegno a finanziare fino a 300 milioni di euro

di prestiti subordinati. La partecipazione dello Stato, scrive la Commissione, è per il momento valutata 3,175 miliardi di euro su un pacchetto complessivo di 7,1 miliardi finanziato per la differenza da banche private.

Il piano di ristrutturazione di Alstom era stato comunicato a Bruxelles dal governo di Parigi tra l'8 e il 14 agosto scorso dopo che il governo francese si era impegnato ufficialmente il 2 agosto a partecipare con le misure di

cui sopra all'intervento.

Intanto, il ministro delle Finanze francese, Francis Mer, ha annunciato di stare negoziando con la commissione Ue sul caso Alstom, anche se fonti vicine al ministero fanno sapere che l'esecutivo transalpino è «molto preoccupato» per la piega che sta prendendo la situazione e dubita di poter raggiungere un accordo con Bruxelles. Mer ha ribadito che il governo sta cercando una soluzione per salvare la compagnia e i suoi

lavoratori, dopo la decisione della commissione di aprire un'inchiesta sugli aiuti di stato. Il ministro delle Finanze inoltre ha detto di essere in stretto contatto con i vertici del gruppo Alstom e con le banche che hanno siglato il piano di salvataggio della società.

Non è mancato un contraccolpo finanziario alla presa di posizione della Ue. Ieri le azioni del gruppo Alstom sono crollate del 9% e poi sono state sospese alla Borsa di Parigi.

Domani assemblea in fabbrica per salvare le ex Officine Stanga di Padova

«La Firema non deve chiudere»

MILANO Domani i lavoratori della Firema di Padova terranno un'assemblea aperta in fabbrica con la presenza delle Rsu dei diversi stabilimenti del gruppo, di parlamentari, di rappresentanti di istituzioni ed enti locali per decidere le iniziative di mobilitazione e di lotta a difesa dello stabilimento stesso.

È questa la prima iniziativa assunta dai sindacati dei metalmeccanici Fiom, Fim e Uilm dopo l'invio da parte dell'attuale proprietà del gruppo di 260 lettere di messa in mobilità per altrettanti lavoratori. Di questi, 15 sono dipendenti dello stabilimento di Milano e 243 di quello di Padova. Questo atto unilaterale compiuto dalla proprietà significa, in pratica, la chiusura per lo stabilimento delle ex Officine Stanga.

In una nota, Fim, Fiom, Uilm affermano che il «gesto unilaterale» compiuto da Firema, mentre il tavolo di trattativa presso la presidenza del consiglio è ancora aperto, è «ingiustificabile». Secondo i sindacati, infatti, la proprietà ha confermato

«il rifiuto della commessa» relativa al revamping, ovvero alla ristrutturazione, di 900 carrozze ferroviarie mentre «contemporaneamente, licenzia le lavoratrici e i lavoratori di Padova e di Milano».

I sindacati rilevano, inoltre, che la quota di Fimmeccanica nella proprietà Firema è scesa al 19% rispetto al precedente 49%. «La situazione dimostra - affermano Fim, Fiom e Uilm - che avevamo ragione nell'opporci all'uscita di Fimmeccanica da Firema, prima che la situazione in-

dustriale fosse sicura per tutti gli stabilimenti». Il futuro del gruppo, secondo i sindacati, va affrontato con un piano di rilancio vero che preveda impegni concreti da parte della nuova società.

Il gruppo Firema, attivo nel campo della produzione e ristrutturazione del materiale rotabile per le ferrovie, si articola attualmente su sei fra sedi e stabilimenti: Milano, Padova, Spello (Perugia), Roma, Caserta e Tito (Potenza). In totale gli addetti sono quasi mille.

I Tir in sciopero vanno a Arcore

MILANO Tir in sciopero sabato ad Arcore. Il sit-in è organizzato dalla Fita-Cna. «Se il presidente del Consiglio - ha detto Maurizio Longo, segretario nazionale della Fita Cna - il quale nutre numerosi consensi da parte delle Pmi, non si

impegna a risolvere lo scottante problema di centinaia di migliaia di aziende, dovrà assumersi la responsabilità di un fermo per il quale a farne le spese saranno principalmente tutti i cittadini italiani».

AZIENDA speciale FARMACIE MUNICIPALI TERNI

Vico Politama n. 3 06100 TERNI - Italia
Telefono: 09474442561 - Telefax: 09474442561
Indirizzo Internet (URL): www.afinter.it

Questa Azienda intende affidare a terzi la gestione del "Centro Salute": poliambulatorio medico specialistico autorizzato con annesso presidio di fisioterapia, saletta per interventi chirurgici in regime ambulatoriale, spazi organizzati per attività di riabilitazione estetica, altri servizi espletabili ai sensi della vigente normativa, sito in Terni, Piazza E. Fermi sn. 8-11 (Italia).
Importo base d'asta minimo Euro 5.000,00 (cinquemila/00) mensili e quindi minimo complessivo Euro 325.000,00 (trecentoventicinquemila/00). La gara di licitazione privata di cui al D.L. n. 157/95 e successive modificazioni ed integrazioni, verrà aggiudicata a favore dell'Impresa che avrà presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa in base ai criteri enunciati nel bando stesso (art. 23 del D.L. n. 157/95). Le domande di richiesta di partecipazione alla gara, recante in bollo, da Euro 10,33 ed in lingua italiana dovranno pervenire entro le ore 14 del giorno 1° ottobre 2003 all'Azienda speciale Farmacie Municipali - Vico Politama n. 3 - 06100 Terni corredate delle dichiarazioni riportate nell'avviso pubblicato integralmente nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 200 del 29 agosto 2003 e nel BUR Umbria del 9 settembre 2003, all'albo pretorio del Comune di Terni ed all'albo dell'Ente. L'avviso è stato inviato all'ufficio delle pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 4 agosto 2003.

IL DIRETTORE DELL'AZIENDA
(Dot.ssa Paola Dispensa)

AZIENDA speciale FARMACIE MUNICIPALI TERNI

Vico Politama n. 3 06100 TERNI - Italia
Telefono: 09474442561 - Telefax: 09474442561
Indirizzo Internet (URL): www.afinter.it

Questa Azienda intende affidare, la fornitura di prodotti hardware e software, servizi di installazione, configurazione e manutenzione. Importo a base d'asta Euro 1.300.000,00 (centotrentamila). Servizi di assistenza e manutenzione in aggiunta a quelli compresi in garanzia, su base annua, per i primi tre anni, Euro 3.000,00 (tre mila) ogni anno.

La gara di licitazione privata di cui al D.L. n. 358/92 e successive modificazioni ed integrazioni, verrà aggiudicata a favore dell'Impresa che avrà presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi di quanto disposto dall'art. 19 del D.L. n. 358/92.

Le domande di richiesta di partecipazione alla gara, recate in bollo, da Euro 10,33 ed in lingua italiana dovranno pervenire entro le ore 14 del giorno 1° ottobre 2003 all'Azienda speciale Farmacie Municipali - Vico Politama n. 3 - 06100 Terni corredate delle dichiarazioni riportate nell'avviso pubblicato integralmente nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 200 del 29 agosto 2003 e nel BUR Umbria del 16 settembre 2003, all'albo pretorio del Comune di Terni ed all'albo dell'Ente. L'avviso è stato inviato all'ufficio delle pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 9 agosto 2003.

IL DIRETTORE DELL'AZIENDA
(Dot.ssa Paola Dispensa)

COMUNE DI CESANO BOSCONI

Al sensi dell'Art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al BILANCIO ANALITICO (PREVENTIVO) 2003 EURO e al CONTO DEL BILANCIO (CONSUNTIVO) 2001 LIRE**

1 - Le notizie relative alle entrate e alle Spese sono le seguenti:

ENTRATE				USCITE			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio 2003 IN E U R O	Accertamenti da Conto Consuntivo 2001 IN MILIGLIAIA DI LIRE	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio 2003 IN E U R O	Accertamenti da Conto Consuntivo 2001 IN MILIGLIAIA DI LIRE		
- Avanzo ammine	-	12.885,324	- Discavanzo ammine	-	29.356,719		
- Tributarie	7.246.000,00	7.246.000,00	- Correnti	16.257.600,00	-		
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	3.825.200,00	11.272.878	- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	-	1.685,000		
(di cui dalle Regioni)	23.156,00	-	-	-	-		
(di cui dalle Province)	966,25,00	-	-	-	-		
- Contributi	566,25,00	6.977,329	- Spese di parte corrente	16.257.600,00	31.041,719		
- Contributi (di cui per proventi servizi pubblici)	6.340,000,00	-	-	-	-		
- Contributi (di cui per proventi servizi pubblici)	16.978,800,00	31.375,351	- Spese di investimento	7.347,234,00	10.084,367		
- Contributi (di cui per proventi servizi pubblici)	3.574,04,00	5.411,132	-	-	-		
- Alleanze di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	-	-	-	-	-		
(di cui dalle Regioni)	-	-	-	-	-		
(di cui dalle Province)	-	-	-	-	-		
- Assicurazioni	8.866,930,00	4.661,370	- Spese conto capitale	7.347,234,00	10.084,367		
- Assicurazioni (di cui per anticipazioni di tesoreria)	3.000,000,00	-	- Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	3.800,000,00	2.970,773		
- Assicurazioni (di cui per anticipazioni di tesoreria)	10.441,930,00	10.071,102	- Partite di giro	2.000,000,00	-		
- Partite di giro	2.000,000,00	2.970,773	-	-	-		
- Partite di giro	29.419,834,00	44.419,226	-	-	-		
- Partite di giro	29.419,834,00	44.419,226	-	-	-		
TOTALE GENERALE	29.419,834,00	44.419,226	TOTALE GENERALE	29.419,834,00	44.419,226		

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal Consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Alloggiamento e servizi	Attività sociali	Trasporti	Sport e attività economica	TOTALE
- Personale	5.995,273	470,079	278,036	1.772,576	212,230	8.847,274	8.847,274
- Acquisto beni e servizi	3.007,959	4.283,557	4.591,742	1.248,789	359,273	14.961,430	14.961,430
- Interesse passivo	446,062	248,146	79,200	116,432	405,200	1.354,542	1.354,542
- Interventi effettuati direttam.	4.887	110,856	21,270	408,989	-	537,077	537,077
- dall'Amministrazione	1.589,509	225,973	347,314	1.261,582	403,509	4.028,787	4.028,787
- Trasferimenti	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	11.826,422	5.384,671	5.777,362	5.280,205	1.189,202	8.500	29.256,719

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2001 desunta dal Consuntivo: (in migliaia di lire)

- Avanzo di Amministrazione del Conto Consuntivo dell'anno 2001 1.816,949
- Residui passivi preenti esistenti alla data di chiusura del Conto Consuntivo dell'anno 2001 - L.
- Avanzo di Amministrazione disponibile al 31 dicembre 2001 - L.
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2001 (L.)

4 - Le principali Entrate e Spese per abitante desunte dal Consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire) ABITANTI N° 25.320

Entrate Correnti	L. 1239	Spese correnti di cui	L. 1.076	1.159
- Tributarie	L. 509	- Personale	335	
- Contributi e trasferimenti	L. 457	- Acquisto beni e servizi	591	
- Altre entrate correnti	L. 273	- Altre spese correnti	234	

IL SINDACO
Bruna Brembilla

(1) I dati si riferiscono all'ultimo Consuntivo approvato.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar, Yen, Sterline, and others.

Borsa

Ha chiuso con un magro bottino la seduta della Borsa valori, con l'indice appena sopra la parità dopo aver lasciato intravedere in mattinata segnali di crescita più robusta. Il Mibtel è salito così dello 0,12%, a 19.210 punti, mentre il Mib30 ha chiuso sul +0,05% e il Numtel ha migliorato dello 0,50%. Buoni gli scambi, a 3,3 miliardi di euro. Partita bene, con un massimo del +0,6%, Piazza Affari si è poi ingolfata senza riuscire a trovare nuovo smalto, penalizzata anche dall'avvio incerto di Wall Street. Non sono mancati comunque spunti interessanti sui singoli titoli, come Bnl e Alitalia, in forte progresso, sul settore tecnologico e le telecomunicazioni.

Titolo in forte flessione dopo la valutazione sulle prospettive di crescita dei volumi

Parmalat, brutta giornata al listino

MILANO Giornata pesante per i titoli Parmalat, che ieri hanno scontato in Borsa un difetto di comunicazione con il mercato.

Ieri in mattinata, nel corso dell'incontro con la comunità finanziaria, Alberto Ferraris, direttore finanziario, aveva sollevato i dubbi circa il tasso di crescita dei ricavi 2003, precedentemente indicato pari al 3%.

Operatori ed analisti hanno percepito tale dichiarazione come una sorta di «allarme utili» e le azioni Parmalat sono precipitate in Borsa del 5%. Solo il successivo intervento di Ferraris, che ha confermato i target di redditività 2003 della società, è riuscito a limitare i danni, ma il titolo a fine giornata ha perso comunque oltre il 4%. «Il target di +3% dei volumi per il 2003 rimane il nostro obiettivo - ha precisato Ferraris - Abbiamo solo evidenziato



Callisto Tanzi

che sui volumi, forse, non riusciremo a raggiungere, di poco, l'obiettivo. Ma questo non mi sembra un problema, perché confermiamo il target di redditività a fine anno. Siamo un'azienda che vuole guadagnare».

Nel corso della presentazione agli analisti dei risultati semestrale, Ferraris ha annunciato che il gruppo Parmalat ha 3 miliardi di euro di debiti in scadenza nei prossimi tre anni. Di questi, 2 miliardi saranno rifinanziati mentre un miliardo sarà rimborsato con mezzi propri.

Nei giorni scorsi Parmalat ha collocato un bond a sette anni da 350 milioni di euro, interamente sottoscritto da Deutsche Bank. Presentando i risultati semestrali Parmalat ha comunicato l'intenzione di non emettere, nel medio periodo, obbligazioni convertibili e, nel breve, bond destinati al mercato retail.

Unicredit rileva per 65,5 milioni i mutui di Abbey National

MILANO Abbey National, uno dei maggiori gruppi bancari del Regno Unito, ha annunciato la cessione della filiale italiana Anbi, specializzata in mutui immobiliari, a Unicredit per un controvalore di 46,2 milioni di sterline, equivalenti a 65,5 milioni di euro.

In una nota Unicredit conferma l'operazione che consentirà a Ubaca, la filiale del gruppo specializzata nei mutui residenziali, di diventare numero 4 nel mercato domestico.

L'acquisizione di Anbi, si legge nella nota diffusa da Unicredit, rientra nella strategia del gruppo di posizionarsi sul mercato realt affiancando a Unicredit Banca anche forti operatori specializzati e focalizzati quali Ubaca e Clarima (credito al consumatore). A fine anno pertanto il grup-

po Unicredit dovrebbe presentare, a livello consolidato, un portafoglio mutui residenziali a privati pari a circa 25 miliardi di euro, con una quota di mercato dell'erogato stimata pari al 17% circa nel 2003.

L'acquisizione, che si prevede sarà completata entro l'anno, è subordinata all'approvazione delle autorità competenti.

Creata nel 1989, Anbi è un operatore specializzato nel segmento dei mutui residenziali a privati, con circa 48mila clienti e un portafoglio mutui pari a circa 3,9 miliardi di euro al 31 agosto 2003.

La forte crescita registrata da Anbi negli ultimi anni le ha consentito di raggiungere una quota di mercato del 3,2% nel 2002 e stimata pari al 4% nel periodo gennaio-agosto 2003.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume changes.

Table of stock market data including company names, prices, and volume changes.

Table of stock market data including company names, prices, and volume changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 02/11, BTP AG 03/13, BTP AG 04/04, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, BTP MZ 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCTL LG 0209, CCTL LG 0205, CCTL LG E209, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

AZ. ITALIA

Table of Italian Equity Funds (AZ. ITALIA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes titles like ALBERTO PRIMO, ALFONSO RE, ANNA AZ ITALIA, etc.

AZ. EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

AZ. PACIFICO

Table of Pacific Equity Funds (AZ. PACIFICO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes titles like ALTO PACIFICO AZ, ANIMA ASIA, ANNA ASIA, etc.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

AZ. BENI DI CONSUMO

Table of Consumer Goods Equity Funds (AZ. BENI DI CONSUMO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes titles like ARIUNO CONSUMI, ARNO CONSUMI, ARNO COMMODI, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

AZ. AREA EURO

Table of Euro Area Equity Funds (AZ. AREA EURO) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes titles like ALTO ALTERNATIVO, ALTERNATIVO, AUREO M+Z, etc.

AZ. SALUTE

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

AZ. FINANZA

Table of Finance Equity Funds (AZ. FINANZA) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes titles like AUREO FINANZA, AUREO FIDELITATE, AUREO FIDELITATE, etc.

AZ. INDUSTRIAL

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

AZ. SERVIZI TELECOMUNICAZIONI

Table of Telecommunications Services Equity Funds (AZ. SERVIZI TELECOMUNICAZIONI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes titles like ARIUNO TELECOM, ARNO TELECOM, ARNO TELECOM, etc.

BIL. AZIONARI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

BIL. ANCIENTI

Table of Ancient Stocks (BIL. ANCIENTI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes titles like ALTO BILANCATI, ARCA STELLE A, ARCA STELLE B, etc.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

OB. EURO GOVERNATIVI

Table of European Governmental Bonds (OB. EURO GOVERNATIVI) with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo. Includes titles like ALTO MONETARIO, ARIUNO GOVERNATIVE, ARNO GOVERNATIVE, etc.

OB. EURO HIGH YIELD

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

OB. DOLLARO GOVERNATIVI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

OB. DOLLARO W.M. TERM

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

OB. EURO GOVERNATIVI W.M. TERM

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

OB. EURO HIGH YIELD

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

OB. PAESI EMERGENTI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

OB. ALTRIE SPECIALIZZAZIONI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

LIQUIDITA' AREA EURO

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

09,30 Equitazione, Coppa Nazioni Eurosport
12,00 Rai Sport Notizie Rai3
12,30 Boxe, Brew-Amrane Eurosport
14,30 Ciclismo, Tour di Spagna Eurosport
16,35 Canottaggio, camp.under 23 Rai3
18,00 Moto, prove Gp Brasile 125 Eurosport
19,00 Moto, prove Gp Bras. Motogp Eurosport
20,15 Moto, prove Gp Brasile 250 Canale5
21,05 Motorally, camp.italiano RaiSportSat
22,25 Boxe, Maludrollu-Salvini RaiSportSat



In Catalogna ora tutti vogliono il presidente Laporta

Il padrone del Barça conteso dai politici che cercano di sfruttarlo per la campagna elettorale

Per il presidente del Barcellona, Joan Laporta (nella foto), è davvero un buon periodo. La squadra veleggia nelle zone alte della classifica del campionato spagnolo. E i politici della Catalogna, la regione di cui Barcellona è il capoluogo, lo ricoprono di pubblici attestati di stima. Nella speranza che il dirigente si schieri dalla loro parte. In novembre sono previste infatti le elezioni per il rinnovo dei componenti del parlamento catalano e tutti i principali esponenti politici locali sanno che l'appoggio di Laporta porterebbe loro centinaia di migliaia di voti. Il presidente è infatti popolarissimo nella regione. Nominato lo scorso 15 giugno in seguito a vere e proprie consultazioni elettorali (alle quali hanno partecipato migliaia di piccoli azionisti del Barcellona), il 40enne avvocato ha ridato entusiasmo ad una tifoseria depressa dal pessimo rendimento della squadra e dai gravi problemi economici della società. Come nuovo allenatore ha scelto un ex calciatore del Milan e dell'Olanda, Frank Rijkaard. Ha acquistato un portiere molto quotato, il turco Rustu, e, soprattutto, l'asso brasiliano Ronaldinho. Con il

quale ha fatto dimenticare in fretta ai tifosi il mancato arrivo di Beckham, che pure aveva promesso nella campagna elettorale precedente la sua elezione. Poi ha predisposto un dettagliato piano di risanamento dei conti del club. E i sostenitori del Barcellona, dopo anni di sofferenza, acuiti dai contemporanei successi del Real Madrid, sono tornati a sognare. I politici cercano di adeguarsi, spendendo parole al miele per questo giovane presidente. Che però si schernisce, definendosi "un patriota catalano", che tuttavia non sostiene nessuna formazione politica. Un atteggiamento da uomo calcolatore, come Laporta viene descritto da chi lo conosce bene. Ma i partiti non si rassegnano: e i loro rappresentanti affollano i luoghi dove il dirigente presenzia a manifestazioni pubbliche, nella speranza di farsi fotografare assieme a lui. Laporta è un vincente: e farsi ritrarre accanto a un uomo così apprezzato assicura un grande ritorno in termini d'immagine. Senza dimenticare che un suo eventuale sostegno potrebbe garantire il gol decisivo per vincere la difficile partita elettorale. **L.d.c.**

Giorni di Storia

n. 10

ordine e terrore

sabato 20 settembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia

n. 10

ordine e terrore

sabato 20 settembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

La donna che ama e attraversa i deserti

A piedi, da sola, Carla Perrotti, a 56 anni affronta la sua quinta impresa: il Simpson Desert

Francesca Sancin

Dal Niger alla Cina

Carla Perrotti è nata a Milano, è giornalista e innamorata del deserto. Ha attraversato a piedi il Ténéré in Niger nel '91, il Salar de Uyuni in Bolivia nel '94, il Kalahari in Botswana nel 1996, insieme ad un cacciatore boscimano, e il Taklimakan in Cina nel 1998. Era la prima volta che un essere umano attraversava a piedi e in solitaria questo deserto, il secondo al mondo dopo il Sahara per superficie inabitabile. In questi giorni Carla è in Australia per la sua quinta impresa, che dovrebbe richiedere una marcia di quaranta giorni: la traversata del Simpson Desert. Prima di scoprire il deserto, Carla aveva già alle spalle una grande esperienza di viaggiatrice nei luoghi più selvaggi del pianeta: Amazzonia, Borneo, Papua Nuova Guinea, Africa.



Carla Perrotti durante una pausa nel deserto del Taklimakan

foto di Oscar Perrotti, www.carlaperrotti.com

«So di essere una mamma un po' scomoda, ma penso di dare a mio figlio un ottimo esempio». Carla Perrotti ha 56 anni, un marito, un figlio 28enne. Fino a qui nulla di diverso da tante mamme italiane. Ma Carla ha anche una inguaribile passione: attraversare deserti, a piedi, da sola. Ne ha già quattro nello zaino e sta per attraversare il quinto, il Simpson Desert, in Australia. La seguirà a distanza, senza incontrarla mai, una squadra d'appoggio, della quale fa parte anche il marito Oscar, medico e documentarista, che le garantirà i soccorsi in caso d'emergenza e i rifornimenti d'acqua. Ogni sera Carla segnalerà all'equipe, attraverso il telefono satellitare, la sua posizione e verrà informata delle coordinate esatte in cui la squadra d'appoggio ha lasciato i rifornimenti: Carla dovrà individuarli tra le dune, giorno dopo giorno, con l'aiuto del GPS. Se porterà a termine questa nuova impresa avrà attraversato un deserto per ogni continente.

Com'è nata la sua love-story col deserto?

«Sono stati i Tuareg a presentarmelo. Giravo un documentario con mio marito sulla Parigi-Dakar, quando li abbiamo incontrati. Ci sono sfilati davanti insieme ai loro cammelli senza fermarsi. Trasportavano sale. Erano totalmente autonomi, ci hanno chiesto solo una scatola di fiammiferi. Mi ha colpito la differenza tra il ritmo frenetico della gara automobilistica che stavamo seguendo e il lento sfilare di quegli uomini sulla sabbia... Nel '91 hanno accettato di guidarmi attraverso il deserto del Ténéré, in Niger».

Come vive il deserto?

«Come un grande amore, un amore viscerale. Come un rapporto a due, tanto che mio marito a volte ne è addirittura geloso».

Ma i familiari tifano per lei?

«Mio marito è coinvolto in prima persona, visto che fa parte della spedizione, ma anche mio figlio mi sostiene. Ho sempre creduto nello sport come modo per impegnare i ragazzi e dar loro delle motivazioni. Mio figlio gioca a hockey su ghiaccio e capisce la mia

«Per me è come un rapporto a due, un grande amore, un amore viscerale. Tanto che mio marito ne è geloso»

voglia di mettermi alla prova, soffrire e allenarmi per raggiungere un obiettivo».

L'avventura nasce dalla sicurezza economica e affettiva?

«La sicurezza affettiva è fondamentale per l'equilibrio. Non posso pensare di avere dei problemi e di cimentarmi in una prova tanto delicata, anche a livello psicologico. Sapere che la mia famiglia è con me mi dà la forza per andare avanti. Un margine di manovra a livello economico è invece necessario per operare in sicurezza. Senza gli sponsor non avrei a disposizione telefono satellitare, computer, GPS, telecamere, troupe d'appoggio».

Ce l'ha un coach, una persona che la alleni al deserto?

«Ho un preparatore atletico che mi

segue sempre. Franco Nava... A 56 anni e le mie articolazioni non sono più quelle di una ragazzina. E poi sono sotto la lente d'ingrandimento del professor Arsenio Veicsteinas della dell'Università di Milano, che mi ha testato prima a maggio e poi la settimana scorsa... Fisiologicamente avrei 15 anni di meno della mia età anagrafica».

Ci sono mai stati momenti di paura nella sua esperienza del deserto?

«Ho avuto paura molte volte, ma "nel" deserto e non "del" deserto. Le condizioni climatiche estreme e la solitudine rendono difficile gestire imprevisti e guai fisici, come le piaghe ai piedi. Ma la paura grossa è sempre quella di non trovare l'acqua. La sete è una cosa allucinante. L'ho provata e so cosa vuol

dire».

Gli animali?

«Beh, in Australia ci sono per esempio i serpenti velenosi... Ma io credo che gli animali sentano che non ho intenzione di far loro del male. Questo me l'hanno insegnato i Boscimani: se io rispetto gli animali loro rispetteranno me. Ci credo molto, però bisogna starci attenti... Altrimenti è un attimo».

Saper gestire la paura fa parte del suo bagaglio di viaggiatrice e di donna...

«È sicuramente qualcosa che si impara sul campo e che non si può allenare». A Milano è impossibile ricreare quello che affronto nel deserto. Il viaggio è una sorta di meditazione. Per superare le difficoltà so che l'unica cosa a cui posso aggrapparmi è la mia

mente. E per farlo devo usare delle tecniche che, sembra strano, ma solo nel deserto riesco ad applicare. Perché lì è sopravvivenza vera».

Ha fatto dei corsi di meditazione?

«No, mai, ma forse sono predisposta alla meditazione. Sto bene con me stessa, mi sento serena anche se non c'è gente intorno. Spesso sento il bisogno di isolarmi in mezzo alla natura. Per rigenerarmi. Nel deserto ho scoperto che la nostra mente ha delle potenzialità incredibili».

Quindi è un'autodidatta dell'anima...

«Credo di sì. Chiaro che leggo libri, ascolto pareri. Non ho mai voluto psicologi intorno perché non credo che un'altra persona possa fare il lavoro che faccio io con me stessa. Nessuno mi conosce come mi conosco io. Però non chiudo la porta a nessuno. Ascolto tutto, valuto tutto».

Il sole e la sabbia delle prime tre avventure sono già diventati un libro («Deserti», Corbaccio editore)...

«Attraverso il racconto ho rivissuto i miei deserti. Mi sono accorta che i ricordi venivano da soli. Consultavo i diari giusto per scrupolo. Noi donne viviamo l'avventura in modo molto emotivo e riusciamo a moderarla. Gli uomini invece spesso la soffrono. Si concentrano sull'aspetto "machistico" della sfida e perdono il gusto».

Che cosa si è portata dietro dai suoi viaggi?

«La sabbia. Mi piace avere la sabbia di tutti i miei deserti. E mentalmente tantissimo. I miei ritmi sono lontani dalla frenesia di Milano. La lentezza fa parte del deserto e mi appartiene. Ma è una lentezza continua, produttiva. Tra le dune si impara a guardarsi dentro. Sono diventata più tollerante, ma anche più critica. Si diventa molto essenziali, si vive con nulla nel deserto. E quel nulla si impara a dividerlo».

in breve

Il Papa agli arbitri: «Lo sport sia palestra di valori etici»

Lo sport «sia sempre palestra di autentica formazione umana, ispirata ai valori etici e spirituali». È l'auspicio del Papa, formulato durante l'udienza generale di ieri, salutando la delegazione di arbitri di serie A e B presente in piazza San Pietro.

Auto, Zanardi torna a correre il 19 ottobre a Monza

Alex Zanardi non finisce di stupire. Il pilota emiliano, che in un incidente aveva perso gli arti inferiori, tornerà in pista il 19 ottobre a Monza: sarà il terzo pilota per la Bmw nell'ultimo appuntamento del Campionato Europeo Turismo (Etcc). La Bmw gli ha preparato una apposita vettura, Zanardi ha già fatto in questi mesi alcuni test ad Adria e a Misano e ora è pronto.

Caso Virtù, pochi giorni per salvare il club

La decisione del Tribunale fallimentare sulla Virtus Bologna, considerando i carichi di lavoro già pendenti, è attesa per l'inizio della prossima settimana. Restano pochi giorni per tentare di salvare la società. Madrigali, i suoi legali e commercialisti potranno presentare i documenti che attestano l'estinzione dei debiti.

Basket, Recalcati va a Siena

Sarà tecnico del Montepaschi Carlo Recalcati è il nuovo coach della Montepaschi Siena. Il suo incarico è stato ufficializzato ieri. Resterà per due anni. Ha avuto il via libera della Fip, che gli aveva rinnovato il contratto per due anni come coach della nazionale. Recalcati resterà contemporaneamente sulla panchina dell'Italia.

sport & scienza

L'apneista Genoni, un uomo laboratorio

Federica Fantozzi

Fino all'età di cinque anni Gianluca Genoni andava in spiaggia come tutti gli altri bambini, solo che rifiutava di togliersi le scarpe e di bagnarsi i piedi. Così sua madre si stufo, lo portò in piscina e diede inizio inconsapevolmente alla sua carriera. Oggi, a 35 anni, Genoni ha alle spalle undici record mondiali di immersione in apnea ad assetto variabile: il primo nel '96 a 106 metri sott'acqua, l'ultimo a 132. Ha più volte battuto i primati di Pellizzari. Finché si è stufato: «A fare sempre le stesse cose finiscono per mancare gli stimoli».

Così ha diversificato il lavoro, senza cambiare elemento. Sta per partire per l'Himalaya per un esperimento scientifico mai tentato prima. Si immergerà in un lago ghiacciato ai piedi dell'Everest,

uno dei laghi più alti del mondo, seguito da fisiologi della Marina Militare e da ricercatori del Cnr. Obiettivo: monitorare l'adattabilità del corpo umano alle condizioni più estreme.

Intanto è diventato un marchio: è sponsorizzato dalla testa ai piedi, ha messo su diversi centri sub, organizza corsi e crociere per apneisti e subacquei in Egitto.

Certo immergersi fra le nevi himalayane non è uno scherzo... «Mi interessa perché non è mai stato tentato prima» spiega. La temperatura del lago sarà di circa tre gradi. Fuori, invece, se c'è il sole potrebbe anche salire sopra lo zero. «Ma non è tanto il freddo il problema quanto l'altitudine: a 5800 metri l'aria è molto rarefatta». A che profondità pensa di immergersi? «Il lago è profondo 20 metri. Secondo i medici è impossibile arrivare fino a laggiù perché manca l'ossigeno. Ma io vorrei

tentare. Vedremo, in realtà non ho termini di paragone e non posso avanzare previsioni». L'idea è nata l'anno scorso quando ha iniziato degli esperimenti con l'equipe del dottor Lucio Ricciardi, fisiologo della Marina Militare e dell'Università di Varese. Per completare la serie di test i dottori hanno proposto la collaborazione al Cnr che ha un centro studi sull'Himalaya, la Piramide. Un centro che i membri della spedizione - in partenza oggi - raggiungeranno dopo un volo intercontinentale fino a Katmandu, un volo interno e - dulcis in fundo - dopo aver percorso un centinaio di chilometri a piedi. Il ritorno è previsto fra una ventina di giorni.

Genoni racconta lo scopo dell'esperimento: «È il test finale per registrare fino a che punto l'uomo si adatta in condizioni estreme e come cambiano le reazioni vitali. I medici osserveranno il

consumo di ossigeno, la frequenza cardiaca, le reazioni del cervello in termini di memoria, coordinazione e riflessi».

Due le prove precedenti per temprarsi all'impresa. La prima: si è immerso in un altro lago ghiacciato, 3mila metri sopra Cervinia, con una temperatura esterna di -16°. Lì sotto ha fatto un percorso di 60 metri in orizzontale, sotto lastroni di ghiaccio spessi un metro. Freddo cane? «Con le mute speciali che indossiamo in questi casi, il corpo non soffre. I punti deboli sono faccia, mani e piedi. E soprattutto quando esci, bagnato, a cambiarti. Nonostante le tende riscaldate, a Cervinia faceva così freddo che una mano mi è rimasta congelata per tre ore».

Il secondo test per Genoni è stata una prova di apnea in ossigeno nella piscina di Busto Arsizio, la città dove vive. È rimasto in apnea dodici minuti e mezzo,

mentre qualcuno degli spettatori cominciava a dar segni di nervosismo. Si allena molto? «Moltissimo. D'inverno vado spesso in Mar Rosso perché non c'è il fuso orario. Altrimenti Maldive, Caraibi... Posti belli da vedere sopra e sotto l'acqua». Insomma, la sua è una professione a tempo pieno: «Assolutamente. Sono sempre in viaggio. Per i corsi sub quest'anno ho trenta date in diverse città italiane».

La sua famiglia non protesta, chiediamo. «Ho una fidanzata comprensiva. Quanto ai miei genitori, all'inizio erano preoccupati, ora sono rassegnati. Vedono che è una passione, e che è sempre andato tutto bene». A Genoni gli sport piacciono anche fuori dall'acqua: «Pratico sempre sci a Cervinia. Corro per allenamenti». E, per esempio, lo squash? «No, no... Parlo di sport all'aria aperta».

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	73	66	81	77	33	
CAGLIARI	9	7	5	16	78	
FIRENZE	68	63	84	89	39	
GENOVA	48	22	57	40	35	
MILANO	33	60	56	48	51	
NAPOLI	64	46	35	71	67	
PALERMO	67	71	60	54	2	
ROMA	25	26	17	30	63	
TORINO	15	87	13	48	64	
VENEZIA	58	34	86	16	55	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
25	33	64	67	68	73	58
Montepremi					€	6.410.221,63
Nessun 6 Jackpot					€	13.912.394,68
Nessun 5+1 Jackpot					€	1.282.044,33
Vincono con punti 5					€	64.102,22
Vincono con punti 4					€	422,28
Vincono con punti 3					€	11,92

Dopo i successi di Lazio e Milan nella serata di martedì, ieri nerazzurri e bianconeri hanno completato l'en plein azzurro

L'Italia è già padrona d'Europa

Inter, festa a sorpresa Tre gol all'Arsenal

Giuseppe Caruso

LONDRA Un'Inter fantasmagorica riesce là dove il calcio italiano aveva sempre fallito: espugnare Highbury, la tana dell'Arsenal, con tre gol a zero. I nerazzurri sono passati nel modo migliore, dando una lezione di gioco ai padroni di casa ed accreditandosi come una delle grandi favorite per la vittoria finale in Champions.

Cuper manda in campo la formazione tipo, fatta eccezione per Vieri, fuori a causa dell'infortunio rimediato in nazionale. Il centravanti è rimpiazzato da Cruz, che fa coppia con Martins. Il tecnico argentino affida le chiavi del centrocampo ad Emre, supportato da Cristiano Zanetti, e schiera per la prima volta insieme dal primo minuto Van Der Meyde e Kily Gonzales. Anche Wenger sull'altro fronte si affida al suo undici più collaudato, tenendo fuori l'ex Bergkamp, a cui preferisce Wilton per fare coppia con Henry.

Fin dai primi minuti di gioco l'Inter appare sicura e spigliata, chiude bene sugli attacchi dei padroni di casa e riparte appena può. Gli esterni del centrocampo nerazzurro dettano perfettamente i tempi di gioco con il loro movimento, allargando la difesa dell'Arsenal appena possono e favorendo in questo modo la velocità di Martins, una vera e propria spina nel fianco per gli uomini di Wenger.

I nerazzurri passano la prima volta al minuto numero 22', quando pro-

prio la punta nigeriana sul filo del fuorigioco serve di testa Cruz che batte Lheman con un fantastico pallonetto. L'Arsenal accusa il colpo, l'Inter non si ferma e dopo centoventi secondi raddoppia. Il merito è dei due tornanti, Kily e Van Der Meyde, con l'argentino bravo a cavalcare sulla fascia sinistra e crossare una palla che taglia l'area di rigore ed arriva sul piede del suo collega olandese: gran botta e 2-0.

Gli inglesi a questo punto barcollano, anche perché i Cuperiani non si fermano ed aggrediscono in ogni zona del campo per poi ripartire rapidi. L'espressione stravolta dello stopper Touré, impegnato in una massacrante gara di scatti con Martins, rappresenta bene lo stato d'animo dei padroni di casa. Ad aiutarli ci prova l'arbitro, fischiano un rigore molto "generoso" per un presunto fallo di Materazzi su Ljungberg. Toldo però si supera e respinge la conclusione di Henry. Siamo al 32' ed è l'ultimo tentativo dell'Arsenal nel primo tempo. Il resto è solo Inter, che triplica con Martins su imbeccata di Emre.

Nella si ripresenta ci si aspetta un inizio veemente dei padroni di casa, invece l'Inter controlla agevolmente e dà l'impressione di voler risparmiare preziose energie. Wenger a ventinque minuti dalla fine prova il tutto per tutto e manda dentro gli ex nerazzurri Bergkamp e Kanu, mentre Cuper risponde con Helveg e Lamouchi per Van Der Meyde ed Emre. Ha la meglio l'argentino e non succede più nulla fino al fischio di chiusura.



Capriole di gioie per Martins dopo aver realizzato il gol del 3-0 dell'Inter sull'Arsenal ieri all'Highbury

Juve, colpo d'astuzia Cede il Galatasaray

Massimo De Marzi

TORINO Ha dovuto lottare e soffrire fino all'ultimo la Juve per superare l'esame di turco e battere il Galatasaray, conquistando il primo successo in questa edizione di Champions League. Ha deciso la partita, quando mancava poco più di un quarto d'ora, un ragazzino di 36 anni. Del Piero ha calciato a sorpresa una punizione dalla sinistra e Ciro Ferrara, con un guizzo da attaccante puro si è lanciato in area e (forse) ha sfiorato il pallone che è andato a morire nella rete di Mondragon. E dire che nel primo quarto d'ora la squadra di Lippi aveva dato l'impressione di poter fare un sol boccone del Galatasaray, ma dopo l'1-1 siglato dall'ex interista Hakan Sukur i campioni d'Italia hanno mostrato poche idee, pagando la serata di scarsa vena di Nedved e Trezeguet. Quando l'Imperatore Terim già pregustava di uscire imbattuto dal Delle Alpi (ancora una volta semideserto), l'ex tecnico del Milan è stato gelato dal gol di Ferrara.

Si comincia e dopo nemmeno cinque minuti la Juve è già in vantaggio: Camoranesi è protagonista di un bel numero sulla destra, sul suo taglio a centro area i difensori del Galatasaray si dimenticano di Del Piero, che supera Mondragon con un secco rasoterra. Sbloccata la situazione, la squadra di Lippi sembra in grado di assestare il colpo del k.o. Al 12' Trezeguet spara un siluro in diagonale che obbliga Mondragon in corner, un minuto più

tardi la Juve confeziona una splendida azione di prima che Nedved sciupa, cercando un difficile assist per Trezeguet invece di tentare la conclusione personale.

Dopo un quarto d'ora a tinte bianconere, la prima volta che il Galatasaray si affaccia in avanti trova il pareggio: sul corner di Cesar Prates i difensori di Lippi si addormentano e Hakan Sukur, tutto solo sul primo palo, non ha problemi ad infilare Buffon. Trovato l'1-1 la formazione di Terim prende coraggio e tiene bene botta in mezzo al campo, dove Sabri e Fabio Pinto recuperano palloni su palloni, così le uniche occasioni per una Juve che fatica a trovare spazi giungono solo su palle inattive: sul corner di Del Piero al 34' il colpo di testa di Trezeguet sarebbe vincente, ma sulla linea è provvidenziale l'intervento di Batista. L'ultimo brivido del primo tempo è un colpo di testa alto di Del Piero, poco per una squadra che ha lampi di fantasia soltanto da Camoranesi. Nel tentativo di aumentare i ritmi, Lippi dopo l'intervallo inserisce prima il "ribelle" Davids (applauditissimo) e poi Tudor per Camoranesi (che non gradisce), ma la Juventus continua a fare fatica e l'unica autentica occasione è la traversa centrata da Del Piero su punizione.

Da metà ripresa in avanti i bianconeri prendono d'assedio la porta del Galatasaray e al minuto 27 la deviazione di Ferrara regala il successo alla squadra di Lippi, che nel finale sfiora il tris con Di Vaio, subentrato ad uno spento Trezeguet.

La Champions torna il 30 settembre. Mercoledì la Coppa Uefa

La Champions League ha giocato, tra martedì e ieri, la prima giornata della fase a gironi. Il secondo turno è previsto per martedì 30 settembre (Inter-Dinamo Kiev, Olympiakos-Juventus) e mercoledì 1° ottobre (Lazio-Sparta Praga, Celta Vigo-Milan). Mercoledì prossimo, invece, sono in programma le gare d'andata del primo turno di Coppa Uefa: Salisburgo-Udinese (ore 18,00); Metalurh Donetsk-Parma (19,00); Dundee-Perugia (19,05); Roma-Vardar (20,45).

Questi i risultati delle gare di ieri.

Gruppo A: Bayern Monaco-Celtic.....	2-1
Lione-Anderlecht.....	1-0
Gruppo B: Arsenal-Inter.....	0-3
Dinamo Kiev-Lokomotiv Mosca.....	2-0
Gruppo C: AEK Atene-Deportivo La Coruña.....	1-1
PSV Eindhoven-Monaco.....	1-2
Gruppo D: Juventus-Galatasaray.....	2-1
Real Sociedad-Olympiakos.....	1-0

FESTAUNITA' NAZIONALE BOLOGNA PARCO MORO
28 AGOSTO / 22 SETTEMBRE 2003

Giovedì 18 Settembre - Ore 21.00 - PALACONAD SALA WILLY BRANDT
DAVID SASSOLI INTERVISTA WALTER VELTRONI

GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE

FESTA UNITA' DEL PRUGRANKA
PALACONAD SALA WILLY BRANDT
Ore 18.30 La qualità della Tv italiana
Partecipano: Filippo Cercarelli, Aldo Fontanesa, Norma Calgeri, Alessio Frattini, Pasquale Rendella, Saverio Grifoni, Giorgio Rag, Condone Klaus Davi
Ore 21.00 David Sassoli intervista Walter Veltroni
SALA SALVADOR ALLENDE
Ore 18.30 I giovani socialisti europei per un altro mondo possibile
Michael Baum, Giuseppe Viora, Pasquale Napoli, Luciano Vecchi, Stefano Francini, Jo Lennar
Coordination: Michele Mazzarano, Hakan Wiese
Ore 21.00 Le scelte urbanistiche per la Città Metropolitana
Introduce Claudio Mazzanti Partecipano: Giuseppe Campos Venuti, Alessandro Ricci, Piero Maria Alamagna, Achille Turchi, Franco Evangelisti, Felice Bettino, Rosendo Pino Soriano
SPAZIO BOLOGNA 2004
Ore 18.30 Lo sport a Bologna: idee e proposte
Partecipano: Fausto Casadei, Marco Verardi, Sandra Focci, Renato Fizzoli, Stefano Gamberini, Pasquale Luisi, Gianfranco Sotgiu, Enzo Invernizzi, Enrico di Montezemolo e le Associazioni sportive bolognesi
TELEPALACONAD
Ore 18.30 "Il libro da mondo"
Dialogo di Francesco Guccini con Walter Veltroni, autore del libro "Il libro da mondo. Una breve storia di Luca Flores", Ore 21.00 Festival delle Arti. Semifinale musica Pop/Rock

CASADEIPENSIERI 2003
Ore 18.00 - 21.00 Libera - "Vivere e scrivere in italiano. L'italiano nuovo. Corso di scrittura creativa per italiani e migranti. A cura di Norma Cagnina, Viviana Rossi e Francesco Schiavoni.
Ore 21.00 Libera - "Amore in un tempo oscuro" incontro con Colin Tubb. Intervengono Francesco Ghirelli, Sergio Lo Giudice
PIAZZA DELLE DONNE
Ore 18.00 Un libro & un film: il prezzo della libertà. Proiezione di "Sanki De Rai" di Firenze Ferraro, "RSP" di Karin Cottl, "La tère des Mères" di Chris Vander Stappen. Presenzza ore di "Lasciami stare", di Anna Maria Mori. Partecipano Anna Maria Mori, Enza Negroni, Rossella Casu. A cura di Andriana veiga e Veribilla
PIAZZA GLOBALE
Ore 21.30 Musica e balli per Emergency. I Ricchi in concerto. Melodie di tutti i Sud italiani. A cura di Emergency
TENDA ESTRAGON - PLAY
Ore 21.30 ATTACQUE 77 (Punk Rock - Musica di) Ore 24.00 Dj Cecca
ARCI CONTAINER CLUB
Ore 21.00 Midnight
Ore 23.00 Red City - Minge Dj

IRIDE LA TV CHE NON HO ANCORA VISTO

LEGGI: su WWW.IRIDE.TV trovi notizie e aggiornamenti su programmi e gli eventi della TV. **SCRIVI:** a noi e a nostri esecutori: redazione@iride.it **DISCUTI:** collegati a www.iride.it, crea un "nuovo account" e discuti con noi **SINTONIZZATI:** Gold Box: canale 973 o 343. Senza Gold Box: Satellite - Hot Bird 6 a 18 gradi Est. Frequenza 11.203 GHz, Polarizzazione: verticale, FEC: 5/6, Symbol Rate: 27500 mb/s

I PROGRAMMI OGGI 18 SETTEMBRE

Mattina e pomeriggio: Iride TV trasmette "a rullo" i programmi del giorno prima. La programmazione della giornata inizia alle ore 18,30:

18.30	PocoPoco la striscia quotidiana di Alessandro BERGONZONI
18.35	Evento Live: La qualità della TV italiana: Filippo Cercarelli, Norma Calgeri, Klaus Davi
20.05	GIOCOMONDO - TG Ragazzi
20.15	Dillo a Colferati
20.20	Ricorda del JUnitè
20.30	Personaggi: Conversazione con Gabriella Cristiani
21.05	IL FATTO DI ENZO BIAGI
21.15	Evento Live: David Sassoli intervista Walter Veltroni
22.45	Atlantide TV
23.55	TELESTREET
0.30	EDUCOLA con l'Unitè
0.40	LA PLASTROCCA di Rosario Piumini

LE TELEVISIONI LOCALI CHE TRASMETTONO PROGRAMMI DI IRIDE TV:
Rete azzurra: In Veneto - Tv Centro-Mare - Tele Regione Toscana - TVR Woxon-Lazio
TVQ: Abruzzo - Valle - Canale 8/Genova - RTC Tele Calabria - Teletra-Sicilia - EITV: Emilia Romagna
Teleclit: Genova - gure - TVS Televalassina-Corno - TeleMacerata-Mare - TRC Modena-Emilia
VideoModenaTelestar: Emilia - TeleLombardia-Lombardia - TeleNova-Cristiano - Telepordenone - Pordenone
Tele Radio Sciocca: Sicilia - Tele Arcobaleno 1: Sicilia
*E' assicurata la possibilità di trasmettere programmi di provenienza RM.



PER PRENOTAZIONI ALBERGHIERE INDIVIDUALI E PREVENTIVI PER GRUPPI:
Romanza Tours - Via IV novembre, 149 - 00187 Roma
Tel. 06 6794800 r.a. - Fax 06 6794801 - e-mail: romanzatours@tiscali.it www.festaunita.it

LE «STANZE» DI GUCCINI
IN MOSTRA A CARPI

S'inaugura domani a Carpi, presso il palazzo Brusati Bonasi la mostra «Francesco Guccini. Stagioni di vita quotidiana», dedicata all'opera letteraria e musicale del famoso cantautore. Ideale seguito della fortunata esposizione sul Beat italiano, la mostra aprirà in concomitanza col FestivalFilosofia sulla vita e resterà aperta fino al 19 ottobre. In esposizione l'intera opera discografica e libraria, i fumetti che Guccini ha realizzato in collaborazione con disegnatori come Magnus, Bonvi, Cavezzali e Scozzari e la nutritissima saggiistica sul suo lavoro.

help!

GERMANIA E GRAN BRETAGNA CE L'HANNO. NOI NO. INDOVINATE COS'È E PERCHÉ NO

Franco Fabbri

Perché in Italia non abbiamo la radio digitale? La domanda non sembra insidiosa: ci sono tante cose che non abbiamo, o che non abbiamo ancora, per buone o per pessime ragioni. Tanto varrebbe farla, quindi. Ma pare che non interessi proprio a nessuno. Forse ai professionisti della radio: ma vi ricordate di aver mai visto sui media non specializzati - prima dell'articolo che state leggendo - qualche accenno alla radio digitale e alle sue sorti nel nostro paese? Vogliamo forse fare il paragone con la tv digitale terrestre, della quale si parla ormai ogni giorno, e per la quale la Rai dovrebbe investire tutte le proprie risorse e forse anche di più? No, non c'è proporzione: e non solo perché della radio in genere si parla pochissimo (nonostante i trentasei milioni di ascoltatori quotidiani), ma perché fare una proporzione con il secondo termine uguale a zero è

impedito dall'aritmetica. Bene, aiutatemci a rendere il termine diverso da zero, per quanto piccolo. La radio digitale è già una realtà in paesi come la Gran Bretagna e la Germania, dove la copertura supera il 65% del territorio. In entrambi è stato adottato uno standard, il DAB-T (Digital Audio Broadcasting-Terrestrial), che garantisce la ricezione di un segnale digitale, non disturbato da scrosci e interferenze, che veicola sia audio di alta qualità (confrontabile con quello di un cd), sia informazioni testuali da leggere su un display (simile a quelli degli apparecchi che sono installati su molti taxi). In automobile, nei paesi dove il DAB è attivo, si può ascoltare musica o parlato di pulizia e temporaneamente superiore a quella di una radio FM, e contemporaneamente vedere sullo schermo informazioni sul traffico o notiziari (o pubblicità), e se si esce dalla zona di copertura

digitale l'autoradio si aggancia automaticamente alla stazione FM analogica che trasmette lo stesso programma. A casa si beneficia degli stessi servizi, sia attraverso ricevitori hi-fi da collegare all'impianto stereo del salotto, sia con piccole radio da cucina o portatili. Insomma, la situazione oggi corrisponde poco a quella prospettata nel 2000 dall'amministratore delegato di Raiway - la società alla quale la Rai ha conferito la gestione dell'infrastruttura tecnica di trasmissione - quando dichiarava che il DAB era "uno standard nato morto", e affermava che gli apparecchi erano troppo cari e quelli domestici inesistenti. In cambio, prometteva comunque il rispetto del contratto di servizio allora in vigore, secondo il quale la Rai avrebbe dovuto garantire una copertura del 60% entro il 2001. Il DAB vive (all'estero), gli apparecchi ci sono, quello che manca - in

Italia - è proprio quel 60%. Ci saranno delle ragioni, dicevamo. Le solite, che valgono anche per il digitale terrestre tv: l'assenza di una normativa (prevista dalla legge Gasparri: qualcuno ve l'aveva mai fatto notare?), l'affollamento dell'etere che non facilita la conversione di frequenze FM in multiplex per il digitale, il rischio di privilegi nell'assegnazione delle frequenze, non tutte tecnicamente equivalenti, con possibile accaparramento delle migliori da parte dei network più potenti. Al punto che lo stesso AD di Raiway ha fatto sapere che continuare le sperimentazioni sul DAB serviva solo a scaldare l'aria. Peccato. Si potrebbe avere una radio bellissima. E invece, l'unico modo per tenere lontana Radio Maria quando ascolto Radio Tre in cucina restano ancora le teste d'aglio sulle quali appoggio la radiolina. Questo, però, lo sapevate già.

Giorni di Storia
n. 10

ordine e terrore

sabato 20 settembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musicaGiorni di Storia
n. 10

ordine e terrore

sabato 20 settembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

TV SATELLITARE

L'Ulivo che viene dallo spazio

Andrea Carugati

BOLGNA Prove tecniche di trasmissione, alla Festa dell'Unità di Bologna. Il 28 agosto è nata Iride, la tv satellitare che è già diventata un evento: un milione di telespettatori per i dibattiti più caldi, a partire da quello in cui Oscar Luigi Scalfaro ha parlato dei sintomi di un regime. Ma anche con Fassino, D'Alema, Cofferati.

Numeri che fanno molto piacere ai responsabili. Maurizio Caprara e il regista Andrea Soldani. Che incassano il successo e rilanciano, fino a proporre una Tv dell'Ulivo, un house organ della coalizione in onda tutto l'anno. Fanno anche dei numeri: 5 milioni di euro l'anno, al netto delle possibili entrate pubblicitarie. Che potrebbero arrivare, come dimostrano gli inserzionisti già all'attivo, nonostante il progetto Iride sia nato alla fine di luglio, quando le aziende avevano già programmato i loro investimenti. «È il costo di dieci campagne con i manifesti» spiega Caprara.

Intanto, la prima novità è che Iride continuerà a trasmettere anche dopo la fine della festa, fino al 30 settembre: proponendo una sorta di «Il meglio di...» e altri succosi "avanzati" mai andati in onda. Poi si vedrà. «Abbiamo dimostrato che il progetto sta in piedi, che una Tv come questa ha un senso, colma un vuoto che esiste» dice Caprara. Tanto che in casa Ds si sta valutando, e seriamente, di tenerla in piedi. Dunque Caprara e Soldani (che è stato regista degli ultimi programmi di Santoro, da *Il Raggio verde* a *Sciucia*) lanciano la palla ai partiti: «Dove investire è una scelta politica».

«L'esperimento ha funzionato» spiega

Roberto Cuillo, portavoce di Fassino. Dopo il 30 settembre ci prenderemo un po' di tempo per riassetare la tv, per studiare il palinsesto e reperire risorse. Con l'obiettivo di tornare in onda alla fine di ottobre. Certo è che Iride non costa molto e può aiutare a leggere quello che succede. Una tv «da campo» dice Soldani. Che si accende «a intermittenza», spostando i pulmini dove batte il cuore del centrosinistra. Forse già il 12 ottobre, con la marcia Perugia-Assisi. Del resto, spiega Caprara, «gli italiani con una parabola sono già sei milioni e Murdoch sta lavorando perché si moltiplichino...». Insomma, «sta lavorando anche per noi» precisa con un sorriso. Quanto ai tecnici, una dozzina di professionisti della Young di Pisa (con i volontari si arriva a una sessantina di persone), non manca la «disponibilità a continuare». «Come? Senza competere con nessuno - chiarisce Cuillo



Lo studio di «Iride». Sotto, Roberto Benigni

Si chiama «Iride», è nata da poco: è la tv che ha seguito la festa nazionale dell'Unità. Un milione di telespettatori. Qualcuno ha pensato: e se diventasse una vera rete satellitare al servizio dell'Ulivo? Ecco le risposte...

il parere di Freccero

«Ok, ma che non sia voce solo dell'Ulivo politico»

BOLGNA Quando si parla di Tv è facile suscitare la curiosità di Carlo Freccero, ex direttore di Raidue e tra i massimi esperti in materia. Anche Iride, la tv satellitare della festa dell'Unità, lo interessa non poco. «Questo progetto nasce perché non c'è libertà nell'etere» spiega Freccero. «L'anomalia berlusconiana crea un paradosso: nel momento in cui i giornali di partito sono praticamente scomparsi, diventa importante una Tv di partito. Questo dimostra quanto grande sia il bisogno di una informazione "altra": in Italia c'è una domanda enorme che non trova risposta. E così, anche una piccola tv di partito riesce a essere importante, originale, urgente».

Cosa pensa del progetto di un house organ televisivo



del centrosinistra?

«Fino ad ora Iride ha avuto le caratteristiche di tv dell'emergenza, della clandestinità, visto che molti non sanno come collegarsi. Spero che possa cambiare radicalmente, si articoli su tanti generi: dall'informazione, vista come news ma anche inchieste e reportage, alla satira. Una tv deve potersi espandere».

Si parla di un canale per aficionados, come quello della Roma.

«Ma quello lo guardano solo i romanisti. Non credo sia utile fare una cosa che sia solo la voce dell'Ulivo politico. La domanda di informazione "altra" che oggi la tv ha espulso è molto più vasta. Credo che i Ds, dopo qualche ritardo storico, abbiano capito l'importanza del mezzo televisivo: e che non vogliono rinchiudersi nel proprio target. Del resto la forza della Festa dell'Unità, e di Iride, è stata proprio quella di essere uno spazio aperto, dove sono apparse persone che la Rai ha cancellato. E questa apertura ha fatto il successo di Iride».

Insomma, Ds channel o Ulivo channel non la convincono?

Una tv in volo da «Hot Bird 6»

BOLGNA Iride nasce in un angolo seminasco del Parco Nord di Bologna, due camioncini e un'altro paio di container dietro la stand Palacoure. Dal furgone di regia il segnale finisce sulla fibra ottica di Fastweb e arriva fino a Milano, dove sale sul satellite Hot Bird 6 dalla sede di Teleport, l'unico porto satellitare indipendente dove chiunque può attraccare per trasmettere. Una scelta legata ai costi: «Affittare un furgone con la parabola ci sarebbe costato 5-6 volte in più» spiega il regista Andrea Soldani. È la prima volta che si fa un esperimento di trasmissione di questo tipo». Quanto al palinsesto, la programmazione "originale" spazia dalle 19 all'una di notte, con repliche per tutte le 24 ore. Si parte con la striscia quotidiana di Alessandro Bergonzoni «Poco & poca»; l'altro cardine della programmazione, è «Il Fatto» di Enzo Biagi, 26 repliche in onda alle 20.50, «come avveniva una volta sulla Rai» precisa Soldani. Poi tocca agli eventi live: dibattiti e spettacoli.

«Credo che l'Ulivo mediatico sia un arcipelago molto più ampio di quello politico: la tv lavora su aree culturali, visioni del mondo, sogni. Cose per loro natura indefinite, perché la società mediatica ha regole diverse dalla politica».

Chi c'è in questo arcipelago?

«Dandini, Guzzanti, Fazio, Santoro, Lerner, Travaglio. E poi i New Global, Giulietto Chiesa, Moretti e i girotondi. Ma anche la "sinistra della destra" con cui è possibile confrontarsi: ad esempio Giuliano Ferrara. Sono convinto che l'esigenza di un'altra tv sia nell'aria. E tuttavia, nonostante esista un interessante bacino di mercato su cui investire, non si trovano imprenditori pronti a rischiare 70-80 miliardi all'anno».

Perché?

«Nessuno vuole opporsi a Berlusconi, proporre un modello di tv opposto al suo: l'anomalia fa sì che il "liberista" abbia ucciso un mercato in cui nessuno osa più alzare la testa. Iride ha un grosso merito: rimette a fuoco domande come "Cos'è la tv?". La tv di partito, così com'è, è una goccia d'acqua per gli spettatori assetati. Ora, però, finita la Festa dell'Unità, ci vorrebbe un palinsesto che dia qualcosa in più».

a.c.

Di Pietro ci sta: «Così risparmio sui megafoni», la Margherita è cauta ma interessata. Pecoraro Scanio: dentro anche Rifondazione

«Anche se tante personalità importanti si sono dette disponibili a collaborare». Sul palinsesto Caprara ha le idee chiare: «Non sarà una tv commerciale, ma uno strumento di servizio, che parla alla comunità del centrosinistra a partire dagli eventi. Una cosa diversa, una vera Tv, deve farla un imprenditore, non un partito».

Di certo c'è che andrebbe in onda tutti i giorni, nonostante l'esaurirsi di un bacino di eventi formidabile come la Festa dell'Unità: «I Ds, da soli, realizzano 2-3 eventi alla settimana - dice Caprara -. Poi c'è il filone della formazione a distanza, che potrebbe essere un'ulteriore forma di entrata economica». Nessuna confusione, però, con il «Progetto Nessuno», il canale satellitare "di sinistra" pensato da Fabiano Fabiani che dovrebbe arruolare personaggi come Benigni, Grillo, i Guzzanti e Luttazzi. Oltre a Giancarlo Santalmassi per le News. «Quello è un progetto commerciale - dice Caprara -. È interessante ma per ora sta in un cassetto dato che non ci sono ancora i soldi». Insomma, par di capire, Iride punta sul low budget e su un progetto molto preciso di house organ, senza ambizioni generaliste.

«Fanno bene a partire con passo prudente» commenta Giuseppe Giulietti, membro Ds della Commissione di vigilanza Rai. «Anche un progetto modesto, che sappia dare segnali di libertà, può avere successo. Di esperienze partite con troppe ambizioni ce ne sono già state troppe in passato». Giulietti però ha un'idea diversa sulla mission futura di Iride: «Non credo sia giusto farne una tv di partito: penso a un luogo dove possano trovare casa tutti quelli che sono stati cacciati da Rai e da Mediaset. Insomma, a un mezzo libero, aperto, capace di fare opinione, che non parli solo ai fedeli della Quercia. Credo che ci siano l'intelligenza per farlo e anche tanti imprenditori disponibili: persone perbene che vogliono un Paese più libero e che vanno incoraggiate. Del resto c'è una vastissima platea di persone disperate dall'omologazione». E gli altri partiti? Il più entusiasta è Di Pietro: «Sono favorevole a un canale dell'Ulivo e lo appoggerò in tutti i modi: da due anni e mezzo sono stato cancellato dalle reti Rai, a parte una commemorazione di Padre Pio. Quest'estate ho dovuto comprare 130 megafoni per raccogliere le firme del referendum. Chissà che Iride non possa essere un'occasione per risparmiare qualcosa sui megafoni...». Più prudenti Margherita e Verdi. «Parliamone» dicono nel partito di Rutelli. «Siamo contenti di un canale per il centrosinistra, ma occorre valutare la cosa tutti insieme, con prudenza e cautela. Importante è che si parli a tutti gli italiani, non solo ai nostri elettori. Solo così il nuovo canale potrà avere un ruolo incisivo». Quanto alla cifra, 5 milioni di euro all'anno, la Margherita dice che «si può sostenere». Più freddo il verde Pecoraro Scanio: «Non credo che l'Ulivo abbia dieci miliardi di lire da spendere: forse bisognerà rivolgersi all'autofinanziamento, ai telespettatori. Quanto al progetto non vorrei che fosse una proposta chiusa solo all'Ulivo: vorrei un canale che parli alla coalizione larga che stiamo costruendo, compresi Rifondazione e i movimenti».

cinema

AURELIO GRIMALDI GIRA TRILOGIA SU ALDO MORO

Dopo Martinelli e Bellocchio, anche Aurelio Grimaldi prepara un film sul caso Moro, anzi il regista siciliano ha sviluppato addirittura una trilogia. Tre episodi da 80 minuti ciascuno per raccontare non solo i 55 giorni di prigionia dello statista, ma anche le vicende giudiziarie dei terroristi e la loro vita in prigione. «E dal 1986 - spiega Grimaldi - che ho pensato seriamente di occuparmi del caso Moro e della storia delle Brigate Rosse. Dopo tanti anni di studio e di vane ricerche per finanziare il progetto, finalmente il Gruppo Pasquino ha trovato i fondi necessari per iniziare le riprese».

venetian journal

DON BYRON GRAZIE, CON IL TUO «EUGENE» MI HAI SALVATO LA SERATA

Giordano Montecchi

Ormai è davvero un «mondo alla roversa» come scriveva Goldoni. Musicisti e attori rientrano di norma in uno stereotipo tutto loro, solitamente interdetto ai comuni mortali. Gli artisti insomma sono quelli che vanno a dormire all'alba e si svegliano mai prima di mezzogiorno. Sono i poeti semmai, oppure i pittori o i compositori - gli artisti con la A maiuscola? - che sono già in piedi nell'alba rosa e silente, con la penna in mano o a passeggio nella campagna rorida di rugiada o nella brughiera attorno casa. Basta così. Che ci fa allora un musicista nero, in perfetta tenuta hip-hop, con le sue brave cordicine rasta, già in piedi e perfettamente lucido alle nove del mattino nella hall del mitico e un po' ingrigo Hotel Des Bains al Lido di Venezia, nel luogo che per tanti illustri versi è il tempio stesso della deboscia? Cosa passa per la testa di Don Byron, nero,

jazzista, clarinetista, compositore, che suona Schumann come un tedesco, klezmer come un ebreo e funeggia come un satanasso del Bronx? In realtà Don Byron è una costola della New York musicale di oggi, paradigma in carne ed ossa (mi scuso con lui: non è bello sentirsi dare del «paradigma») della cultura musicale che questa Biennale musicale mette in mostra. L'altra sera, mentre il secondo concerto dell'ensemble Bang On A Can snocciolava una delusione dopo l'altra rispetto alle belle scintille della sera prima, aspettavo il pezzo di Don Byron come un'ancora di salvezza, fiducioso nelle virtù sopraffine di questo 45enne clarinetista e compositore newyorkese. Fiducia ben riposta, al punto da far balenare la certezza che proprio i quasi 25 minuti del suo «Eugene», partitura concepita come commento all'omonimo vi-

deo di Ernie Kovacs, sia la cosa migliore offerta finora da Bang On A Can. Certo più corrosiva e divertente rispetto a quella dei rinomati fondatori del gruppo, David Lang, Michael Gordon, Julia Wolfe, la cui inossidabile andatura post-minimal sembra scivolare verso un non so che di yuppie: musica in colletto bianco e a trentadue denti, rispetto alla quale «Piano Phase» di Steve Reich suona già come un'asetica vertigine da scuola di Notre Dame. Tut'altra storia con Don Byron che impone subito la sua cifra di autore che viene dalla strada (anche se ha studiato al New England Conservatory), tagliente, conciso, le intuizioni folgoranti di chi ha succhiato il latte dell'improvvisazione, le poche parole ma ben piazzate di chi ha imparato a farsi sentire in mezzo alla bolgia. Eugene è un signore, un po' Charlot, un po' Mr. Magoo la

cui storia surreale non abbiamo potuto vedere per intero perché il video si è inceppato dopo pochi minuti. Buio e poi stop: qualche risata fra palco e platea, sudori freddi del tecnico e si ripiglia daccapo. Ma zàchete, di nuovo il video si spegne e a questo punto la musica è proseguita senza immagini. Alla fine ho pensato che la provvidenza avesse voluto levarci l'alibi con cui liquidare questa «musichetta» come colonna sonora, musica di serie B. Senza video la partitura di Don Byron si è mostrata tutta quanta, nuda, figlia di un immaginario che prende le mosse da quel pianeta ancora sconosciuto che è la musica da cartoons (Raymond Scott!), il vetriolo yiddish del Lower East Side, il Frank Zappa di «Greggory Peccary». Musica divertente e geniale che ti strappa un paradossale, liberatorio, quasi commovente: eppure è così facile scrivere bella musica!

Le odissee senza eroi di Mnouchkine

Roma, in scena «Le dernier caravanserail», lavoro sperimentale del Théâtre du Soleil

Renato Nicolini

Arrivo alla Tenda montata al Galoppatoio di Villa Borghese, segnalata da una aerea mongolfiera frenata a terra, ed ho la prima sorpresa. Che il Théâtre du Soleil si sia portato appresso l'atmosfera della Cartoucherie? Poter mangiare qualcosa di familiare (una torta) o di insolito (sushi) bevendoci insieme qualcosa (una birra giapponese o un caffè) è un passaggio non secondario nel modo in cui la Mnouchkine mette a suo agio gli spettatori. Dei grandi tavoli di assi appena uscite dalla falegnameria, un paio addirittura mobili perché forniti di ruote di bicicletta, riempiono lo spazio davanti alla Tenda, nell'avvallamento sotto il monumento a Goethe. A Roma ho visto qualcosa di così piacevole e rilassante solo ai Giardini della Filarmónica e poi (il gestore era lo stesso), al Teatro India ai tempi - che sembrano già lontani - di Mario Martone. È un peccato che duri solo una settimana e sogno il rilancio di India (tra l'altro, accanto al fabbricato ristrutturato da Colombari e De Boni, ce ne sono altri due identici, che sarebbe assurdo lasciare in stato di abbandono, o, peggio, demolire).

All'interno della Tenda, la prima cosa che si vede è lo spazio degli attori che attendono di entrare in scena, ma già danno spettacolo, perché non ci sono le pareti dei camerini. Sembra davvero un caravanserraglio. Note su un tavolo, in bella vista, accanto al necessario per il trucco, una copia dell'Iliade e dell'Odissea. Dieci anni durò la guerra di Troia, dieci anni il ritorno di Ulisse. Sulla parete di fondo dello spazio di attesa degli spettatori, alla Cartoucherie, Ariane Mnouchkine ha fatto dipingere una grande carta del mondo, dove sono in evidenza tutti i luoghi in cui sono in corso guerre, persecuzioni, violazioni dei diritti dell'uomo. Questa carta a Roma non c'è (ma per il resto la sistemazione del palcoscenico, grande profondità e diffusore della luce triangolare secondo la forma dello shed compresi, è assolutamente equivalente a quella della Cartoucherie). Sarà lo spettacolo in scena, *Le dernier caravanserrail*, a ricostruirla in ciascuno di noi come immagine mentale. Anche nel nostro tempo - come in quello di Omero - le guerre durano anni e sono seguite da sradicamenti, erranze ed esili. La differenza più rilevante è la perdita di un centro, del caso esemplare. Dall'*Odissea* alle *odyssees* - al plurale -.

Non credo che *Le dernier caravanserrail* che abbiamo visto a Roma sarà la forma definitiva di questo spettacolo, già più breve rispetto alla forma delle cinque ore, con cui era stato annunciato per Avignone. Il Festival quest'anno è saltato: in Francia i precari dello spettacolo hanno la forza di difendersi dalla nefasta idea del teatro azienda, che purtroppo in Italia la fa da padrona dai tempi di Franco Carrara Ministro dello Spettacolo. La forma ancora sperimentale si nota dalle giunture non sempre perfette tra una scena e l'altra, dall'aspetto frammentario che solo nel finale sembra comporsi in narrazione. Si nota soprattutto dai numeri che precedono i titoli, proiettati con diapositive sul fondale, delle scene rappresentate. È una numera-

Il gruppo francese è riuscito a trasferire negli spazi di Villa Borghese l'atmosfera della Cartoucherie parigina



Una scena da «Le dernier caravanserail» del Théâtre du Soleil

zione molto più alta, sono dunque centinaia le scene provate dagli attori del Théâtre du Soleil (una compagnia che compirà l'anno prossimo i quarant'anni di attività, caso unico in Europa assieme all'Odin Theatret di Eugenio Barba) tra cui sono state scelte le venti circa dell'edizione romana.

Spettacolo in forma sperimentale: giunture non sempre perfette e una narrazione che si compone solo nel finale

Questo conferisce allo spettacolo il fascino particolare dell'opera ancora in formazione. Un felice ossimoro rispetto alle intenzioni di rappresentazione realistica, dunque tendente alla forma chiusa, della messa in scena. Si tratta comunque, sento il dovere di aggiungere, di un realismo molto particolare - dove lo spazio in cui gli attori agiscono è spazio vuoto, come quello del teatro di Peter Brook - e gli attori vengono spostati sulla scena dritti in piedi su carrelli muniti di ruote, alla maniera di Luca Ronconi. La ricerca di una rappresentazione vera della realtà, ci insegna questo teatro, è ormai inseparabile dall'assimilazione piena delle tecniche e dello spirito delle avanguardie teatrali del Novecento. Sono molti i luoghi delle guerre in atto (Iraq, Iran, Kurdistan, Cecenia, Palestina, Tagikistan, Bosnia...) co-

me sono molti i luoghi in cui i «rifugiati», i «clandestini», i «migranti», i «sans papiers» cercano di arrivare, lasciati dietro di sé radici e famiglia. A simboleggiare tutti i campi profughi d'Europa, dove questi viaggiatori, anziché accoglienza, trovano segregazione, malavita e sorveglianza (dopo essere stati stipati in stive e camion), la Mnouchkine ha scelto il campo di Sangatte, vergogna nazionale francese. Il campo di Sangatte è vicino alla città di Calais, ai binari dove passano i treni diretti in Inghilterra, su cui ogni notte qualcuno tenta, bucati i reticolati, di arrampicarsi per fuggire. La libertà è sempre altrove, è rimandata ad un'altra tappa del viaggio. Se è comune la desolata scena dell'arrivo, così terribile che al telefono si tenta di ingannare i genitori, immaginando e cercando di comunicare la proibita

Parigi, sposa del mondo come dicono a Teheran, diversi sono gli scenari di partenza: la frontiera tra il Tagikistan ed il Kazakistan, Kabul (dove si svolgono le tre, terribili, scene di un amore afgano), Mosca, Teheran (da cui la giovane Parastou è costretta a fuggire), la Bosnia, etc.

È per accumulo di materiali che dai frammenti emerge l'intero, la sostanza non visibile a prima vista dello spettacolo. Dall'*Odissea* moderna non solo non emerge un eroe, ma non restano nemmeno intatte le prerogative dell'umanità. La legge è solo la violenza, la regola la sopraffazione. La scena del cellulare del morto - un bulgaro che organizzava a pagamento la fuga dei disperati di Sangatte - che squilla a vuoto, qualcuno risponde e la voce di un bambino chiama invano «papà, papà», potrebbe sembrare so-

pra le righe, se non fosse così controllata e pudica. È atroce, ma così è il mondo in cui viviamo. Ariane Mnouchkine riesce a farci spalancare gli occhi sull'orrore rimosso, da cui cerca di distogliere la nostra attenzione l'inquinamento da spot, e l'idiozia consumistica.

Ariane riesce a farci spalancare gli occhi sull'orrore rimosso di un mondo governato da sopraffazione e violenza

Tony Renis al Festival? Ha scritto belle canzoni parola di Pippo Baudo

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

CATANIA Cosa ne pensa di Tony Renis alla direzione artistica di Sanremo? «Oddio, e che mi volete rovinare la conferenza stampa con questa bomba?» Così Pippo Baudo ha risposto ieri alla domanda al veleno, dal Prix Italia. Chi per 11 anni ha condotto il festival di Sanremo ritrova subito l'aplomb. Non giudica Tony Renis se non sui fatti: «Tony ha scritto canzoni straordinarie come 'Quando Quando', mi auguro che la sua direzione artistica sia alla stessa altezza». Per ora Renis pare stia stravolgendo le regole prima ancora di firmare, togliendo le gare fra big. Baudo, a fianco del direttore di Raitre, Paolo Ruffini, ha presentato il programma Cinquanta sui 50 anni di storia della Rai, tutti i lunedì alle 20,50 su Raitre, dal 29 settembre, con un gran gala unificato per il compleanno, il 3 gennaio 2004. Una carrellata di eventi visti dal tubo catodico, dal referendum sul divorzio nel '74 («Almirante che doveva divorziare per sposare Donna Assunta, e diceva: chi divorzia sta con le Br», racconta Baudo), alla vicenda di Vermicino. Bianco e nero, bello e brutto, un racconto uscito dalle Teche Rai. Baudo, del resto, si dice «nato con la Rai», e tanto ama il momento più alto della tv pubblica, «quello degli esordi», tanto considera quello attuale il peggiore: «Ormai tutti vanno in video, non ci sono selezioni, né scuole, nessuno fa più la gavetta nella tv dei ragazzi». E, con la moltiplicazione dei canali, «ci buttano dentro tutta la spazzatura che c'è in giro, in una famiglia ognuno guarda un programma diverso». Insomma, oltre al Festival (e a Novocento) a Baudo hanno scippato pure la Rai di una volta, quella che univa le famiglie e il linguaggio. E Raitre sembra essere diventata la sua nuova famiglia «la rete garibaldina» la chiama, ora che ha rotto i punti con il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce.

«Il n'y a plus de firmament» di Nadj: opera discontinua. E quel Magritte è un po' abusato

Danzando sotto un cielo che non c'è

DALL'INVIATA Rossella Battisti

TORINO È un contenitore colmo di piccole sorprese l'ultimo lavoro di Josef Nadj, approdato al Teatro Nuovo a illuminare con le sue fantasie surrealiste il festival Torinodanza diretto da Gigi Cristoforetti. Opera discontinua, enigmatica, aperta a molti - forse troppi - possibili significati, ma con un suo fascino ipnotico, a cominciare dal titolo, poetico e apocalittico insieme: *Il n'y a plus de firmament*, «non c'è più il firmamento», ovvero senza cielo. Sarà per questa vertigine d'infinito che dà l'idea di un mondo in caduta libera, senza più «firmamenti» a fermare la discesa, o anche, allo stesso tempo, l'immagine di un orizzonte privo di barriere che autorizza lo spettacolo a divagare con quelli che poi sono i «giocattoli» tematici preferiti di Nadj: omini magrittiani, a volte con, a volte senza cappello nero, che vagano in stanze dall'architettura stravolta o ribaltabile. Paesaggi chiusi come luoghi metafisici della mente, dove restarsene appollaiati in alto sulla cornice di una porta e poi scivolare in basso in una caduta luciferina in rallenti. Teatri crudeli dove ci si sfida a solitario, o a volte stona come gli inserti di danza al sapore d'oriente della bella e longilinea Jing

Lì, messi lì più in funzione estetica che di logica interna allo spettacolo. Tra alti e bassi di tensione, Nadj recupera nel finale, grazie anche a un'ingegnosa scenografia che rivela nel fondo dell'immensa scatola del palcoscenico, due grandi statue accucciate, alle quali rendono omaggio tra il reverenziale e la sindrome stendhaliana i protagonisti. Simboli dell'arte che «deifica» gli umani che la creano e poi l'adorano, modelli giganti e virati in bianco degli stessi omini magrittiani che pullulano nella pièce e qui assumono un formato divino, pur rimanendo oppressi - anche loro - da un soffitto che li costringe a rancinarsi (forse per questo strizzano un occhio ammiccando all'umanità con la quale condividono un medesimo destino di costrizione).

A Nadj bisogna riconoscere, però, un altro fondamentale colpo di genio in questo spettacolo: aver recuperato dalla storia della danza, un grande Vecchio come Jean Babilée. Il ballerino che celebrò l'esistenzialismo ne *Le Jeune Homme et la Mort* di Roland Petit, è oggi un elegante signore ottantenne dal passo fermo, l'aplomb impeccabile e uno straordinario senso dello spazio. Gli orientali lo chiamerebbero «un monumento vivente». Noi aggiungiamo «ballante». Magnificamente.

Ecofire® Palazzetti.

Il calore intelligente.

Solo fino al 30 settembre, se prenoti presso il tuo rivenditore* una delle nuove Ecofire® Palazzetti, per te l'esclusivo prezzo di lancio a partire da **1570,00 €** (Iva esclusa)

Prezzo relativo al mod. Minnie con telecomando di serie.

Piccole e compatte, le nuove stufe Ecofire® Palazzetti sono completamente **automatiche e programmabili**. Su richiesta puoi accenderle anche con una telefonata o un sms. Hanno una **grande autonomia** per scaldare ampie superfici. Si **caricano a pellets di legna** e si **installano semplicemente**, con un piccolo foro per lo scarico dei fumi (8 cm) e un tubo di 1,5 m al posto dell'ingombrante canna fumaria**. Sempre con l'esclusiva **doppia combustione Palazzetti**, per aumentare la resa e non inquinare l'ambiente.

* Solo dai rivenditori che aderiscono all'iniziativa.
** In accordo con le normative vigenti e i regolamenti condominiali.

Il servizio Palazzetti per la consegna di pellets direttamente a domicilio.
La soluzione Palazzetti per acquistare in comode rate.

Per informazioni o per richiedere il catalogo con 18 diversi modelli di Ecofire® chiamate il numero verde **800-018186** www.palazzetti.it

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
386 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)
Sala B	Il miracolo
250 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Il ritorno di Cagliostro
350 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2	L'altro lato del letto
150 posti	16,30-18,30-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

Sala 1	Segreti di Stato
150 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	La maledizione della prima luna
	14,50-17,30 (E 5,00) 20,10-22,50 (E 6,50)
Sala 2	Buongiorno, notte
	15,15-17,45 (E 5,00) 20,15-22,45 (E 6,50)
Sala 3	Immagini
	15,15-17,45 (E 5,00) 20,15-22,45 (E 6,50)
Sala 4	Pimpi, piccolo grande eroe
	15,30-17,30 (E 5,00)

Cabin fever

20,15-22,45 (E 6,50)

Sala 5

L'altro lato del letto

15,15-17,45 (E 5,00) 20,15-22,45 (E 6,50)

Sala 6

La maledizione della prima luna

15,40 (E 5,00) 18,25-21,10 (E 6,50)

Sala 7

Hulk

14,50-17,30 (E 5,00) 20,10-22,50 (E 6,50)

Sala 8

Confidence

15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 6,50)

Hulk

15,45 (E 5,00) 18,30-21,15 (E 6,50)

Sala 9

Hulk

15,45 (E 5,00) 18,30-21,15 (E 6,50)

Sala 10

Terminator 3: le macchine ribelli

0,01 (E 6,50)

Piccoli affari sporchi

15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 6,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Alita
350 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Fallo!
120 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustana, 164 Tel. 010/3779535

Sala 1	La meglio gioventù - Atto secondo
150 posti	18,00-21,00 (E 6,71)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

Sala 1	L'acqua...il fuoco
596 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

IL FILM: They - Incubi dal mondo delle ombre
Tenebre abitate da ineffabili creature il mistero avanza tra un black out e l'altro

Meno originale di *The Ring*. Più efficace di *Al calare delle tenebre*. Con *They - Incubi dal mondo delle tenebre* il regista Robert Harmon, uno abituato ai film d'azione e a dirigere i pugni e i calci di Jean-Claude Van Damme - ma questa volta con la supervisione del maestro Wes Craven - ci racconta una storia horror dove le tenebre sono come sempre animate da misteriose e minacciose creature: «loro», demoni senza nome. Bisogna ammettere che la poltrona in sala qualche sobbalzo lo fa, qua e là lungo lo scorrere della pellicola costellata di black-out. Nonostante che gli attori sembrano usciti da un telefilm tipo *Dawson's Creek*. Quando si dice che non pagare la bolletta della luce può essere fatale...



L'altro lato del letto
commedia
Di Emilio Martinez-Lazaro con Ernesto Alterio, Paz Vega, Guillermo Toledo, Natalia Verbeke, Maria Esteve
Dalla Spagna arriva una commedia leggera e gioiosa che mette in scena il classico gioco della doppia coppia con una punta di ironia e simpatia. Un film libertino dall'anima spensierata, un intreccio dei soliti tradimenti, i soliti equivoci e le solite bugie. Tra ammiccamenti che si alternano a canzoncine e balletti - alcuni anche molto carini - una pellicola che si lascia vedere. Può essere un simpatico diversivo da vedere con il proprio partner.

Hulk
azione
Di Ang Lee con Eric Bana, Jennifer Connelly, Nick Nolte
È tutta l'estate che Hulk ci guarda dai manifesti. Con quel nome affascinante sotto la voce «regia» che ha tentato di trasformare il fumetto in un «sogno di rabbia, potere e libertà». Ora è arrivato. Nella sua enormità così smaccatamente digitale da far sembrare più vero anche l'Aladdin Disney. È arrivato sugli schermi per far roteare carriarmati e prendere a randellate cani geneticamente ingigantiti. Compiendo poderosi balzi che fanno rimpiangere i volteggi leggeri che Lee ci aveva regalato ne *La tigre e il drago*.

La maledizione della prima luna - I pirati dei carabi
fantasy
Di Gore Verbinski con Johnny Depp, Geoffrey Rush, Orlando Bloom, Keira Knightley, Jack Davenport, Jonathan Pryce.
Non si prende sul serio, questa volta, neanche Jerry Bruckheimer. Già, anche il produttore-imperatore di kolossal senz'anima, insieme al regista Verbinski, sembra saper scherzare e mescolare azione e umorismo. I suoi Pirati dei Carabi giocano a fare i pirati. A cominciare dal protagonista Depp, che quando cerca di sfilare la spada dalla porta sembra fare il verso a Homer Simpson. Ci si diverte solo se si prende con il giusto spirito.

OLIMPIA	20,30-22,30 (E 7,00)
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Confidence
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

RITZ D'ESSAI	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	Hulk
	15,30-18,30-21,30 (E 5,16)

SALA SIVORI	
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Buongiorno, notte
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)
	Roger Dodger
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	L'acqua...il fuoco
	16,00-18,00-20,00-22,00 (E 7,00)

2	Hulk
	16,00-19,00-22,10 (E 7,00)

3	L'altro lato del letto
	16,00-18,20-20,40-23,00 (E 7,00)

4	Immagini
	14,30-17,45 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 6,50)

5	Piccoli affari sporchi
	16,10-18,15-20,20-22,30 (E 7,00)

6	Hulk
	17,15-20,00-22,45 (E 7,00)

7	Confidence
	16,20-18,25-20,30-22,40 (E 7,00)

8	La maledizione della prima luna
	17,00-20,00-22,50 (E 7,00)

9	Il monaco
	16,20-18,30-20,40 (E 7,00)

10	Cabin fever
	16,40-18,40-20,40-22,40 (E 7,00)

	Final Destination 2
	22,50 (E 7,00)

11	La maledizione della prima luna
	18,30-21,30 (E 7,00)

12	Buongiorno, notte
	17,15-20,00-22,15 (E 7,00)

13	Pimpi, piccolo grande eroe
	16,00-18,00 (E 7,00)

	They - Incubi dal mondo delle ombre
--	--

14	La maledizione della prima luna
	16,00-19,10-22,10 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccalagiatola Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Immagini
560 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)
Sala 2	La maledizione della prima luna
530 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 3	Piccoli affari sporchi
300 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	Riposo
--	---------------

N. CINEMA PALMARIO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Good bye Lenin!
	21,00 (E 5,50)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

	Chiuso
--	---------------

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
------------------	------------------------

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Riposo
------------------	---------------

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
------------------	---------------

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	Concerto
------------------	-----------------

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Riposo
------------------	---------------

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Chiusura estiva
--	------------------------

MASONE

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Chiusura estiva
------------------	------------------------

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Chiuso
--	---------------

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Riposo
------------------	---------------

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Riposo
------------------	---------------

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Riposo
275 posti	
Sala 2	Riposo
190 posti	
Sala 3	Riposo
150 posti	

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Hulk
	20,00-22,30 (E 4,13)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
------------------	------------------------

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiuso Riapertura 18 ottobre
------------------	-------------------------------------

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Riposo
------------------	---------------

SESTRI LEVANTE

a cura di Edoardo Semmla

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Riposo
------------------	---------------

SESTRI PONENTE

IMPERIA

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Terminator 3: le macchine ribelli
------------------	--

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Cabin fever
	20,30-22,40 (E 6,50)

giovedì 18 settembre 2003

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	L'altro lato del letto
15,30 (E 3.00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)	
200	Hulk
149 posti	15,00 (E 3.00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
400	La maledizione della prima luna
384 posti	15,00 (E 3.00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Confidence
	20,00-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Una settimana da Dio
	21,10-22,30 (E 7,00)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Confidence
472 posti	16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
208 posti	16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Immagini
150 posti	16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	La maledizione della prima luna
450 posti	14,40-17,10 (E 4,65) 19,40-22,20 (E 6,70)
Sala 2	Pimpi, piccolo grande eroe
250 posti	15,00-16,30 (E 4,65)
	Piccoli affari sporchi
	18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Allia
	15,50 (E 2,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	La maledizione della prima luna
	14,30-17,15 (E 4,50) 20,00-22,45 (E 7,00)
2	Confidence
	14,30-16,30 (E 4,50) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
3	Buongiorno, notte
	20,10-22,20 (E 7,00)
4	Pimpi, piccolo grande eroe
	15,00-17,00 (E 4,50)
5	Terminator 3: le macchine ribelli
	00,30 (E 7,00)
	Hulk
	14,30-17,15 (E 4,50) 20,00-22,45 (E 7,00)
	Immagini
	15,50 (E 4,50) 18,05-20,20-22,35 (E 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
295 posti	16,30 (E 2,00) 18,35 (E 6,50) 20,45-22,40 (E 6,50)
Sala Ombresosse	Immagini
150 posti	16,15 (E 2,00) 18,20 (E 6,50) 20,30-22,35 (E 6,50)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	L'altro lato del letto
206 posti	15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)
Grande	Liberi
450 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
Rosso	Buongiorno, notte
207 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Il ritorno di Cagliostro
	16,30 (E 6,70) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Good bye Lenin!
360 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Hell
	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

F.LLI MARX	
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Immagini
	16,15 (E 2,00) 18,20 (E 6,50) 20,30-22,35 (E 6,50)
Sala Harpo	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
	16,30 (E 2,00) 18,35 (E 6,50) 20,45-22,40 (E 6,50)
Sala Chico	Kukushka - Disertare non è un reato
	16,30 (E 2,00) 18,35 (E 6,50) 20,40-22,35 (E 6,50)

FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	La maledizione della prima luna
	16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Una ragazza e il suo sogno
	18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
IDEAL	
Corso Boccaffa, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	La maledizione della prima luna
1770 posti	16,40 (E 5,00) 19,20-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Confidence
	16,20 (E 5,00) 18,25-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Hulk
	16,50 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)
Sala 4	L'acqua...il fuoco
	16,30 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)
Sala 5	Cabin fever
	16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Fallo!
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Segreti di Stato
480 posti	16,30 (E 4,20) 18,30 (E 6,50)
	Inaugurazione Sulle strade di Klarostami
	21,00 (E)
due	Buongiorno, notte
148 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
tre	Aspettando la felicità
150 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
📍 Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	La maledizione della prima luna
262 posti	16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Hulk
201 posti	16,35 (E 5,00) 19,25-22,20 (E 7,00)
Sala 3	Immagini
124 posti	17,25 (E 5,00) 19,55-22,25 (E 7,00)
Sala 4	Pimpi, piccolo grande eroe
132 posti	15,35-17,05 (E 5,00)
	Cabin fever
	18,40-20,40-22,45 (E 7,00)
Sala 5	Confidence
160 posti	16,05 (E 5,00) 18,15-20,25-22,35 (E 7,00)
Sala 6	La maledizione della prima luna
160 posti	15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)
Sala 7	L'altro lato del letto
132 posti	17,15 (E 5,00) 19,45-22,15 (E 7,00)
Sala 8	L'acqua...il fuoco
124 posti	16,10 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

NAZIONALE	
📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Piccoli affari sporchi
308 posti	15,30-17,20 (E 3,00) 19,00-20,50-22,40 (E 6,50)
Sala 2	And now ... ladies & gentlemen
179 posti	15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)
OLIMPIA	
📍 Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Buongiorno, notte
489 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Il miracolo
250 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

PATHE LINGOTTO	
📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Pimpi, piccolo grande eroe
	15,00-16,50-18,30 (E 5,80)

Torino e provincia cinema e teatri

	They - Incubi dal mondo delle ombre
	20,30-22,30 (E 7,30)
2	Scemo & più scemo - inizio così ...
	15,50-18,00 (E 5,80)
3	Final Destination 2
	20,10-22,10 (E 7,30)
4	Buongiorno, notte
	15,40-18,00 (E 5,80) 20,15-22,30 (E 7,30)
5	Immagini
	15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)
6	Hulk
	15,15-17,00-18,20 (E 5,80) 20,00-21,30-22,45 (E 7,30)
7	La maledizione della prima luna
	15,30-16,20-17,00 (E 5,80) 18,35-19,20-20,00-21,30-22,20 (E 7,30)
8	Confidence
	15,30-17,50 (E 5,80) 20,20-22,35 (E 7,30)
9	Cabin fever
	15,30-17,50 (E 5,80) 20,10-22,30 (E 7,30)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Hulk
360 posti	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Confidence
360 posti	15,45-18,00 (E 5,00) 20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 3	La maledizione della prima luna
612 posti	14,40-17,10 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)
Sala 4	They - Incubi dal mondo delle ombre
90 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Una ragazza e il suo sogno
150 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Riposo
VITTORIA	
📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	La finestra di fronte
	21,00 (E 4,70)

CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Matrix Reloaded
	16,30-20,00 (E 4,15)
CUORE	
📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso

ESEDRA	
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	La finestra di fronte
	21,00 (E 4,10)
LANTERI	
📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiuso fino al 27/9
VALDOCCO	
📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Possession - Una storia romantica
	18,30-21,15 (E)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASC0	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	La maledizione della prima luna
	15,30-18,30-21,30 (E)
Sala 2	La maledizione della prima luna
	16,20-19,20-22,15 (E)
Sala 3	Hulk
	16,30-19,30-22,20 (E)
Sala 4	Piccoli affari sporchi
	15,00-17,20-19,40-22,00 (E)
Sala 5	Hulk
	15,45-18,40-21,40 (E)
Sala 6	La maledizione della prima luna
	15,50-18,50-21,50 (E)
Sala 7	Confidence
	15,10-17,30-19,50-22,10 (E)
Sala 8	Pimpi, piccolo grande eroe
	14,55-16,45-18,35 (E)
	Final Destination 2
	20,25-22,30 (E)
Sala 9	Cabin fever
	15,40-18,00-20,10-22,40 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Riposo
BORGONE SUSA	
IDEAL	
📍 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring
	21,00 (E)
BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
📍 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Final Destination 2
	21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
📍 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo
CESANIA TORINESE	
SANSICARIO	
📍 Fraz. S. Sclaro Alto Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Hulk
	20,00-22,30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTA	
📍 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso
MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Terminator 3: le macchine ribelli
	20,00-22,15 (E)

POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Riposo
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Riposo
COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Riposo

REGINA	
📍 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
📍 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Riposo

STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Riposo
CUORGNÉ	
MARGHERITA	
Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Riposo
IVREA	

ABCINEMA	
📍 Vicolo Corai, 6 Tel. 0125/425084	
	Buongiorno, notte
	20,00-22,15 (E)
BOARO	
📍	

scelti per voi

QUESTA È LA VITA
Regia di G. Pastina, M. Soldati, L. Zampa - con Totò, Aldo Fabrizi. Italia 1954. 100 minuti. Commedia.

SOUVENIR D'ITALIE
Regia di Antonio Pietrangeli - con Vittorio De Sica, Alberto Sordi. Italia 1957. 100 minuti. Commedia.



WALL STREET
Regia di Oliver Stone - con Michael Douglas, Charlie Sheen. Usa 1987. 121 minuti. Drammatico.

RISCHIO TOTALE
Regia di Peter Hyams - con Gene Hackman, Anne Archer. Usa 1990. 104 minuti. Thriller.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONEWS. Attualità.
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
All'interno: 9.50 Susan. Telefilm.

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
Conduce Roberto Amen

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00

6.00 LA MADRE. Telenovela.
Con Margarita Rosa de Francisco

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

6.00 TG LA7. Telegiornale
7.00 TRAFFICO. News, traffico

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 LA PROVA DEL CUOCO - COTTA E MANGIATA. Gioco.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 FINAL DESTINATION. Film thriller

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.05 SUPER SENIOR. Real Tv

20.05 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Cody il crociato"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELONE. Show. Conduce

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 BEVERLY HILLS COP II - UN PIEDIPiATTI A BELLIS COLP II

20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D.

16.15 GLI ASTROMARTIN. Cartoni
16.40 SAMURAI JACK. Cartoni

12.30 PUGILATO. CAMP. EUROPEO.
Pesi massimi: S. Drews - K. Amrane.

14.00 NATURA DAL BRIVIDO. Doc.
15.00 ROMA: LA MADRE

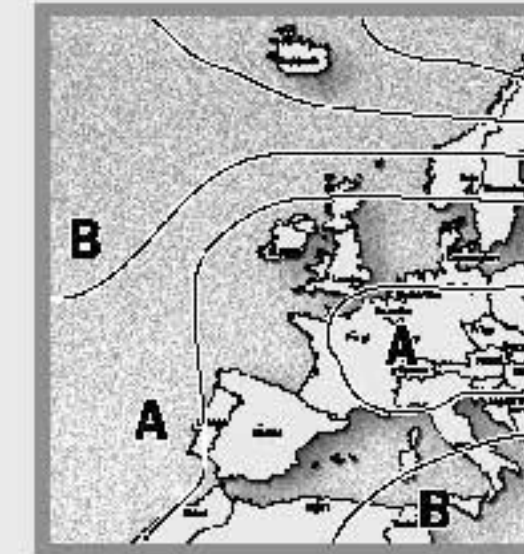
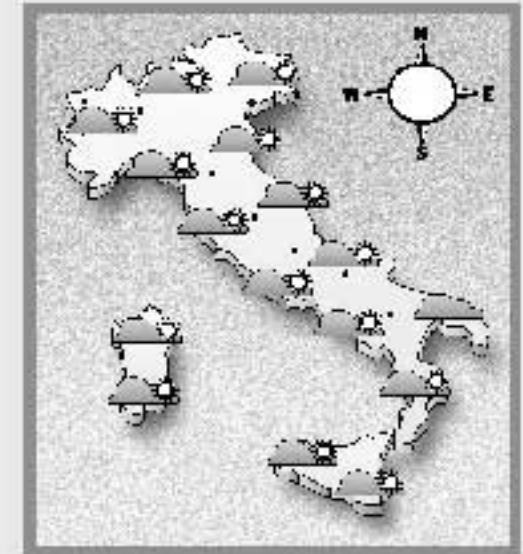
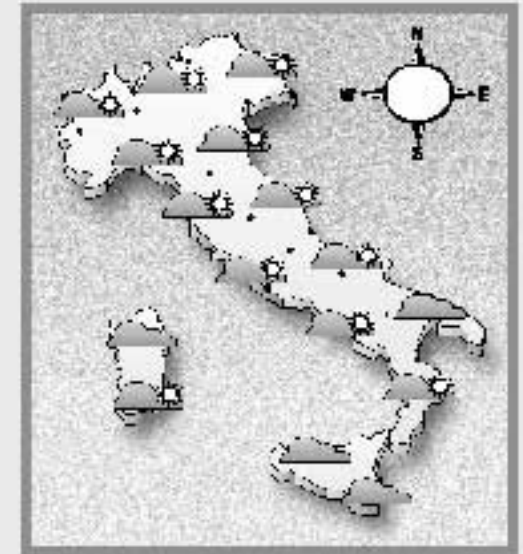
15.15 LONTANO. Film (Francia/Spagna, 2001).
Con Stéphane Rideau

14.05 BRUCIO NEL VENTO. Film dramm.
(Italia/Svizzera, 2001). Con Ivan Franek.

14.30 LE BICICLETTE DI PECHINO.
Film dramm. (Cina/Francia/Taiwan, 2001).

14.00 CALL CENTER. Musicale
14.55 TGA FLASH. Telegiornale

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, and wind, and a 'VENTI' section with wind direction and speed indicators.



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Locali formazioni di foschie nelle vallate.

DOMANI
Nord: sereno con qualche formazione nuvolosa sui rilievi durante la giornata.

LA SITUAZIONE
L'Italia centro-settentrionale è interessata da un campo di alta pressione.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Lists temperatures for Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Lists temperatures for international cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

ex libris

Affogò
perché si vergognava
di chiedere aiuto

Mino Maccari

CIPOLLE E LIBERTÀ

Lello Voce

Erano, mesi, forse anni (e comunque a me, ormai sembrano secoli) che accendere la tv era come aprire un buco nero che dava sul nulla. Ricordate l'inizio di Neuro-mante di William Gibson? «Il cielo sopra il porto aveva il colore della televisione sintonizzata su un canale morto». Ecco, proprio così. Ogni volta che impugnavo il telecomando, avevo la netta sensazione di essere sul punto di essere risucchiato da un vortice maligno, fatto di vuoto pressurizzato, in cui vorticavano, venendo a galla aleatoriamente, le chiappe di questa o quella miss, le menzogne telegiornali quotidiane, tutto mescolato in una marmellata immonda, i deliri del Gran Capo Berlusconi e l'eco di quelli dei suoi servi sciocchi che, travestiti da anchorman, ballerine, giornalisti, o ministri, si dannano a rifargli il verso il più docilmente possibile, elenchi

di vittime di guerre travestite da paci e di paci mascherate da guerra, bugie, luoghi comuni, ovvietà, truculenze familiari, insulti, volgarità sfuse, o impaccatate da una marsina istituzionale trasformata in giullaresco costume da «cliente». Mi è sembrato una specie di miracolo, martedì sera, quando dalla fluorescenza catodica è venuto fuori il volto scavato di Marco Paolini, ad apertura di *Report*, il suo veneto un po' balbettato, intenso come una frustata, che raccontava una storia qualsiasi, quella di Gelmino, ex-contadino diventato operaio alla Riello, che narrava di un uomo apparentemente ingenuo e invece spietatamente intelligente, caustico addirittura, che ci serviva in tavola all'ora di cena la storia vera degli italiani, altro che servizi sui cani della regina d'Inghilterra e stacanovisti della meteorologia, carabinieri buoni e poliziotti innamorati in versione sequel. Gelmino, che rifiutava gli



straordinari, perché il tempo libero è vita, Gelmino che dice che chiunque non sappia porsi un limite, anche se miliardario, in realtà è un «poro can», Gelmino, che sfida il padrone a colpi di cipolle: «Dica a Riello che ho ancora tante cipolle da mangiare e quindi non sarà facile piegarmi». Gelmino che, con l'essenzialità un po' rustica di uno scacco matto contadino, ci costringeva a vedere di nuovo il confine che c'è tra il necessario e il superfluo. Per poi scoprire che Gelmino non è personaggio, che Gelmino esiste davvero, seduto di tre quarti, che guarda serio l'attore che rappresenta magistralmente la sua storia. E a contrasto il carro di Tespi di tanti nostri politici, smascherati sapientemente da Milena Gabbanelli, un parlamento di pinocchi, di privilegiati spudorati, di bambini antipatici, cuccati con le dita nella marmellata. A farci capire che oggi, con l'aria che tira, la verità può sembrare addirittura buon senso. La realtà italiota nostra, invece, un incubo umido, meschino di cui potersi solo vergognare. E che faremmo bene ad accontentarci - piuttosto - di Cipolle e Libertà.

Giorni di Storia
n. 10

ordine e terrore

sabato 20 settembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 10

ordine e terrore

sabato 20 settembre
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Maria Serena Palieri

FENOMENI

Il pubblico della poesia



Solo metà degli italiani legge: per «leggere» si intende «un» libro all'anno, e può essere anche un manuale di giardinaggio, letto però non per imposizione, ovvero come testo scolastico, ma per libera scelta. Dai primi anni Novanta, con modificazioni in percentuale ora lievemente su, ora lievemente giù, è sempre questo il dato statistico: per un lettore di cui si celebra il funerale, un altro ne nasce. Più facile sia una lettrice a morire e l'altra a nascere, perché le donne leggono più degli uomini. E, quanto a professione, che a passarsi la fiaccola siano delle maestre elementari, le lettrici più infaticabili. Ma, è ora di chiedersi, quanti sono invece gli italiani e le italiane che «ascoltano»? Il Festival-letteratura di Mantova, l'appuntamento che convoglia romanzieri e poeti, ma anche storici e scienziati, in piazze, palazzi e caffè della città dei Gonzaga, ha chiuso i battenti da dieci giorni e ha registrato 45.000 presenze: potrebbero raddoppiarsi o triplicarsi se gli organizzatori non adottassero, come fanno, la strategia del contenimento, per evitare che i delicati equilibri del centro storico vengano stravolti. Questo lunedì a Milano è cominciato il ciclo di letture dei 34 canti dell'*Inferno* dantesco che Vittorio Sermoniti effettua, un canto a sera, fino a ottobre: dicono le cronache che la prima sera la fila davanti alla chiesa di Santa Maria delle Grazie correva per duecento metri.

Domani comincia Pordenonelegge.it, quarto appuntamento che la non centralissima città friulana ha voluto, anch'essa, dedicare all'incontro tra lettori-spettatori e autori. E, sempre domani, decolla la tregiorina di filosofia sul tema «La Vita» che si svolge tra Modena, Carpi e Sassuolo e che registra alla vigilia decine di migliaia di prenotazioni per gli appuntamenti con filosofi, sociologi e pedagoghi. Nel Bel Paese dei premi letterari (più di milleottocento quelli censiti) non c'è Comune, l'hanno fatto Como e Gradara, Verbania come Foggia, che ora non s'inventi il proprio *rendez-vous* con gli Autori. E «ascoltare», ascoltare quello che sia, ma «dalle labbra» di chi scrive, si è imposta come l'ultima passione estiva degli italiani. Un bene o un male? E, dietro, quale bisogno, o quale coazione, di massa, cela? Ecco qualche criterio per cominciare ad analizzare il fenomeno.

La quantità, unica dea?

Sono oltre seimila gli «eventi culturali» che si effettuano nella penisola nei dodici mesi. Più di milleottocento, l'abbiamo appena scritto, i premi censiti in campo strettamente letterario. Centosessanta i libri che la nostra editoria sforna ogni giorno: in commercio, il 15 settembre 2003, registra Alice.it, il sito più informato in materia, c'erano 447.131 titoli di 168.065 autori. Se entrando in libreria da un po' di tempo vi vengono le vertigini, o se appartenete alla schiera (folta) di quelli che le vertigini le avvertono già prima e non varcano mai quella soglia, questi numeri vi spiegano qualcosa. Dunque, la pletora, il mucchio, l'enormità, sono dati strutturali del mercato culturale. Il mercato culturale è un mercato, appunto: perché dovrebbe sottrarsi alle leggi generali del consumismo? Se Motorola tampa ogni tre mesi il suo cliente con il nuovo modello di cellulare e gli fa sentire «scaduto» il precedente, perché l'editore non dovrebbe tampinarci con autori e titoli che divorano autori e titoli precedenti? E perché un nuovo filone - questo dei Festival - dovrebbe sottrarsi a questa legge? Per un festival che viene inventato, mille altri ne seguono.

Questo, per ciò che concerne il fiorire pletorico, in queste stagioni, di questi eventi. Ma, poi, bisogna vedere cosa questi festival offrono, e cosa i frequentatori vi cercano.

Circenses e no
Viviamo nel mondo del dio quattrino. Però

Romanzieri, poeti, filosofi e scienziati sono i nuovi «divi»? E cosa cerca in loro il pubblico dei festival in cui appaiono? Ecco alcune chiavi per interpretare il nuovo fenomeno

poeti e cantautori

A ognuno il suo

Maurizio Cucchi

All'interno di un'ampia intervista in cui si parlava d'altro, mi è capitato di dire queste poche parole: «qualcuno tende a confondere i poeti con i cantanti di musica leggera». Eppure queste poche parole, questa semplice constatazione, hanno originato un buffo vespaio. Strano? Forse no. Forse è una conferma che oggi si può parlar male più o meno di tutto, dire comunque che il romanzo è in crisi, che la pittura è finita, che la musica contemporanea è ammorbante, che la poesia è illeggibile, ma non si può toccare la canzone. Come mai? In fondo è semplice: la canzone è la forma espressiva per eccellenza della cultura di massa, e tende ad essere proposta e venduta come la forma espressiva per eccellenza del nostro tempo. Fatto questo passo (che ha in sé una parte di verità, visto il livello culturale del nostro tempo), si passa alla poesia. La società-spettacolo non vuole certo privarsi della poesia. Poesia è una parola nobile, che tira, che riempie la bocca, che si gusta con piacere. Ma la distanza tra la parola e la cosa tende a farsi enorme, impercorribile. Si dice «poesia» ma non si legge in

non molti) poesia. Ma, ripeto, non conviene al costume e alla vendita togliere di mezzo la poesia. Sarebbe una gaffe, un'operazione goffa, un autogol. E allora il risultato è un po' questo: se diciamo che la poesia la fa, per esempio, Zanzotto, catturiamo poche migliaia di persone, se diciamo che la fa, per esempio, Guccini, ne catturiamo un numero enorme in più. Dunque: «la seconda che hai detto» è molto meglio, rende molto di più, il mercato prospera. E la scelta globale va ovviamente in questa direzione.

Ma perché un cantautore dovrebbe voler essere poeta? Forse non ama abbastanza la sua arte? Chi dice che i testi per canzone sono poesia non ama la canzone; diversamente non avrebbe bisogno di darle un altro nome, come se volesse promuoverla. In ogni caso la poesia è nella parola, nella parola

che si fa non per essere cantata, ma che basta a se stessa, mentre nella canzone la parola si fa per essere cantata, il che è un carattere forte e al tempo stesso un limite per la parola. Poesia e canzone sono due forme di espressione ben diversa, come ognuno in fondo sa. Perciò, qualità o spessore culturale a parte, Guccini e Ramazzotti fanno lo stesso mestiere, mentre Guccini e Zanzotto non fanno lo stesso mestiere. Si dice giustamente che la canzone fonde linguaggi diversi, usa la musica, la parola, il canto. In genere, peraltro, a un livello di elaborazione elementare. In genere, ripeto. E ciò non toglie che ci siano e ci siano stati importanti, autentici artisti nella canzone. Io amo decisamente Georges Brassens (che non si definiva poeta, bensì *faisleur de chansons*), Woody Guthrie, Atahualpa Yupanqui, e sicuramente ammiro come

ragione. Infatti, la chiave d'ingresso nella canzone è la sua parte musicale, non il testo. La parola, in ogni connubio con la musica, ha quasi regolarmente avuto un ruolo subordinato: anche se parola eccellente. La musica, infatti, «passa» prima, e questo accade ovviamente anche per la canzone. In Italia, purtroppo, l'educazione musicale è minima, o inesistente. Anche al liceo si studia storia dell'arte ma non storia della musica, dunque l'abitudine all'ascolto della musica non è coltivata, e di conseguenza il gusto medio è di basso livello. Proprio per questo - e non tanto per la scarsa frequentazione della poesia - è facilitato l'accesso soddisfatto dell'ascoltatore alla canzone anche di cattiva o pessima qualità. E in ogni caso, se si vuole arrivare ai grandi numeri, è chiaro che va ridotto il grado di complessità del messaggio.

Ma la canzone, quando è ben fatta, è un'arte insostituibile e raffinata. La mia modesta proposta è questa: se vogliamo ascoltare musica ascoltiamo musica, se vogliamo leggere poesia leggiamo poesia, se vogliamo ascoltare canzoni ascoltiamo canzoni... Elementare, lapalissiano.

per Andrea Camilleri alla basilica di Massenzio, ci sono anche quei signori e quelle signore che spendono cento euro per abbronzarsi a marzo con la lampada ma considerano troppi i quindici che costa un libro. Quanto al buonomore, mai viste adunate meno rissose e meno rivendicative di quelle degli ultimi giugno a Massenzio, pure sedute sulla ghiaia polverosa e con l'ombrello aperto sotto una repentina pioggia.

In realtà, viene da pensare, nel caso di eventi a pagamento la domanda da farsi è: perché gli spettatori ci vanno? e, nel caso di quelli gratuiti: perché gli organizzatori - Comuni, Regioni, pool di privati - li offrono?

Perché, appunto?

Scrostato il campo dagli elementi strutturali (mercato e commercio), eccoci alla sovrastruttura. Quale bisogno ci spinge in massa, nel Terzo Millennio, ad ascoltare Remo Bodei o David Grossman? E questo bisogno ci porta verso il Bene o verso il Male? E chi il nostro bisogno l'ha individuato, oppure lo ha creato, è un Angelo o un Demone? Usiamo queste parole manichee perché c'è una corrente di pensiero, capostipite Hans Magnus Enzensberger (ripresa da Filippo La Porta in un piccolo saggio dal titolo provocatorio, *Basta con la letteratura!*, nel volume a più voci

Patrie impure uscito a maggio scorso per Rizzoli) che in queste nuove forme di consumo vede, grosso modo, la fine della Cultura stessa. Dunque, probabilmente è vero, come hanno scritto il più dei commentatori: abbiamo bisogno di guru. Il festival di Filosofia, che si dà di anno in anno temi basic, dalla «felicità» alla «vita», è una risposta stile Vecchio Mondo alla new age che un po' ci ha stufato. Probabilmente è vero: c'è un po' di voyeurismo nel vedere da vicino questi signori che hanno i loro nomi sui libri (ma allora c'era anche in chi novant'anni fa ascoltava Esenin e Majakovski in piazza a Mosca?). Probabilmente è vero, ascoltarli è una scorciatoia rispetto al leggerli (però a Mantova sembra che succeda il contrario: i mantovani prima di incontrarli leggono i loro romanzi e saggi e, in effetti, appaiono ben informati durante i dibattiti). Probabilmente è vero: il Festival consacra autori sui quali, da soli, non ci sentiremmo, in maggioranza, di dare un giudizio. Insomma, ci orienta: come le collane dei «grandi della letteratura» mandate in edicola dai due principali quotidiani hanno venduto a scatola chiusa romanzi dei quali gli acquirenti per lo più sapevano poco o nulla. Probabilmente è vero: c'è bisogno di comunità, e il «reading», in questo senso, fa lo stesso effetto che fa andare a teatro e trovarsi insieme in platea di fronte a uno spettacolo dal vivo. Probabilmente è vero: negli ultimi tre anni ai festival di letteratura e di filosofia c'è andato soprattutto un pubblico di sinistra, che ha reagito così all'incultura eretta a sistema di governo. E probabilmente è vero che più la tv degrada e diventa trash, più i festival fioriscono.

E allora, non vale anche un'altra spiegazione? In questi festival si mostra l'Italia, ormai adulta, della scolarizzazione di massa. Centinaia di migliaia di persone che si riuniscono in questi salotti pubblici come le élites colte di un tempo seguivano la stagione del teatro cittadino oppure si riunivano in casa del farmacista dove suonava l'amica pianista. Un ceto medio allargato, immenso: con tutte le mediocrità e i conformismi del ceto medio. Ma non sarà meglio sentirsi obbligati, da nuovi conformisti di sinistra (come ci avrebbero definito i Situazionisti), ad ascoltare Cacciari e Camilleri in festival, che a guardare il festival di Sanremo? Anche perché può darsi che uno su mille di noi, uscito dal festival, compri un libro. E compia il gesto più anarchico di tutti: leggere.



«Abitacolo» un progetto di Bruno Munari per la camera dei ragazzi. A destra «16 animali», progetto del '57 di Enzo Mari



animali in mostra

Non solo salvadanai porcellino, ma ben altro. Dopodomani, alle 12.00, al Bioparco di Roma, si inaugura la mostra *Animal House. Quando gli oggetti hanno forme e nomi di animali*. Curata da Silvana Annicchiarico, è prodotta dalla Collezione Permanente del Design Italiano della Triennale di Milano ed è costituita da una serie di oggetti di uso familiare e quotidiano, talora molto conosciuti, che richiamano nel nome e nelle forme animali di varie specie. Si tratta di 200 oggetti, che un entomologo del design potrebbe giocare a classificare, magari distinguendo fra specie volatili (lo scooter Vespa, la lampada Airone), specie acquatiche (la poltrona Delfino, la lampada Medusa) o specie terrestri (il telefono Grillo, l'automobile Topolino), animali fantastici (la seduta Moby Dick, il gatto Meoromeo di Bruno Munari).

Maria Gallo

Un po' abitare un po' giocare

Il mondo dell'infanzia preso d'assalto dal design

Nella casa di Geppetto l'arredo non è particolarmente ricco: «una seggiola cattiva, un letto poco buono e un tavolino tutto rovinato», racconta Colodi. Ma fantasia e creatività sopperiscono egregiamente ad alcune importanti assenze: «Nella parete di fondo si vedeva un caminetto col fuoco acceso; ma il fuoco era dipinto, e accanto al fuoco c'era dipinta una pentola che bolliva allegramente...». In questa povera stanza, in cui vedrà la luce Pinocchio, troviamo forse l'archetipo a cui si rifanno oggi alcuni progetti di arredo per l'infanzia: non più «camerette all included» ma pezzi basic, non necessariamente coordinati, da accostare e rileggere con fantasia. Sono prodotti e prototipi di ricerca a cui aziende e designer stanno lavorando già da alcuni anni ma che, per uno strano scherzo del destino (o del mercato), sembrano spuntare «tutt'insieme! tutt'insieme!» in questi giorni, nelle fiere, sulle riviste e nei cataloghi aziendali.

Abbiamo chiesto a Dario Campo, presidente dell'Associazione Progetto Infanzia (A.p.r.i. sviluppa progetti e ricerche dedicate al mondo del bambino, con designer, pedagogisti e psicologi) come mai oggi sembra esserci una rinascita di

questo settore. «L'attenzione crescente per l'infanzia è per un verso un fenomeno di moda, conseguenza del fatto che si è reso più ludici gli oggetti per gli adulti, mentre dall'altro esprime

Dalla psicoanalisi e dal pensiero di Winnicott sul rapporto tra i bimbi e gli oggetti a sedie, letti e scrivanie

”

un intento etico e sociale del design, che oggi investe nelle categorie più deboli (bambini, anziani, handicappati) per migliorare l'uomo di domani».

Dal divertimento alla funzionalità: dopo i giochi di Bruno Munari e Enzo Mari, le seggiole di Marco Zanuso, le coloratissime camerette, che hanno invaso il mercato negli anni '90, oggi il design per l'infanzia cosa propone?

«Autori come D. W. Winnicott ci hanno svelato i significati simbolici e di transizione, verso la consapevolezza del proprio essere, che il bambino ripone nel rapporto con gli oggetti. Le ricerche psicologiche, che paragonano il piacere del bambino nella

relazione con gli oggetti al legame affettivo che prova per l'oggetto originario dell'amore (la madre), oggi non possono essere esclusi dalla metodologia progettuale. Il progetto per l'infanzia, come insegnava Munari, deve saper interpretare le autentiche curiosità del bambino per trasformarle in agenti di sviluppo. E invece il design propone esperienze troppo isolate per poter offrire una risposta diffusa di qualità al bisogno di percezione e di attività del bambino. Il design dovrebbe proporre, ma non sempre lo fa, percorsi di ricerca sistematici multidisciplinari, capaci di correlarsi con la cultura dell'infanzia, dove il progetto degli oggetti ne diventa la sintesi».

Il colore per molto tempo è sem-

brato essere l'unico discrimine tra «design per tutti» e «design per l'infanzia». Ma basta dipingere di rosa una sedia per venderla a un bambino?

«Purtroppo è ancora così. Tanti credono che la visione che il bambino ha del mondo sia un caleidoscopio di colori, mentre la tendenza della ricerca è quella di sviluppare progetti che coinvolgano sempre più tutti i sensi del bambino, e non solo la vista, lavorando sulle forme, sui materiali, sulla percezione delle superfici e degli odori».

Per avvicinarvi al punto di vista del bambino avete fatto un esperimento, vuoi raccontarcelo?

«Durante l'ultimo Salone del mobile, A.p.r.i. ha incaricato due

bambine di 5 e di 7 anni di fotografare liberamente gli oggetti esposti. Hanno ripreso quasi esclusivamente prodotti pensati per l'adulto, ma fortemente divertenti, che il design ha sviluppato recuperando un'esigenza

E ora i creativi vogliono trasportare le idee nate per i piccoli anche ai mobili pensati per gli adulti

”

ludica dell'adulto. Questa propensione della produzione sta anche a significare che in questo momento difficile la società ha bisogno di proporre a se stessa la sua anima infantile e creativa, nel tentativo forse di sdrammatizzarsi attraverso il gioco».

Il punto di vista potrebbe essere insomma la chiave magica per entrare nel mondo dell'infanzia.

Nell'ultimo catalogo Ikea, per esempio, tutti gli ambienti sono presentati, e osservati, dal punto di vista del bambino. Ma c'è di più: viene proposta un'intera collezione di play furniture, arredi/gioco potremmo tradurre, che i giovanissimi consumatori potranno utilizzare per riproporre oggetti, saltarci sopra, stratonare e tutto quanto possa venire in mente a un bambino. Frutto del lavoro di numerosi designer, prima di entrare in produzione gli oggetti sono stati testati da un gruppo di esperti in erba a cui è stata lasciata piena libertà d'utilizzo.

Intanto, mentre sulle pagine dei settimanali mamme e psicologi si interrogano sulla necessità di ricondurre i bambini all'otium e alla noia creativa, dalla collaborazione tra Alessi e Reggio Children arrivano sulle nostre tavole piatti e bicchieri colorati e sfaccettati, che affidano alla luce e alle manipolazioni del bambino il compito di far rivivere un'infanzia, perché no?, banalmente felice.

Non rinunciare al piacere della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ IN FARMACIA

PER I COLPI DI FAME

Kiločal Snack

Lo spuntino SAZIANTE IDEALE nelle diete ipocaloriche per il CONTROLLO del PESO con SOLO 120 calorie e 0,01% di GRASSI.



SPECIALE STIPSI

Sveglia l'intestino combatte la stitichezza

Oggi in farmacia c'è Dimalosio non è un lassativo, ma un regolatore-depurante dell'intestino.

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere risolto con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un nuovo preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama DIMALOSIO, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.

In caso di stitichezza, DIMALOSIO libera l'intestino, svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.



Pascoli

UN CONVEGNO PER I «CANTI DI CASTELVECCHIO»

Al via le celebrazioni per il centenario di una delle più importanti opere poetiche di Giovanni Pascoli, *I Canti di Castelvecchio*. Pubblicata nel 1903, la celebre raccolta ospita alcune tra le più famose liriche del poeta romagnolo, da *La cavalla storna* a *Il gelsomino notturno*, passando per *Nebbia* e *La voce*. Un'opera che sarà scandagliata in tutti i suoi aspetti in un convegno di tre giorni, in un luogo che ha segnato la vita e l'opera dello stesso Pascoli: Villa Torlonia, comunemente chiamata «La Torre». L'appuntamento è da venerdì a domenica 21 settembre a San Mauro Pascoli.

mostre

IMMAGINI, ATTREZZI E IDEE DEL MEDIOEVO DI LE GOFF

Anna Tito

È davvero una mostra particolare, quella su Il Medioevo europeo di Jacques Le Goff che s'inaugurerà a Parma, alla Galleria Nazionale. Voltoni del Guazziolo del Palazzo della Pilotta, il 28 settembre e che resterà aperta fino al 6 gennaio. L'esposizione, ideata dal grande studioso medievalista francese autore fra gli altri di quei capolavori della storiografia che sono *La civiltà dell'Occidente medievale*, *La nascita del Purgatorio*, e curatore, insieme a Jean-Claude Schmitt del fresco di stampa *Dizionario dell'Occidente medievale* (Einaudi). Pur presentando opere di grandissimo valore artistico, non si tratterà né di una mostra di storia dell'arte medioevale, né tantomeno di una mostra sul Medioevo in generale. Ma due idee guida sono all'origine

dell'iniziativa: l'idea della pace, in un'epoca caratterizzata non dalla piccola élite fatta di spade, armature, cavalieri, ma dalla colomba eucaristica proveniente dal Museo diocesano di Fidenza, e oggetto-simbolo della mostra, volta a rappresentare gli individui che vivevano e si impegnavano per costruire la pace. La seconda idea guida è legata al concetto di Europa: si presenta quindi non soltanto un'Europa dei grandi centri, come Francia, Italia, Germania, Spagna, ma anche quella delle periferie considerate da Le Goff altrettanto creative; e la diversità delle culture verrà evocata grazie all'accostamento di oggetti islandesi, slavi, irlandesi, vichinghi. Volendo illustrare la formazione e i caratteri della società medioevale, lo storico ha scelto personalmente

circa cinquanta oggetti che rappresentano i momenti salienti, le testimonianze più significative della sua visione storiografica. E giungono così a Parma dai più famosi musei europei capolavori artistici, manoscritti, sigilli, miniature, arazzi, tutti oggetti chiamati a illustrare il Medioevo che Le Goff ha descritto nelle sue rievocazioni storiche. Il percorso, che si aprirà con alcune porte di cattedrali in legno o in bronzo, i due materiali dominanti di questi edifici, si vuole articolato a illustrare un'idea di Europa unita, ma diversa per caratteristiche e consuetudini: se predomina l'Occidente cristiano, non mancheranno opere che richiamano il mondo arabo e quello ebraico. Un'Europa della vita quotidiana, da oggetti di uso comune, come un falchetto e una roncola di vigna del

XIII secolo, si accompagnerà alle grandi realizzazioni artistiche. Ma il Medioevo di Le Goff, è anche civiltà della musica e dei giochi: si mostreranno dunque una miniatura raffigurante il maestro della musica biblica e giudeo-cristiana, il re David, un gioco di scacchi, la cui presenza in Occidente segnala le influenze orientali anche in quest'ambito. Trova così compiuta realizzazione la visione storiografica del grande studioso: quella di un Medioevo dalla lunga durata, che non si limita ai mille anni della tradizionale scansione scolastica, ma che giunge fino alla Rivoluzione Francese, e di un'identità europea nata grazie alla combinazione delle diverse componenti etniche e culturali fuse insieme sotto il segno del Cristianesimo.

Olio di ricino e vecchi omicidi

Dai delitti alle pene. I «metodi» del fascismo tra dati storici e testimonianze letterarie

Marco Maugeri

È noto come nonostante il referto dell'autopsia, e le varie che vennero eseguite successivamente, pochi si vollero convincere che Mussolini non avesse contratto la sifilide. Anche i suoi più stretti collaboratori non se ne facevano una ragione. E Cesare Rossi, che per lui si era immolato nell'affare Matteotti, ancora anni dopo scriveva che il declino che aveva colpito il dittatore si poteva spiegare solo con il «male francese», con il potente uso di afrodisiaci e farmaci, un certo hormovir, che il duce quotidianamente si somministrava per soddisfare le sue donne. Eppure, ai medici che davvero lo avevano sezionato, niente di tutto ciò era apparso: c'erano segni di antiche pessime digestioni, gravi irritazioni alla bocca dello stomaco, ulcere, ma della sifilide niente. Diciamo questo perché con Mussolini tanto vale mettere le mani avanti, e dopo la «benigna dittatura», ci dovremo forse sorbitare le prodezze del duce: il «Mussolini amatore». Che poi effettivamente - ma si diciamo - Mussolini non uccise nessuno. La guerra, ma soprattutto lo scontro in fondo, come tutti i dittatori, lo attraevano poco. E non per niente, una volta preso il potere, amò circondarsi di disertori. Aveva subito una ferita per una bomba esplosa dentro la trincea, e Staglieno ci ricorda di un incidente in cui incappò nientedimeno vicino Arcore (sic). Ma le armi, lo scontro, proprio non gli si confacevano. Quando si trattò di «marciare su Roma» mentre le squadre comandate da De Bono erano posizionate fra Perugia e Mentana, pronte a sferrare l'attacco, Mussolini se n'era scappato a Milano, si era serrato dentro la sede del Popolo d'Italia, e aveva dato ordine di cingere il perimetro della redazione con il filo spinato perché nulla potesse accadergli. E bisogna ammettere che a seicento chilometri dallo scontro era una bella premura! Mussolini, però, non uccise nessuno, non era Saddam. E del resto non ne aveva motivo, aveva



1921 Squadre fasciste a Bagnara di Romagna

chi poteva farlo per lui. Il duce aveva da fare, e mentre altri uccidevano, incamerava dentro le casse dello stato soldi per istituti di invalidi, ciechi, che raramente - è il caso di dirlo - vedevano la luce. A uccidere c'erano i suoi omuncoli. Amerigo Dumini, che gli allestì l'omicidio Matteotti, entrando nei locali si presentava così: «Amerigo Dumini, nove omicidi». A una ragazza che sventolava un garofano rosso Dumini uccise il ragazzo e la madre con due colpi di pistola. Dumini era fatto così, meno timido del suo capo. Nel 1923 lo

Mussolini non uccise nessuno. A uccidere c'erano i suoi. Come Amerigo Dumini che gli allestì l'omicidio Matteotti

trovarono a vendere armi al governo di Belgrado dichiarato nemico della patria. Dumini si difese dicendo che era per il separatista Radic. Non gli credette nessuno. Gli credette Mussolini, che gli affidò l'omicidio Matteotti. Anche perché forse non aveva trovato un posto adatto dove mandarlo in vacanza, e forse per questo aveva dato ordine alla questura di sequestrargli, e per mesi, il passaporto. Si può aggiungere che pochi giorni prima di essere ucciso, a Matteotti venne restituito. Ma del resto non ne aveva più bisogno. E così con i documenti ancora intrisi di sangue nascosti da qualche parte nel Viminale, mentre Mussolini rassicurava la vedova Velia che il ritrovamento del marito sarebbe stata la prima prerogativa del governo, il solerte Dumini si preoccupava che il corpo morto di Matteotti entrasse dentro una buca fuori campagna: una buca lunga un metro, larga settanta, profonda quaranta centimetri. Provatevi a metterci una qualunque cosa lunga

centosettanta centimetri e immaginate cosa si dovette inventare il buon Dumini per infilarcelo dentro. Ma Mussolini, naturalmente, non uccise nessuno. E poco amava la guerra, e la metà degli uomini che lo avevano liberato del suo più temibile oppositore, anche se si fregiavano di coraggiose partecipazioni, e fondazioni, di gruppi di arditi, si erano infatti macchiati di un reato poco onorevole: la diserzione. La guerra, forse, l'amavano poco pure loro, gli preferivano l'omicidio, l'agguato, e Albino Volpi a Mussolini era diventato caro proprio perché di sua volontà aveva lanciato una bomba contro un corteo: «la pupilla dei miei occhi» lo aveva ribattezzato, anche perché il duce «occhiatamente» aveva seguito tutte le sue azioni, e per ognuna aveva garantito la necessaria impunità. Procurandosi, magari, le sue ben note gastriti.

E c'erano poi quelli che l'on. Cassinelli una volta definì gli scherzi. Già, gli scherzi! La definizione esatta era «battesimo patriottico». L'assunto era

semplice: come l'acqua della fonte inizia l'ignaro alla fede, l'olio di ricino bevuto a grandi sorsate doveva aprire gli occhi, e le viscere, a chi ancora non ci aveva visto giusto. L'olio di ricino, ma spesso dentro c'era benzina, petrolio, e qualche volta la tintura di iodio, e il battezzato difficilmente gli sopravviveva. Non si poteva certo mandare tutti in vacanza. Lussu di questi scherzi ne raccontò uno. E raccontò di un avvocato delle sue parti tirato fuori di casa, e costretto anch'esso a farsi battezzare. L'avvocato conosceva la pratica. E sapeva per esempio che da professionista gli sarebbe toccata una quantità di olio di ricino di gran lunga superiore alla norma. Bevve la bottiglia quasi con voluttà aspettando certo che tutto sarebbe finito. Ma accadde l'imprevisto. «E adesso avvocato giurate fedeltà a Mussolini», gli chiesero. Convinto di aver dato già quello che gli toccava, l'avvocato si rifiutò. Pensava di poterselo permettere. «Ma come, proprio voi che vivete facendo professione del fal-

lo, che vi costa?». Gli costava, e allora gli trascinarono davanti la moglie e le due figlie tirate per i capelli. «Allora, giurate fedeltà?». Giurò. «Vi sottomettete?». Si sottomise. Lo bastonarono per un po', poi se ne andarono.

Mussolini naturalmente non fece bere olio di ricino a nessuno. Neanche Saddam del resto, ed entrambi si fecero pochi scrupoli a far uccidere anche i loro parenti. Ma a chi si ride? Passano gli anni, si ridisegnano le dittature, riorrisce in ogni tempo la saga della «dittatura buona», delle ba-

E poi c'erano gli «scherzi». Come il «battesimo patriottico» che ci ha raccontato Emilio Lussu

stonate che colpiscono pochi, e poco, dei nemici mandati in vacanza, dei dittatori che amano la buona cucina e fare l'amore. Si vorrebbe liquidare tutto come la solita sparata del «capo». Ma non è così. Anche perché già poco tempo fa il suo vice gli faceva eco che «si Mussolini fu un dittatore, ma dal '38 al '43». Lo fece perché doveva fare ammenda delle leggi razziali e allora pose il discrimine al '38. Se fossero state del '39 avrebbe detto dal '39. Perché per uno come Gianfranco Fini, evidentemente, la polizia di regime, i tribunali speciali, la soppressione fisica degli avversari, la chiusura del parlamento, rientrano in un'ordinaria amministrazione democratica. Il fascismo ci s'ingrossa e il suo fantasma si lascia ampi varchi per fare a suo tempo debito ritorno.

Mussolini sapeva bene di che sostanza era costituita la figura del capo. E se volle nascosto Matteotti dentro una piccola buca, e per due mesi, è perché neanche da morto il corpo di Matteotti potesse offuscare le menti. E forse se ne ricordarono i suoi incalliti ammiratori prima di lanciarsi in una nuova avventura politica. Di certo se ne ricordò Domenico Leccisi, membro di spicco del partito fascista democratico, quando, nottetempo, s'intrufolò dentro il cimitero di Musocco, e portò via con sé i resti del duce. Lo fece frettolosamente, e nel percorso Mussolini ci lasciò due falangi. Ma a pochi giorni dal referendum del '46, e per di più durante la Pasqua, il passaggio del duce a macabra vita doveva tornare utile per tenere a battesimo la nuova stagione fascista, quel nuovo Msi che a malapena celava l'acronimo Mussolini Sempre Immortale, come a malapena il blocco trapezoidale sotto la fiamma nascondeva l'orribile uscio da cui il duce una seconda volta era rinato. Barzellette naturalmente. Qui da noi sono sempre barzellette, e come tali poi negli anni vengono trattate.

«Mussolini mandava i suoi nemici in vacanza»: alcuni s'indignano, altri se la ridono, altri ancora - dentro di sé - convintamente annuiscono.

In «Reliquiario d'amore» di Maria De Lorenzo il miracolo di poesie antiche e all'altezza dell'angoscia dei tempi Passi di donna sulla strada di Zarathustra

Massimo Onofri

Quella di Maria De Lorenzo è una delle presenze più discrete della poesia italiana contemporanea. Se, però, si vanno a controllare più da presso le voci della sua bibliografia, ci si accorge d'una continuità che ha segnato gli ultimi trent'anni, come scandendoli di decennio in decennio. E del 1974, infatti, la sua prima raccolta, *In bilico*, con un'introduzione affidata alla prestigiosa firma di Angelo Maria Ripellino. Nel 1980, appare quindi *Ofelia e altri nomi*, con una postfazione dell'indimenticato Dario Puccini. Gli anni Novanta, poi, si suggellano con *Diario d'Utopia* (1999), libro che s'apre con un saggio di Marzio Pieri. Arriva ora, per le sempre eleganti edizioni Scheiwiller di Milano, l'intenso *Reliquiario d'amore*, con una prefazione di Luciana Stegagno Picchio, a sottolineare il carattere femminile del segno di questa poesia. D'altra parte, la Stegagno Picchio lo scrive chiaro, e con parole che valgono per una prima storificazione di questa vicenda poetica: «Manifesto non più di riscatto, ma di consapevolezza femminile. Al di là del femminismo, ma dentro la nostra storia di oggi, in cui la

donna, per eccesso di sofferenza e sopportazione, si sente spesso, anche segretamente, senza osare quasi di confessarlo, superiore all'uomo. O comunque diversa». Ecco: se, come scriveva il Marx dei *Manoscritti economico-filosofici* del 1844, il grado di civiltà d'una società si misura dalla qualità del rapporto uomo-donna (ed io, illuministicamente, continuo a crederlo fortemente), la raccolta di Maria De Lorenzo, in tempi così superstiziosi quali sono i nostri, resta, in tal senso, un documento di rara lucidità e bellezza. Ma non è su questa strada, per altro ottimamente battuta dalla Stegagno Picchio, che vorrei incamminarmi ora. Indubbiamente è dal personaggio-donna, proprio quello che qui dice io, che dovremo partire: lo stesso personaggio che sembra abitare in una sorta di post-mondo, in una specie di landa della disillusione e della nostalgia, ove però sia possibile, almeno, custodire un reliquiario, per tenere viva la memoria dell'amore. Sentite qua: «Conserveremo baci/e mazzetti di campo/sbiancando leni/e alimentando fuochi/aspettando l'assente/Non cercheremo/principi ed eroi/Non toccheremo più/sponde odorose/Sole e tristi/fanciulle abbandonate/correremo su lidi di insospitati».

Per chi avesse già letto *Diario d'Utopia*, tale personaggio non suscita alcuna sorpresa: se è esattamente lo stesso che in quel libro si pronunciava, non sappiamo però se l'ultima donna del mondo o la prima del nuovo. Lo stesso personaggio che ora può dire: «Memoria e amore/i sintomi/di un'ostinata idea di umanità/Fuggi se qualcuno resiste/troppo rigida forma/nasconde la scrittura piena», ciò si deve al fatto che «il vuoto attira/con bocca di sirena». Ogni volta che leggo un verso di Maria De Lorenzo resto sempre ammirato dalla stupefacente combinazione di antico e moderno, di retorica e strazio. L'antico che si deve alla frequentazione d'una tradizione letteraria secolare - la grande tradizione italiana di un'eterno cantabile: quella che la De Lorenzo riattualizza con un controllo assoluto della prosodia e della metrica. Il moderno che si richiama alla terribilità metafisica di certe domande. Insomma: la modernità d'una poesia che, avvalendosi di risorse antichissime, riesce miracolosamente a mantenersi all'altezza dell'angoscia dei tempi.

Reliquiario d'amore di Maria De Lorenzo Scheiwiller pagine 136, 12,00

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA

Tra democrazia e regime
Villari, Arfé, Gallo, Dalla Chiesa, Giulietti, Rizzo, Montesano

Dal governo riscatta diritto
Mazzieri, Lorenzoni, Leonesio, Pignatelli, Pecchioli, Bergonzi

Il fallimento di Cascaia
Il sud del mondo rialza la testa: Nicola Atalmi, Enrico Moriconi

Parliamo gli intellettuali: il concerto romano sarà "live"
«Con la valigia sotto il letto»

DOSSIER "A SINISTRA"
Brutti, Buffo, Bulgarelli, Curzi, Pagliarulo, Pardi, Patta, Tranfaglia
A cura di Raffaella Angelino

Abbonamento annuale: 36,00
da versare sul c/c 30769888
Intestato a Lucine
Via Cola di Rienzo 280 - 00182 Roma
Tel. 06/6640181
redazione@rinascita.net

passione e ragione

Il fascismo e gli «errori» di Libero

Il quotidiano di Vittorio Feltri pretende di impartire lezioni di Storia senza conoscerla affatto. E paga il prezzo dell'ignoranza

NICOLA TRANFAGLIA

Il bizzarro quotidiano diretto da Vittorio Feltri che inalbera il nome ambizioso di *Libero* e si distingue persino nel coro berlusconiano per superare tutti gli altri nell'attaccare questo giornale e i Democratici di sinistra formulando gli insulti più volgari pretende di impartire lezioni di Storia senza conoscerla affatto. Così il 13 settembre, per rispondere a modo suo all'enumerazione delle vittime di Mussolini e del fascismo italiano è incappato ancora una volta in errori particolarmente gravi e che dimostrano la profonda ignoranza che lo affligge.

Ha avuto il coraggio di assolvere completamente Mussolini e la Repubblica Sociale Italiana dagli eccidi e dalle stragi che hanno segnato e caratterizzato la guerra feroce sul territorio italiano nel 43-45 rovesciando esclusivamente su Hitler e sulle truppe naziste crimini che sono stati compiuti con l'attiva complicità e con la piena partecipazione degli uomini di Salò e delle forze dell'ordine italiane che avevano aderito alla Repubblica Sociale.

Dimostrando di non conoscere la nostra Storia e di non aver letto neppure i testi storici fondamentali su quel periodo (qualcu-

no ha letto un vecchio libro come quello di W.F. Deachin sulla «brutale amicizia» tra Mussolini e Hitler o quello più recente di Lutz Clincammer sulla occupazione tedesca in Italia?) quel giornale attribuisce soltanto ai nazisti l'infame strage delle Fosse Ardeatine nella Roma occupata del 1944. Ignora del tutto che la Questura di Roma partecipò attivamente alla scelta dei 335 ebrei antifascisti che saranno barbaramente massacrati e assolve completamente

Mussolini e la Repubblica Sociale da un crimine orrendo cui ha partecipato, e fa finta che non ci siano state migliaia di partigiani impiccati nelle strade o torturati e poi uccisi direttamente dalle Brigate Nere e dalla X Mas di quel Junio Valerio Borghese che sarà salvato dalla condanna del Clnai dell'Alta Italia e utilizzato contro i comunisti nel dopoguerra repubblicano.

E ancora possibile che ad ol-

tre 50 anni da quegli avvenimenti si ripropongano le vecchie infondate leggende sostenute dal neofascismo italiano senza tener conto di quello che tutte le ricerche storiche in Italia e altrove hanno ormai accertato?

E si può riproporre ancora l'estraneità di Mussolini dal delitto di Bagnole-sur-L'Orne in cui la Cagoule francese, in combutta con il Sim fascista di Ciano e Anfuso, agli ordini diretti di Mussolini,

uccise, in cambio di una partita di fucili, i due fratelli Carlo e Nello Rosselli?

E ancora nel 2003 si ha il coraggio di rievocare il carcere di Antonio Gramsci come una sorta di vacanza nella quale gli fu consentito di scrivere i Quaderni e affermare che la sua morte in clinica non avrebbe avuto nessuno rapporto con il decennio trascorso in carcere nelle peggiori condizioni? Possibile che nessuno tra

gli autori dell'articolo a cui ci riferiamo abbia mai letto la ricostruzione di quegli anni, la condizione non solo di Gramsci ma di tanti antifascisti nelle carceri fasciste? E la morte di Gastone Sozzi ucciso dai carcerieri in maniera atroce?

Non è questione di numeri ma se ci si riferisce alla Storia del fascismo e dell'opposizione è necessario leggere e informarsi, non basta riproporre i luoghi comuni del neofascismo degli anni 40 e

50. A meno che si aspiri al regime sulla base della frase inconsulta del presidente del Consiglio per cui quella di Mussolini fu «una dittatura benigna». Forse per i fascisti non per chi pagò con la vita la sua opposizione.

La verità è che l'obiettivo politico di Feltri e del suo giornale è sempre lo stesso e coincide di sicuro con il progetto di Berlusconi e dei suoi collaboratori: staccare completamente l'esperienza del fascismo italiana da quella del nazionalsocialismo e degli altri fascismi europei in modo da convincere gli italiani che l'attuale maggioranza non ha nulla in comune con Hitler o con i lager ma che può accettare molti aspetti della «dittatura benigna» di Mussolini.

Ma come si fa ancora oggi a sostenere una simile visione dell'Europa tra le due guerre mondiali? Come si fa a dimenticare che Mussolini è stato per molto tempo il maestro di Hitler? Che siamo noi italiani ad avere inventato il fascismo che poi si è espanso in Europa?

Ma simili interrogativi che occupano da tempo gli storici non possono interessare a chi è occupato ogni giorno a difendere Berlusconi falsificando il passato.

Lettera aperta a Vittorio Feltri

Gli esiliati mantenuti in Francia? Prego direttore, faccia i nomi

Caro direttore, il 12 settembre 2003 nel suo editoriale intitolato «Le mani sporche sulla sinistra», lei ha scritto: «Gli esiliati in Francia erano mantenuti, e sottolineo

mantenuti, dal Duce». Prego, faccia i nomi. In ordine alfabetico:

Pietro Amendola, ANNPIA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Antifascisti), Daniel Pierre Bovet, Gilles e Jolie Martinet Buozi, Circolo Rosselli di Firenze, Franco Coccia, Baldina Di Vittorio Berti, Lucetta Giovannini Dozza, Fondazione Bruno Buozi, Fondazione Di Vittorio, Fondazione Vera ed

Emanuele Modigliani, Fondazione Pietro Nenni, Fondazione Pertini, Fondazione Turati di Roma, Bruno Grieco, Istituto Cervi - Biblioteca Sereni, Istituto Luigi Sturzo, Giuseppe Longo, Nella Marcellino, Lucetta Minucci Negarville, Luciana Nenni, Maria Luigia Nitti Baldini, Elvira Pajetta, Carla Valtolina Pertini, Alberto e Silvia Rosselli, Ernestina Saragat Santacatterina - Anna, Clara, Marina, Marta e Silvana Sereni, Bruno Trentin, Lotte Dann Treves.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

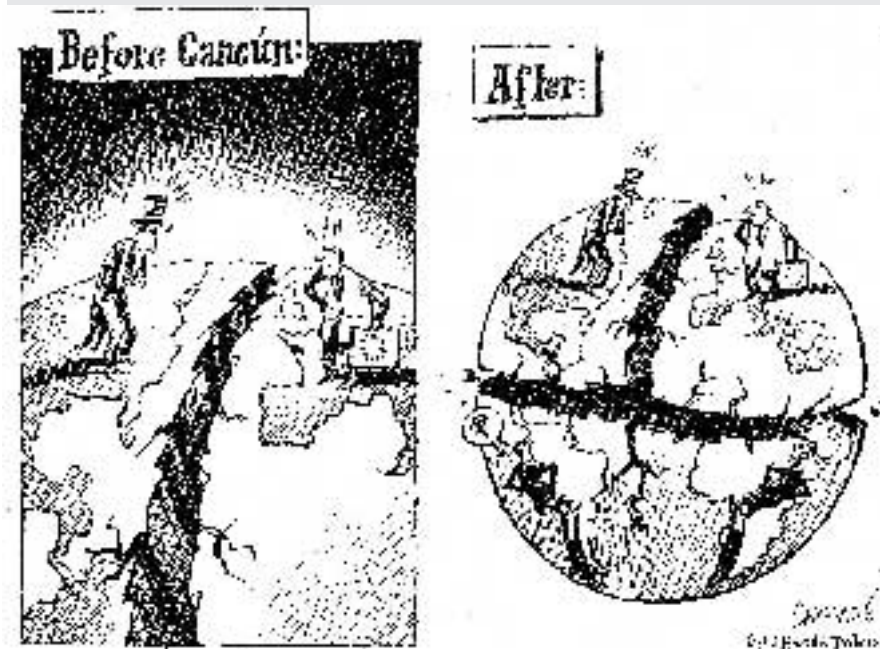
CONDONI

Signore, ti prego, condona i miei peccati. Condona le finestre allargate, e quelle murate per comodità, condona la porcellaia che è diventata la casina degli ospiti, condona, o Signore, tutte le mie puttanate, le porcherie, condona l'egoismo che mi ha spinto a escludere i miei vicini dalla luce del sole perché a me tornava utile una camera sulla terrazza. Condona mio fratello che non ha mai accettato l'idea di pagare le tasse, condona la sua fantastica dichiarazione dei redditi, lo so che risulta sotto la soglia di povertà e gira in Mercedes, ma tu, ti prego, Signore, condonalo lo stesso, non è colpa sua, i soldi sono la sua nevrosi, non sa distaccarsene, gli piacciono da morire. Condonalo, pigliati i suoi mille euro, tanto lo so che ti fanno comodo, per due anni ha fatto la cicala e adesso, l'inverno del nostro disavanzo, incombe sugli umori elettorali, il Paese che dovevi salvare (ti ricordi?), l'azienda che dovevi gestire così radicalmente meglio dei vecchi ribaldi comunisti del clan Prodi-D'Alema è alle corde, Signore. Non venirmi a dire che non piglieresti anche soltanto

cinquecento euro da mio fratello se lui convincesse a pagare anche mio cugino. Non venirmelo a dire, Signore, perché io ti conosco, ti ho votato per questo, io non voto chi non conosco, mi piace specchiarmi nel Signore, Signore, nel Signore che gestisce i rituali della mia religione, le messe tribali, le collettive acquisizioni che spostano i confini della legalità dove più ci aggrada. Ti ho votato perché ho bisogno di un Dio flessibile che corregga le tavole della legge in funzione del suo interesse, così altrettanto potrà fare col mio, potrà trasformare in camera degli ospiti anche la porcellaia dei vicini, basta eliminarli, ci sono tanti modi... magari me li infili tu nell'affare Telekom Serbia, che li mandino in galera o li spingano, per la vergogna, a emigrare in Cecenia, tanto quel Marini lì è uno dei nostri, no? ... Magari gli faccio metter dentro anche la mia ex moglie... a meno che tu non decida di condonare, l'anno prossimo, per una nuova iniezione di talleri, anche il delitto, in tal caso la strozzerei volentieri, o, se ti pare più adeguato, la scioglierei nell'acido, mi viene voglia di farlo tutte le volte che insiste con gli alimenti... No, dico, hanno idea le donne di una certa età di quanto costano quelle più giovani con cui le abbiamo so-

stituite? Non restano mica i soldi per pagare le vacanze a figli che neppure ti amano! Come vedi, Signore, io le mie colpe, in pensieri, opere abusive e omissioni di permessi te le confesso volentieri, tanto lo so che il peggiore sei tu, sei tu il peggiore e per questo ti abbiamo votato e, se continui a essere il peggiore, continueremo a votarti, perché è grazie a te che ci siamo liberati dal moralismo cattolico-comunista, tutti quei doveri nei confronti della collettività, tutta quella solidarietà verso gli sfigati, tutta quella tenerezza per gli immigrati, tutto quel dover essere, il peso della cultura (che palle!), tutto quel super lo (quando l'io è così comodo, così maneggevole! Io sono il più fico... con buona pace del dottor Freud, quel babbione di un ebreo), tutta quella noia infernale dei piani regolatori e delle aliquote fiscali. Perché, io che guadagno di più, devo pagare di più? Paghi di più chi guadagna di meno, così impara a non mettere i soldi al centro della sua vita! Ho ragione, Signore, ho ragione o no? Ho ragione, lo so, lo sappiamo io e te, Signore, che abbiamo ragione, come può aver torto chi rappresenta la maggioranza degli italiani? E di ogni italiano di maggioranza che rappresenta, rappresenta la parte peggiore?

matite dal mondo



«Prima di Cancun... e dopo» (pubblicata su International Herald Tribune del 17 settembre)

segue dalla prima

Squadristo giornalistico

Ma poi diventa inevitabile cercare il testo originale del giornalista John Burns, due volte Premio Pulitzer. In quel testo si vede che Burns è un personaggio molto occupato con il proprio mito, che non risparmierebbe accuse di debolezza verso il nemico a celebri colleghi americani, ma è anche umano e generoso al punto da rivelare ai dirigenti iracheni del Ministero delle Informazioni la data esatta in cui quel ministero sarà bombardato. Tradisce un segreto del

Pentagono ma salva un sacco di persone. Della giornalista italiana - a cui *Il Foglio* e *Libero* non esitano a dare il nome di Giovanna Botteri - dice più volte «una amica», «una vecchia amica». È una definizione che - ovviamente - indica legami che risalgono nel tempo. E vuol dire stima. Infatti il fervore morale con cui Burns condanna i cedimenti e le esitazioni dei suoi colleghi, difficilmente gli consentirebbe di definire «l'amica di Saddam» una sua vecchia amica. Il contesto non è mondanò, è drammatico. E la descrizione del pericolo da cui Burns si sente circondato attribuisce per forza al gesto della giornalista italiana un tratto eroico. Stiamo parlando di un regime che - quando si spazientiva -

eliminava anche persone di famiglia (per esempio, i generi di Saddam Hussein). Poi c'è l'episodio che riguarda «una star della televisione italiana» e che *Il Foglio* identifica in Lilli Gruber, a cui viene attribuito il grido, diretto ai militari americani: «L'opinione pubblica vi considera invasori. Voi cosa avete da dire?». Fingendosi dimenticare (*Il Foglio*) che quella normale e legittima domanda era stata fatta, senza urla, davanti a una telecamera, proprio come la risposta del militare Usa. Poi però mi sono letto una ventina di articoli che Burns, in quegli stessi giorni (lui indica marzo e aprile 2003), aveva inviato al suo giornale. Sono dei buoni pezzi, carichi di tensione e di

dramma, molto simili, quasi uguali, giorno per giorno, a ciò che i giornalisti italiani Bianchi, Gulli, Maisano, Battistini, Pasero, Dell'Uva, il nostro Toni Fontana (e la Gruber, e la Botteri) stavano inviando in Italia. Leggendo, mi sono accorto anche di una certa differenza di tono del *Foglio* e di *Libero*, che cercano di puntare al tradimento (inevitabile risultato della militarizzazione della politica) e de *Il Giornale*, il cui corrispondente di guerra era stato catturato vicino a Bassora come il nostro. Da quel momento si è creato, fra giornali e direttori, un rapporto di reciproca informazione e anche di solidarietà. Ognuno passava tutte le notizie che aveva agli altri, gli inviati del *Giornale* o del *Corriere* - che

avevano più mezzi per comunicare e avevano sul posto altri giornalisti non prigionieri - facevano sapere notizie, dati, indicazioni, attese, speranze a nome di tutti. E i telefoni satellitari della Botteri e della Gruber hanno dato a tutto noi (giornali e famiglie) le notizie rassicuranti nei momenti peggiori (per esempio dopo un bombardamento). *L'Unità*, *Il Messaggero*, *Il Resto del Carlino*, *Il Giornale*, *Il Corriere*, *Il Mattino*, *Il Sole 24 ore* hanno pubblicato editoriali diversi e opposti sul senso e la necessità di quella guerra. I rispettivi inviati hanno visto le stesse cose e - poiché non sono ancora militarizzati - le hanno raccontate con scrupolo, passione e umanità. Forse sono questi i valori comu-

ni a cui ci si riferisce quando si parla di appartenenza alla stessa civiltà. Burns, che ha scritto le stesse cose dei nostri colleghi (trovate tutto in rete, se volete) stava parlando non della guerra ma del rapporto fra corrispondenti e burocrazia nei luoghi senza libertà. Il suo testo (quello tratto dal libro *Embedded* di cui si sta discutendo) non ha lanciato una accusa di tradimento alla sua «vecchia amica» italiana. Ha spiegato che è stato salvato da lei, con un certo rischio. Penso che - quando saprà della titolazione italiana - sarà il primo a meravigliarsi di essere caduto nell'ingranaggio del «giornalismo militarizzato» in cui, se non sei con loro, sei contro di

loro. «È la coscienza nuova, il nuovo orgoglio maschio e guerriero della razza che ritorna» (*Il Popolo d'Italia*, 4 ottobre 1921) a produrre questi clamorosi sfasamenti di prospettiva. Dopo tutto si tratta di donne irrazionali che urlano a pacati militari, di donne che si avventurano, in tempo di guerra, su scale di alberghi orientali in cerca di uomini a cui dire: «Perché non vieni nella mia stanza?». Dopo tutto si tratta di giornaliste della Rai a cui si possono dare impunemente due schiaffi. Il ministro Gasparri vi ringrazierà. E poi - Dio mio - è la prima volta che si trova un giornalista famoso, di lingua inglese, che non dice male di Berlusconi.

Furio Colombo



cara unità...

Riforme istituzionali e democrazia

Ario Boselli, Fonteviva

Cara Unità, Sono un attivista D.S. di base; sono stato un vecchio abbonato dell'Unità fino alla sospensione e mi sono riabbonato non appena essa ha ripreso le pubblicazioni. L'Unità, oltre a rappresentare organo d'informazione sui fatti politici attuali e storici insostituibile per chi si identifica nella sinistra, per me costituisce una fonte di documentazione indispensabile per lo svolgimento della mia attività politica. Per quanto riguarda i temi di attualità politica, rivolgo una particolare attenzione sulla riforma istituzionale dello Stato che il Governo e la sua maggioranza si propongono di portare a compimento prossimamente. Nel merito ho letto con interesse l'intervento di Giuseppe Chiarante pubblicato sull'Unità di sabato 9 agosto inteso a difendere la forma, detta in sintesi, «Repubblica Parlamentare» statuita dalla costituzione in vigore, basata su un sistema elettorale proporzionale e fondata sui valori della Resistenza e della lotta antifascista, condividendone a pieno

sia l'assunto che le motivazioni. Quindi, Chiarante, contrappono l'assetto istituzionale repubblicano-parlamentare a quello repubblicano-presidenziale, emergente dai propositi enunciati dalla CDL così come elaborato recentemente dai cosiddetti «quattro saggi»; assetto basato su un sistema elettorale maggioritario o proporzionale con premio, certamente antidemocratico e falsamente rappresentativo. Inoltre, Chiarante, con il suo intervento rileva, con disappunto, l'esistenza nell'ambito del centrosinistra, di posizioni ed orientamenti favorevoli al maggioritario ed al presidenzialismo (o premierato forte). Anzi, queste posizioni sarebbero già formulate, come precisa criticamente Tamburrano con un commento pubblicato sull'Unità dell'11 agosto, in un disegno di legge (Tonini) attribuito ai vertici DS. Così stanti le posizioni, sorgono forti preoccupazioni: non tanto per la presenza nel partito, sul tema, di orientamenti divergenti, quanto per il fatto che l'esistenza di un DLL conforme al presidenzialismo fa presupporre che ormai sia quella, per i DS, la linea da condurre nel prossimo iter legislativo. Quindi, su una forma istituzionale così fondamentale e determinante nella vita e nella storia di una nazione, verrebbe proposta una soluzione adottata in modo verticistico, senza aver proceduto prima mediante un confronto libero e partecipato con la base degli iscritti e il corpo elettorale. Simile condotta, oltretutto contrastante con i fondamenti democratici del Partito stesso, risulterebbe assai grave e non condivisibile.

Come per l'articolo 18

Mario Sacchi

Cara Unità, il tuo titolo del 17.9, rende bene l'idea di quale livello di emergenza per le Istituzioni democratiche sia stato raggiunto, a cui si uniscono i fatti e i misfatti che stanno portando l'economia verso il baratro, senza voler ripiegare qui tutte le altre situazioni gravemente compromesse. Singoli intellettuali prendono posizione, l'opposizione politica lancia continue grida d'allarme, ma tranne che nei suoi limitati mezzi di comunicazione, la loro voce viene sovrastata e affogata dagli strilli dei tanti adepti del «capo» e dalle varie insulsaggini che popolano il sistema mediatico. In una situazione del genere io credo che non basti più che l'opposizione faccia bene, come negli ultimi tempi, il suo lavoro in Parlamento, perché comunque i numeri le daranno torto e solo occasionalmente e marginalmente riuscirà a incidere sui progetti che sconvolgeranno il sistema democratico in favore dell'oligarca. Così come la CGIL fece appello, con una grande mobilitazione, a tutti i cittadini democratici per difendere l'art. 18, è giunto il momento che tutti i partiti d'opposizione unitariamente facciano altrettanto. Non credo che i valori che sono a rischio o sono già ogni giorno manomessi siano meno importanti dei diritti che di-

scendono dall'art. 18.

Se così è che si aspetta a fare ricorso a quella grande forza?

Lettere dalla Palestina

Milena Valli, Sondrio

Caro Direttore, ho saputo che lei ha deciso di non produrre la videocassetta «Lettere dalla Palestina», del gruppo di registi indipendenti Maselli, Monicelli, etc. Di conseguenza la diffusione del film è molto improbabile. Le inoltra la richiesta di produrre e diffondere il film. Grazie.

Oltre a questa lettera ne sono giunte altre a firma di Milli Martinelli, Claudia Melli, Giorgio Zacco, Miriam Gagliardi, Olivia e Laura Pastorelli, Giorgio Stern, con lo stesso appello. Si tratta di un equivoco. L'Unità non ha mai avuto alcun ruolo nella produzione o distribuzione di «Lettere dalla Palestina». Ma il film è stato trasmesso in seconda serata da Rai Tre che promette di ritrasmetterlo in replica.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

In proposito è opportuno rilevare che:

- a) la gara fra le società di tutto il mondo per tale cessione era durata in pratica un anno e mezzo sorvegliata da quattro «advisor», due per la Rai e altri due per Iri (poi Rai Holding), fra i più quotati al mondo, Merrill Lynch e Grimaldi Clifford Chance per la prima, Lazard & C. e Rothschild Italia per la seconda. Vi presero parte una trentina di società, fra le quali colossi come Télédiffusion de France (Tdf), l'ultima a competere con la texana Crown Castle, l'inglese Ntl e American Tower. Tutta la vicenda venne seguita e trattata da un uomo di indiscussa competenza e onestà come Claudio Cappon, prima vicedirettore e poi direttore generale della Rai;
- b) la stessa Crown Castle si era aggiudicata in precedenza la gara per l'acquisizione del 100 per cento della «società delle torri» di Bbc, con l'ovvia riserva del governo britannico di averne il controllo strategico in situazioni di emergenza;
- c) la stampa economica, dal Sole-24 Ore a Mf (mai tenero quest'ultimo nei confronti della gestione Zaccaria), aveva seguito in modo positivo l'intera vicenda, senza mai sollevare dubbi né ombre di sorta. Il secondo rilevava in un sommario che tutti i «Big» erano in fila «per Rai Way». Anche la notizia del forte rilancio operato da Crown Castle nell'ultima fase rispetto alla francese Tdf venne commentata positivamente. Com'era ovvio data l'entità della cifra: oltre 800 miliardi di lire complessivi al lordo delle tasse;
- d) la stessa questione dei patti parasociali e del peso che avrebbe avuto nella nuova società la componente Usa fu oggetto di una lunga e puntigliosa (come ebbe a riconoscere il Collegio Sindacale) precisazione da parte della Rai con i due ultimi concorrenti (Tdf e Crown Castle), nel corso dei due ultimi mesi del 2000, prima della fase finale della gara;
- e) Gasparri doveva soltanto dare una «presa d'atto» essendo già operativa la Società nata dalla joint-venture fra Rai e Crown Castle ed avendo quest'ultima già versato presso la Chase Manhattan Bank la somma offerta con l'ultimo «rilancio competitivo». Sulla sua congruità era stato sentito anche un altro «advisor», Arthur Andersen, che determinò in una cifra fra 900 e 1.350 miliardi di lire il valore dell'intera Rai Way, per cui quello del suo 49 per cento si fissava attorno a 441-661,5 miliardi di lire. Quindi Crown Castle offriva almeno 150 miliardi di lire in più;
- f) La bontà complessiva dell'operazione era stata comprovata anche dall'intenzione espressa ufficialmente dall'allora amministratore delegato di Poste Italiane, Corrado Passera, di entrare nella Società acquisendo una quota fra il 5 e il 20 per cento del pacchetto di minoranza detenuto dagli americani unendo così rete Rai e rete Poste in un progetto di sicuro e diffuso potenziamento del sistema-Paese. Una pre-intesa in tal senso era stata già siglata nell'aprile 2001;
- g) l'operazione con Crown Castle venne autorizzata nei termini sopradetti dalle Autorità per la Tlc e per la concorrenza (Antitrust) senza obiezioni e in tempi rapidi;

Polverone per Telekom Serbia: ma nessuno ricorda come il ministro Gasparri abbia mandato in fumo 724 miliardi per la Rai

La questione riguarda la mancata vendita del 49% di Raiway alla società americana Crown Castle, bloccata nel 2001

Scandalo a viale Mazzini

VITTORIO EMILIANI

h) si era ormai all'aprile-maggio 2001 e, con la vittoria elettorale del Polo, subentrava il governo Berlusconi con Maurizio Gasparri ministro delle Comunicazioni; i) nel periodo intercorso fra la sua nomina e la mancata presa d'atto (l'intera estate più il mese di ottobre), Gasparri non volle intrattenere alcun dialogo con la Rai, neppure a livello tecnico, limitandosi a richiedere del materiale. Poi, alla fine di ottobre, negò la presa d'atto. Nel frattempo era successo, nientemeno, l'attentato alle Twin Towers di New York, il mercato mondiale prometteva soltanto stagnazione e forse recessione, esso comunque risultava sconvolto. Quello della telefonia in particolare. Il «business plan» già elaborato e presentato al C.d.A. dalla nuova Società aveva invece previsto un utile decisamente elevato, in progressione. Ma la minaccia di crisi economica mondiale era talmente grande che, appena ricevuta la notizia della presa d'atto negata dal ministro Gasparri e quindi anche di una oggettiva ostilità del nuovo governo verso quell'alleanza con Rai, i dirigenti di Crown Castle (che in condizioni operative normali avrebbero potuto anche proseguire nella joint-venture senza l'avallo ministeriale) presero lo spunto per rescindere l'accordo e chiedere la resti-

tuzione dei 724 miliardi di lire netti versati alla Chase Manhattan Bank per il 49 per cento di Rai Way. Quello che mesi prima avevano ritenuto un affare tanto vantaggioso da portarli ad operare un «rilancio competitivo» del 29 per cento rispetto a Tdf diveniva un affare per loro decisamente rischioso o problematico, e comunque preferivano ritirarsene. La Rai perdeva così, grazie al ministro Gasparri, 724 miliardi di lire e un'alleanza industriale strategica.

Per giustificare il suo «no», Gasparri andò a ripescare una stima del 1991 (epoca Agnes) in cui si parlava di un valore di 1400 miliardi di lire per gli impianti Rai. In realtà si trattava soltanto di una «autostima» e non di uno studio circostanziato, di un foglio volante in cui veniva vergata quella cifra in vista di una nuova Società di cui la Rai e la Stet avrebbero detenuto il 49 per cento entrambe e l'Iri, come arbitro, il 2 per cento restante. Già nel 1994 quella stima era stata corretta dalla Stet in 700 miliardi di lire. Per il ministro comunque era chiaro che la Rai aveva venduto sottocosto la quota di minoranza di Rai Way. Altro argomento-principe di Gasparri fu che coi patti parasociali sarebbero stati in

realtà gli americani ad avere maggior peso, anzi a comandare. Obiezione che i Sindaci della Rai hanno confutato con una memoria scritta molto precisa e che comunque era azzerata dal fatto che il socio era americano e non afgano o iracheno e che il governo britannico aveva autorizzato senza problemi addirittura la cessione a quella stessa Società Usa del 100 per cento e non del solo 49 degli impianti pubblici. Ma cos'era successo d'altro in quei giorni di fine ottobre? Il 26 l'agenzia Adn-Kronos aveva dato notizia di una lettera data 22 ottobre (la vigilia in pratica della decisione ministeriale) inviata dal presidente della società texana, John P. Kelly, il quale, facendo riferimento ad una missiva di Gasparri inviata gli il 20 ottobre, esprimeva «il rammarico che eventi sopravvenuti e imprevedibili, nonché considerazioni di carattere strategico, impongono a questo Ministero un riesame di merito del Contratto stipulato da Crown Castle con Rai il 27 aprile». Kelly proseguiva sottolineando che la sua società «ha profuso notevoli risorse sia umane che finanziarie per realizzare obiettivi che sottengono al contratto stipulato con la Rai». Orbene, se Crown Castle avesse comprato il 49 per cento di Rai Way al prezzo stracciato di cui poi parlò Gasparri, non ci

sarebbe stata «ragione strategica» di sorta per ritirarsi rattamente dall'affare (che invece, dopo le Twin Tower, giudicava troppo oneroso). Tanto più che la Società di Houston aveva profuso «notevoli risorse, ecc. ecc.» Nella lettera di Kelly c'era un altro passaggio interessante, laddove sosteneva, del tutto unilateralmente, che «i patti negoziati prevedevano un ruolo determinante di Crown Castle nella conduzione delle attività del "Tower business" e un ruolo significativo nella gestione dell'azienda». Che era come servire su di un piatto d'argento almeno un motivo al «no» di Gasparri a quel matrimonio.

Non è finita. Il presidente di Crown Castle aggiungeva: «Posso comprendere, signor Ministro, le ragioni che hanno determinato le sue preoccupazioni anche alla luce dei recenti avvenimenti internazionali e nel caso che il suo Ministero si orienti ad assumere un parere negativo». A questo punto alcune domande sorgono spontaneamente: 1) che cosa stava scritto nella lettera che il ministro Gasparri aveva indirizzato alla Crown Castle alla vigilia della sua decisione?

2) Le «preoccupazioni» di Gasparri giunte alla società texana e riferite da Kelly erano forse contenute in quella missiva e di che tipo erano, in che cosa si sostanziano?

3) come mai il presidente Kelly faceva chiaramente intendere che «un parere negativo» in materia da parte del ministro era da ritenersi probabile? Chi o che cosa glielo faceva supporre? Leggendo la lettera del presidente texano sembra chiaramente di assistere ad un gioco delle parti nel quale gli americani tirano a prendere i soldi e a scappare non ritenendo più conveniente quell'affare per la cui aggiudicazione avevano rilanciato, addirittura del 29 per cento, mentre il ministro Gasparri (la cui lettera sarebbe molto interessante conoscere) esprime «preoccupazioni» che, insieme al dopo 11 settembre, induce Crown Castle alla ritirata precipitosa. Tanto precipitosa che, dovendosi sciogliere la Società già operante al fine di far rientrare Rai Way nella proprietà integrale della Rai stessa, i responsabili di quest'ultima non riuscirono per giorni a rintracciare fisicamente i componenti americani del C.d.A. onde avere il loro assenso diretto. C'è poi una interessante coda polemica. Il giorno dopo il «no» di Gasparri, sul Foglio esce una vignetta di Vincino nella quale un omino dice in sostanza che se ne vanno gli americani e con loro le tangenti per Zaccaria, Emiliani e C. Sulla scorta di questa vignetta, lo stesso Gasparri e il portavoce di An, Alessio Butti, si lanciano in dichiarazioni molto pesanti nei confronti di Zaccaria, Emiliani e C. riportate dalle principali agenzie di stampa. Zaccaria ed Emiliani rispondono subito in modo durissimo e successivamente presentano istanza di querela per diffamazione contro Vincino, il Foglio, le agenzie di stampa e gli on. Butti e Gasparri. Questi ultimi due si nascondono dietro lo scudo della «insindacabilità», ma il giudice milanese - che ha ovviamente archiviato la pratica per le agenzie di stampa - sta procedendo e ha richiesto per Gasparri il giudizio del Tribunale dei ministri e per Butti il parere della Suprema Corte sulla pretesa di insindacabilità. La querela, al di là del fine oggettivo della difesa della propria onorabilità da parte del presidente e di un componente del C.d.A. Rai, aveva ed ha lo scopo di portare il ministro Gasparri e l'on. Butti a dire in aula quello che sanno (soprattutto il primo) sulla intera vicenda della mancata Società fra Rai Way e Crown Castle e dei 724 miliardi di lire netti inceneriti o fatti tornare negli States a tutto danno del Tesoro, della Rai e del sistema-Paese e a tutto vantaggio, oggettivamente, di Mediaset la quale non aveva più la minaccia di un competitore pubblico dotato di risorse adeguate per intraprendere la sfida della sperimentazione del digitale terrestre.

È un altro particolare gustoso (o disgustoso). Nel 2002 l'allora direttore generale della Rai Agostino Saccà si è prodotto più volte, da solo o in uno col presidente Baldassarre, nel gioco del «buco» sostenendo cioè che essi avevano ereditato dalla gestione precedente un «buco» di bilancio cospicuo. Poi, contestati con dati alla mano, avevano dovuto smentire. Saccà ci era tornato sopra nell'agosto 2002 in una intervista a *Le Figaro* nella quale affermava di aver ereditato ben «60 milioni di euro di debiti». Poiché nel frattempo il C.d.A. della Rai aveva approvato il bilancio consuntivo 2001 che non poteva che essere quello del Consiglio precedente e che segnava un attivo consistente, l'ex consigliere Vittorio Emiliani indirizzava a *Repubblica* (la quale aveva ripreso in modo corretto la strana intervista di Saccà) una lettera in cui chiedeva quale fosse il vero Saccà: quello che aveva portato in Consiglio quel bilancio consuntivo o quest'altro che continuava a parlare di «buchi» nel bilancio? Il giorno dopo la pubblicazione della lettera, l'Ufficio Stampa della Rai precisava che i conti dell'azienda per il 2001 erano «a posto» e che era stata la giornalista francese, Claire Derville, a fare confusione. Comunque era stata inviata lettera di precisazione alla redazione parigina. Dalla quale la stessa Derville ha fatto privatamente sapere agli interessati che nessuna lettera di precisazione è mai arrivata al *Figaro* (e quindi tantomeno essa è stata pubblicata) e che anzi ella aveva avuto, il giorno dopo la comparsa dell'intervista a Saccà, un cordiale colloquio col presidente Baldassarre che di nulla si era lamentato con lei. Per questa e per altre dichiarazioni offensive Agostino Saccà è stato naturalmente querelato da Zaccaria e da Emiliani. Ma, non contento, nella lunga e confusa videoconferenza di saluto a tutti i dipendenti trasmessa alle sedi sparse per il Paese dopo il suo siluramento da direttore generale, Saccà è tornato sull'argomento sostenendo che il C.d.A. presieduto da Roberto Zaccaria aveva venduto il 49 per cento di Rai Way prevedendo che l'azienda sarebbe andata rovinosamente in perdita. Quei settecento e più miliardi di lire non sarebbero quindi serviti per il digitale terrestre bensì per salvare la Rai dal naufragio dei suoi conti. Tesi tanto fantasiose quanto fuori luogo che ha soltanto accresciuto lo spessore delle accuse delle quali l'ex direttore generale dell'anno (per ora) più orribile della Radiotelevisione pubblica dovrà rispondere nelle sedi adeguate.

l'appello

Un piccolo miracolo contro la Gasparri

PAOLO SERVENTI LONGHI

Decine di organizzazioni del mondo della comunicazione, della cultura, dello spettacolo, sindacati e movimenti della società civile, in rappresentanza di milioni di cittadini italiani, hanno sottoscritto un documento-appello per chiedere una profonda radicale modifica del disegno di legge Gasparri. Abbiamo realizzato in poche ore un piccolo miracolo, raccogliendo un largo consenso, consapevoli che molti altri Associazioni e Movimenti, sono in procinto di aderire oppure devono ancora essere contattati. Un risultato davvero importante che smentisce il timore diffuso, tra coloro che criticano la Gasparri, e che spesso ritengono a torto che la società italiana, i cittadini siano distratti e poco sensibili ai problemi dell'informazione. Abbiamo chiesto, noi del comitato promotore, di essere ascoltati dai gruppi parlamentari alla Camera, dalle Commissioni competenti del Parlamento Europeo, dalle Confederazioni sindacali dei lavoratori, dai rappresentanti delle imprese dell'editoria e delle radiotelevisioni per illustrare le nostre preoccupazioni, il nostro dissenso per una legge illiberale e anticostituzionale il cui obiettivo di preservare gli interessi di pochi, anzi uno solo, il Presidente del Consiglio. Nelle mani di Silvio Berlusconi, oggi, si concentra il più

forte potere mediatico che sia mai stato realizzato in un potere democratico da una sola persona con conseguenze facilmente prevedibili per la libertà e i diritti dei cittadini e la formazione delle coscienze e delle opinioni. Le Associazioni che hanno firmato l'appello non appartengono a uno schieramento politico di parte, non esprimono posizioni ideologiche o politiche definite, non intendono condurre una battaglia per incidere sul dibattito tra gli schieramenti. A ciascuno il suo mestiere, alla politica e al parlamento il loro, alla società il diritto-dovere di partecipare e di esprimersi. Il Senato degli Stati Uniti ha bocciato la proposta del Presidente Bush e dell'ala più conservatrice del partito repubblicano di rendere inefficaci le norme antitrust in quel paese. La Camera dei Deputati può compiere lo stesso percorso, in Italia, mettendo in discussione il testo presentato da Gasparri e che parte della maggioranza intende difendere ad oltranza. Ogni forza politica, ogni gruppo parlamentare farà le sue scelte. La maggioranza resterà alla maggioranza anche nei numeri, l'opposizione resterà opposizione. È possibile, però, e qualche segnale positivo sembra emergere, che pezzi della maggioranza abbiano espresso le stesse preoccupazioni manifestate dal Parlamento europeo e dalle Autorità per le Comunicazio-

ne e per la Concorrenza. Preoccupazioni tese a difendere gli interessi di un mercato libero e plurale, in cui nessun soggetto sia penalizzato e messo nelle condizioni di non nuocere di fronte alla strapotere di Uno. A sua volta anche il Capo dello Stato, al quale nessuno in questo momento intende tirare la giacca, esaminerà i testi ed assumerà le sue determinazioni. Noi facciamo la nostra parte e siamo pronti a sostenere modifiche del DDL Gasparri che vadano in senso di un allargamento degli spazi di libertà. Lo faremo in termini come sempre civili rispettosi delle leggi e delle regole della democrazia. Ma anche chiedendo a tutti i cittadini di sottoscrivere individualmente l'appello, reperibile nei siti internet delle organizzazioni promotrici, realizzando anche momenti di dibattito, di comunicazione e di spettacolo, con una grande manifestazione nazionale che abbia la capacità di incidere nel dibattito politico e nel confronto parlamentare. Ci auguriamo che la nostra iniziativa venga ascoltata e possa determinare un reale cambiamento della Legge. Se ciò non sarà, la battaglia continuerà in tutte le sedi e con tutte le forme che la Costituzione della Repubblica, punto di riferimento insostituibile per ciascun italiano, consente ai liberi cittadini.

segue dalla prima

Il prezzo della pace

Per dimostrare che non siamo insensibili e impietosi, il governo americano potrebbe trattenerne un miliardo di dollari l'anno come fondo di garanzia a sostegno di quei coloni che scegliessero di riportarsi al di là dei confini di Israele delineati nel 1967. Senz'altro ci sarà qualcuno tra i sostenitori di Israele che griderà allo scandalo, soprattutto nelle fila degli ultranazionalisti che puntano a realizzare il sogno di un "territorio indiviso di Israele". Ad ogni modo, il governo americano che avesse il coraggio di imporre la fine degli insediamenti, troverebbe un appoggio di gran lunga più convinto tra gli ebrei sia di Israele che degli Stati Uniti di quanto molti a Washington non immaginino. Un appoggio che per buona parte trova giustificazione nella questione urgente dell'espansione demografica palestinese nel "territorio indiviso di Israele". Nella fascia tra la costa sul Mediterraneo e il Giordano, la popolazione è attualmente per oltre il 40 per cento araba. Essendo il tasso di natalità tra gli arabi di gran lunga superiore a quello degli ebrei (un rapporto di oltre due a uno), al più tardi tra vent'anni gli arabi saranno la maggioranza. A quel punto, Israele sarà in effetti uno stato binazionale. E sarà costretto ad operare una scelta storica tra l'essere una democrazia che consenta a buon diritto alla maggioranza araba di avere una posizione dominante nel governo, o l'assoggettare gli arabi palestinesi a un tipo di governo che ricordi da vicino quello sudafricano dell'apar-

theid. I fautori della linea dura in Israele e i loro sostenitori all'estero eludono la questione, limitandosi ad accennare a un "trasferimento" della popolazione, all'eventualità di rendere la vita ai palestinesi talmente difficile da costringerli ad andarsene. Ipotesi assurde. Per decenni i palestinesi hanno avuto una vita che è difficile e dir poco, ma non si può certo dire che se ne siano andati in massa. La maggior parte degli israeliani e degli ebrei della diaspora sarebbe grata all'America se riuscisse a salvare Israele da sé stesso. Il governo degli Stati Uniti deve agire con dolce fermezza nei confronti dei palestinesi. Nessun governo israeliano, qualunque ne sia il colore, può far fronte alle provocazioni degli attivisti palestinesi che continuano a ripetere come non abbiano altro desiderio che di buttare a mare gli ebrei. Pur tuttavia, gli Stati Uniti non possono sostituirsi ad Israele nella battaglia quotidiana contro i nemici della pace. Non possiamo svolgere funzioni di polizia nei territori occupati, perché potrebbe rivelarsi un compito senza fine. Un primo passo valido si è fatto venerdì scorso, quando il presidente Bush ha dato ordine al Dipartimento del Tesoro di bloccare i beni dei leader dell'organizzazione estremista palestinese Hamas, oltre ai fondi che fonti sicure affermano servono a finanziarla. Hamas aveva appena rivendicato l'attentato compiuto qualche giorno prima a Gerusalemme contro un autobus; attentato che aveva provocato 21 vittime. Va detto che gli Stati Uniti possono fare anche di più. Possiamo benissimo insistere perché altri paesi - che si tratti di amici o no - congelino i conti bancari dei gruppi militanti ed esigano che essi cessino di fornire armi alle fazioni palestinesi più violente. Se ciò non bastasse, non vi sarebbe altra alter-

nativa che tagliare del tutto ogni aiuto umanitario che gli Stati Uniti, insieme a numerose altre nazioni, sta concedendo ai palestinesi. Si tratterebbe indubbiamente di una mossa impopolare che solleverebbe aspre critiche da parte di quanti si battono in favore dei diritti umani. Ma anche gli israeliani hanno diritto di salire su un autobus o di entrare in un caffè senza per questo mettere a rischio la propria vita. La rabbia per queste drastiche misure alla fine si dissolverebbe, e i palestinesi si trove-

rebbero di fronte al problema più grosso: quello di trovare lavoro, di avere un reddito accettabile in una regione economicamente depressa. A quel punto le due parti contendenti avrebbero una causa comune per cui battersi: quella di aiutarsi vicendevolmente a fare pace. Gli Stati Uniti devono agire, impedendo all'una e all'altra parte di farsi ancora del male. Dobbiamo porre fine alla minaccia che gli insediamenti costituiscono per un futuro stato palestinese. Ai militanti palestinesi va im-

posto di non mettere oltre a repentaglio la vita degli israeliani, dovunque essi si trovino. Non ci si aspetta una soluzione di grande respiro. Ciò non toglie che gli Stati Uniti possano guidare le due parti verso un accomodamento accettabile, seppure abborracciato. Arthur Hertzberg Vicepresidente del Congresso ebraico mondiale Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano)</p>		<p>Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale)</p>		<p>Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>			
<p>Direzione, Redazione: <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 </p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-csimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>			
<p>La tiratura de l'Unità del 17 settembre è stata di 136.237 copie</p>			

www.stabilo.com



Zoe Dine, 22 anni - Fotografa

Hot stuff.

STABILO swing cool: design da brivido



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it